

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Allarme per l'industria italiana

Allarme per la grave situazione dell'industria italiana. Dopo i dodicimila licenziamenti della Montedison e le dimissioni del presidente dell'Italsteel, Puri, ieri anche i dirigenti della Sir hanno inviato un telex al ministro De Michelis annunciando che, se non si interviene subito, saranno costretti a chiudere tutti gli stabilimenti. I dirigenti SIR denunciano la mancanza di una politica industriale, che determina ulteriori perdite di denaro pubblico.

In TV, parlando del 60°

Berlinguer risponde sulla storia e sulla linea del PCI

Il 60° anniversario della fondazione del PCI ha dato lo spunto ieri a numerose manifestazioni e iniziative politiche e culturali. In questa occasione il compagno Enrico Berlinguer è stato intervistato al TGI da Pierantonio Graziani. Berlinguer ha risposto ad una serie di domande sulle ragioni che portarono alla nascita del PCI e sulla politica comunista oggi.

na avevano già subito una sconfitta e una delle ragioni della sconfitta stava negli errori compiuti dal partito socialista dinanzi alla crisi nazionale del primo dopoguerra. « Il Partito comunista sorse, è vero — ha affermato Berlinguer —, come una piccola minoranza. Ma non è certo per caso che poi sia diventato la forza più grande del movimento operaio, quella che ha dato il maggiore contributo alla lotta contro il fascismo, alla guerra di liberazione nazionale e alla avanzata delle classi lavoratrici nel nostro paese. Questo vuol dire che nella nascita del Partito comunista... »

(Segue in penultima) DA TUTTO IL MONDO MESSAGGI PER IL '80. A PAG. 8

Raccolte 425 adesioni su 477 necessarie

Caso Gioia insabbiato PSI, PSDI e PRI fanno mancare le firme per il rinvio in aula

Hanno aderito solo una parte di socialisti e repubblicani - Beneficiario il personaggio-chiave dello scandalo dei «traghetti d'oro»

ROMA — PSI, PSDI e PRI hanno fatto mancare le firme determinanti per riaprire davanti al Parlamento in seduta comune il caso dell'ex ministro fanfaniiano Giovanni Gioia, coinvolto nello scandalo dei «traghetti d'oro». Chiuse definitivamente alle 20 di ieri le cancellerie della Camera e del Senato, le firme raccolte per il riesame dell'affare erano in tutto 425 (comunisti, indipendenti di sinistra, PDUP, liberali, una trentina di socialisti, dieci repubblicani, missini), 52 in meno del prescritto quorum di 477, pari alla metà più uno dei membri del Parlamento.

accuse della magistratura messinese, egli avrebbe infatti consentito che un modesto armatore siciliano affittasse a prezzo enorme all'Adriatica tre traghetti acquistati in Giappone solo dopo essersi assicurato il contratto di nolo con la società a partecipazione statale. Invece, usando la «libertà di coscienza» come un alibi, nessun socialdemocratico ha firmato. Dei repubblicani solo la metà ha sottoscritto la richiesta di riapertura dell'indagine. E, infine, ben due terzi dei parlamentari socialisti (quasi tutti i craxiani) hanno preferito sottrarsi ad una scelta che avrebbe imbarazzato determinati settori della DC.

Di Giulio: un grave comportamento

ROMA — I comunisti ritengono « assai grave » il fatto che non sia stato raggiunto il quorum delle 477 firme necessarie per rivedere il caso Gioia davanti alle Camere. « Tanto più grave che le firme determinanti venute a mancare — ha rilevato iersera il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio — sono quelle di tre gruppi (socialdemocratici, socialisti e repubblicani) i quali da una valutazione obiettiva dei documenti istruttori, non avevano tratto argomenti pubblicamente sostenibili, per il proscioglimento di Gioia e che, di conseguenza, avevano rimesso alla libera valutazione di ciascun loro parlamentare la decisione di firmare o meno.

« In realtà, all'interno della decisione formale della "libertà di coscienza" — ha proseguito Di Giulio — hanno operato altre logiche, che hanno portato non solo alla totale rinuncia dei socialdemocratici a firmare, ma anche ad un analogo orientamento della gran parte dei deputati e senatori del PSI, se si escludono in pratica i parlamentari della sinistra e pochi altri.

« Se si aggiunge che nessuno dei tre segretari ha firmato, e nessuno dei numerosi ministri e sottosegretari della coalizione, è chiaro che sulle ragioni di giustizia hanno prevalso esigenze di mantenimento di un determinato equilibrio politico che non aveva nulla a che fare con il caso Gioia.

« Eppure in altri tempi — ha ricordato il compagno Di Giulio — l'equilibrio politico esistente non fu mai messo in discussione dal determinarsi di diverse e anche contrastanti posizioni, come accadde sul caso Lockheed tra partiti che pure sostenevano lo stesso governo. Quando le esigenze dei partiti, e del mantenimento di determinate posizioni di potere, prevalgono così sfacciatamente sulla esigenza primaria della legge è sempre un triste segnale per la democrazia. E ciò soprattutto in un momento in cui le nostre istituzioni sono sottoposte ai criminali attacchi dei gruppi terroristici ed il paese avrebbe soprattutto bisogno — ha concluso Di Giulio — di verità, di moralità, e della certezza che la legge è davvero uguale per tutti gli italiani. »

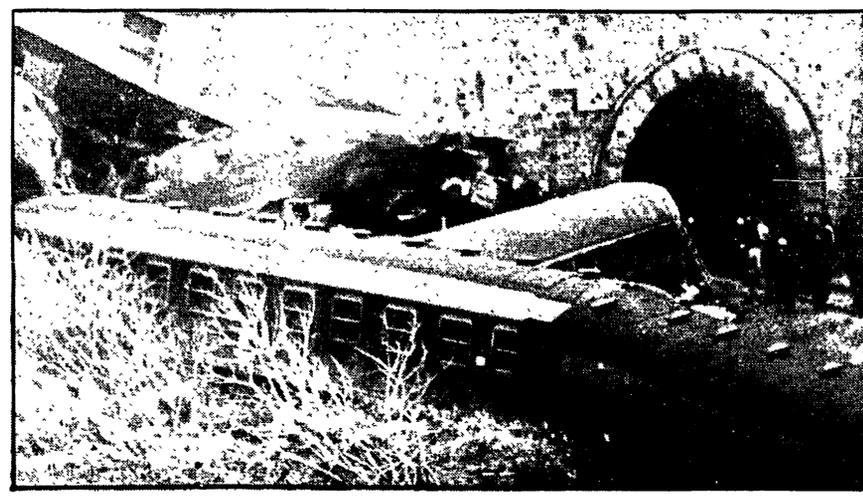
g. f. p.

(Segue in penultima)

Nuova sciagura nel tratto Salerno-Reggio Calabria

Ha deragliato sulla frana Tre morti e venti feriti

Bufere di vento e neve nel Mezzogiorno



COSENZA — Una drammatica immagine del deragliamento ferroviario avvenuto nel tratto Cetararo-Capo Bonifati

Il maltempo ha provocato il disastro nella zona dissestata - La tragedia poteva avere proporzioni più pesanti: mancano sempre le misure di sicurezza

Un nuovo disastro ferroviario nel Mezzogiorno e ancora una volta sulla linea Salerno-Reggio Calabria. All'alba di ieri un espresso proveniente da Roma è piombato su un'enorme massa di terra che era franata sui binari: ancora — il bilancio è incompleto — si contano tre morti e una ventina di feriti. La sciagura è avvenuta nel tratto Cetararo-Capo Bonifati, non distante dalla stazione di Paola, in provincia di Cosenza. Un altro convoglio, proveniente da Reggio ha sfiorato i vagoni dell'espresso deragliato e per un caso le dimensioni del disastro già gravissime, non sono diventate più pesanti. Tutto è avvenuto in condizioni atmosferiche terribili a causa di una violentissima bufera che da oltre 24 ore tormenta la Calabria e tutto il Mezzogiorno. È stato difficile, per le unità di soccorso, raggiungere il luogo della sciagura perché inaccessibile dalla strada statale e a strapiombo sul mare in tempesta. La bufera ha provocato la frana ma ciò si è verificato in un tratto da tempo segnalato come uno dei più pericolosi perché mai sono state costruite opere di difesa idrogeologiche. Ancora una volta dunque non si è trattato di un caso. Il maltempo ha fatto vittime e danni ingentissimi su tutto il Sud: vento a 120 chilometri all'ora, mare a forza otto, neve si sono abbattuti da Roma in giù senza risparmio.

A PAGINA 5

Ieri sera a Wiesbaden

Carter saluta gli ostaggi

Dubbi di Reagan sugli accordi?

Gli ostaggi americani sono ormai liberi in Europa, dopo un volo di tredici ore che da Teheran li ha portati ad Atene, ad Algeri e infine alla base aerea di Francoforte. All'aeroporto della città tedesca i due aerei ospedale C-19 Nightingale sono atterrati all'alba di ieri. I cinquantadue americani reduci da quattordici mesi di prigionia sono stati accolti tra gli altri dall'ex segretario di Stato USA Cyrus Vance. Poi ieri sera sono stati salutati anche da Jimmy Carter che, lasciata martedì la Casa Bianca, ha raggiunto Wiesbaden nelle vesti di rappresentante del nuovo presidente Ronald Reagan.

Migliaia di persone hanno atteso l'arrivo all'aeroporto e hanno dato vita — come se si fosse usciti da un incubo — a una grande manifestazione di giubilo a Wiesbaden, dove gli ostaggi sono stati trasportati subito dopo l'atterraggio, per essere ospitati nell'edificio dell'USAF-Hospital. « È un grande evento — ha commentato il portavoce del dipartimento di Stato americano Kennan in una conferenza stampa — non solo per noi americani, ma per la gente di ogni dove.

In contrasto con questa atmosfera, a Washington il nuovo portavoce del Dipartimento di Stato ha espresso le riserve di Reagan sull'accordo che ha portato alla liberazione degli ostaggi: non intendiamo portarlo avanti — ha detto —, senza prima averlo esaminato attentamente.

Anche a Teheran emergono forti dissensi tra integralisti e moderati sulla soluzione di questa vicenda che è stata il controverso simbolo dell'Iran della rivoluzione islamica.

NOTIZIE E SERVIZI IN ULTIMA PAGINA

Per gli scioperi « autonomi » viaggiare è quasi impossibile

Gli aerei bloccati da quattro giorni Le ferrovie nel caos fino a stasera

Il ministro Formica prospetta una possibile precettazione parziale dei piloti I ferrovieri della Fisafs minacciano agitazioni più dure a partire da febbraio

Ma chi si vuole davvero colpire?

Gli scioperi inauditi del sindacalismo autonomo nel trasporto aereo e nelle ferrovie, così come i segnali d'allarme nel trasporto urbano di grandi città come Milano, costituiscono un attacco aperto a quel « diritto alla mobilità » che le grandi masse popolari giustamente vogliono veder garantito.

E' evidente che le scelte del sindacalismo autonomo nei trasporti venzono spesso manovrate, e comunque sempre utilizzate, da un fronte apertamente anti-operaio e antisindacale e che i piccoli sta studiando come si possa limitare oggi il diritto di sciopero, domani i diritti di contrattazione, dopodomani la stessa configurazione del sindacato. Sicché l'aperta contrapposizione che gli scioperi degli autonomi determinano fra un diritto che la comunità chiede — certezza di fruizione del trasporto pubblico e collettivo — e un diritto come quello di sciopero, rischia di rovesciare contro la sinistra e il sindacalismo confederale una gravissima scelta politica.

Noi siamo chiari: nei trasporti venzono spesso trascurati i servizi essenziali (vogliamo contemperare l'intangibilità del diritto di sciopero (non regolamentato per legge) con il compito essenziale di garantire efficienza e sviluppo dei servizi forniti).

La definizione ultimativa di un codice di autoregolamentazione (articolato per ogni comparto dei trasporti, finalmente preciso sia

per quanto riguarda i termini di preavviso sia per le sedi a cui spetta decidere gli scioperi) deve essere un obiettivo dei lavoratori e del sindacato, non una regola formale che si può poi tranquillamente evadere quando la tempesta sembra terminare.

Un insieme di regole precise devono darselo anche le controparti, perché salvare e sviluppare i trasporti pubblici significa serietà di comportamenti negoziali non solo da parte dei lavoratori, ma anche delle aziende, del governo, del padronato.

Credo inoltre che sia arrivato anche il momento di porre un'altra questione: quando si firma un contratto i sindacati confederali devono autonomamente alleggerire un preciso codice di autoregolamentazione. Le controparti debbono esigere da altri interlocutori (gli autonomi) un simile impegno.

llo Gioffredi

(Segue in penultima)

per fortuna non occorre un identikit

SAPRETE ogni qual decisione saranno state prese dalla direzione democristiana che si è riunita col proposito di completare la sua formazione interna, il segretario democristiano, come si usa dire, nominando i titolari di alcuni uffici ancora « scoperti », ma ciò che più conta è — come accennato anche in questo giornale nella sua nota di ieri — che i dirigenti democristiani versano in uno stato di crescente malessere nei confronti del governo. E' il caso di questa seduta studiando come si possa ridar fiato a una formazione ministeriale, la cui debolezza si rivela sempre più evidente e rischia ormai di divenire irreparabile.

Siamo ormai, come si è detto in Toscana, alle « porte coi sassi », tale a dire, da parte del governo Formica, alle difese estreme? Da molti segni parrebbero di sì, e ieri ci ha colpito una nota de « la Repubblica » nella quale que « le nostre impressioni, del resto non peregrine, venivano confermate da espressioni decisamente allarmanti. Vi si diceva, per esempio, che il segretario democristiano, visto che il governo appare bloccato dalla vicenda D'Urso, intende sollecitare « a trovare altri terreni di iniziativa ». Vi riesce di immaginare un governo che, nei momenti e nei giorni che stiamo attraversando, non sa occuparsi che di un solo problema e ha bisogno di essere spinto a ulteriori iniziative, come se non ci fosse niente altro da fare? E il giornale di Scalfari aggiungeva che Forlani avrebbe ricevuto « dalla direzione democristiana un invito a procedere più speditamente per ridare al Paese l'immagine di un governo che governi ». A desso vedremo che cosa dirà il presidente del Consiglio e se gli pare lecito che rimanga senza una smentita (perentoria) l'ipotesi che il suo stesso partito lo inviti a darsi « l'immagine di un governo che governi ». Badate.

Il bilancio di quanto è stato fatto a due mesi dalla tragica giornata del 23 novembre consente di delineare con sempre maggiore chiarezza i grandi indirizzi che debbono guidarci nell'opera di ricostruzione, e di rinascita nelle zone terremotate.

L'entità del disastro che si è abbattuto su tanta parte della popolazione meridionale impedisce una separazione fra l'impegno per la ricostruzione delle zone terremotate e i problemi dello sviluppo più complessivo del Mezzogiorno. Ecco perché, già nell'ambito del dibattito al nostro Comitato Centrale, noi abbiamo affermato che occorre affrontare, con una visione unitaria, i provvedimenti per la ricostruzione che va realizzata con una nuova legge per il Mezzogiorno in sostituzione della 183 scaduta sin dal 31 dicembre scorso. Ciò significa abbandonare la logica stessa del

Per una vera ricostruzione nel Sud è decisiva l'alleanza fra i Comuni

l'intervento straordinario fondato sulla Cassa per il Mezzogiorno per collocare, invece, la politica di riequilibrio fra Nord e Sud in una programmazione democratica dello sviluppo economico del Paese. A questa visione dovrebbero corrispondere le scelte del piano triennale in corso di elaborazione.

Siamo di fronte ad una alternativa angosciata. Se il Paese non fosse capace di affrontare questa prova sarebbe condannato ad una ulteriore degradazione economica e sociale, con tutte le conseguenze negative per le sorti stesse delle nostre istituzioni democratiche sottoposte, contemporaneamente, all'attacco del terrorismo. Nessuno, quindi, può tappare gli occhi e le orecchie ed estraniarsi dal dramma.

Ma come suscitare una mobilitazione su larga scala delle energie migliori della nazione? Visitando i paesi disastrati, ancora in questi giorni, abbiamo toccato con mano i risultati più significativi dei gemellaggi fra le istituzioni democratiche (Regioni, Province, Comuni) del Centro Nord e i comuni terremotati della Campania e della Basilicata. Abbiamo visto i portuali genovesi impegnati, con decine di mezzi pesanti, nell'approntamento di opere e servizi essenziali per la prima riorganizzazione della vita civile in comuni disastrati come Lariano e Collano; i tecnici e i quadri specializzati della Regione e dei Comuni della Toscana sono al lavoro in tutta la zona che fa capo a Sant'Angelo dei Lombardi.

Il Comune di Roma sta aiutando quello di Lioni a dare attuazione alla seconda fase dell'emergenza installando, a tempo di record, i prefabbricati per dare un alloggio provvisorio a tutte le famiglie. far funzionare i servizi essenziali e inaugurando, addirittura, il consultorio. L'Ente di Sviluppo del Lazio sta installando capannoni per il ricovero di centinaia di capi di bestiame favorendo così l'avvio di nuove forme associative fra allevatori dell'Irpinia.

La Regione, le Province e i Comuni dell'Emilia Romagna, dopo essersi prodigati nell'opera di soccorso e per far fronte, ancora oggi, ai problemi dell'emergenza, vanno stipulando con i Comuni più disastrati della Provincia di Potenza apposite convenzioni, assumendo impegni di lungo periodo per la fase della ricostruzione. E, intanto, la provincia di Reggio Emilia ha già ricostruito il padiglione dell'unico stabilimento industriale esistente a Muro Lucano per ridare il lavoro a 20 operai.

Ma non sono solo le amministrazioni di sinistra dal Piemonte all'Umbria e da Pesaro a Taranto a fare cose significative. Anche amministrazioni dirette dalla DC come Vicenza e Bergamo e

la Regione Friuli si stanno prodigando nei Comuni con cui sono gemellate. Ciò spiega il fallimento del tentativo di alcuni sindaci democristiani di cacciare i volontari e di rifiutare la presenza dei rappresentanti delle istituzioni democratiche di altre parti d'Italia.

E' in questo clima che le popolazioni terremotate hanno via via trovato la capacità di reagire e di organizzarsi per essere protagoniste dell'opera di ricostruzione. Vanno sorgendo, in decine di Comuni, organismi unitari di lotta come i comitati popolari nei villaggi di roulotte, o di prefabbricati, nei quartieri, nelle frazioni di campagna e a livello comunale. Particolare valore ha assunto l'attività dei consigli di quartiere delle città di Napoli che hanno saputo diventare i centri decisivi per affrontare i più

Pio La Torre

(Segue in penultima)

Martedì il governo sarà chiamato a rispondere sulla condotta nel caso D'Urso
In Senato i «rapporti» Sarti-radicali
Segni di malumore nella maggioranza

Anche i repubblicani hanno presentato un'interrogazione — Critiche dei liberali — Flaminio Piccoli esprime solidarietà al governo ammettendo però le difficoltà di tenere insieme il quadripartito

ROMA — Il governo dovrà rispondere in Parlamento sul «caso» Sarti-radicali, specchio della politica di doppio binario seguita durante il caso D'Urso. La discussione avrà luogo martedì prossimo al Senato. Un successivo dibattito è previsto alla Camera.

che la Direzione democristiana di ieri rientra in questo quadro. Piccoli si è affrettato in questa sede a rinnovare la fiducia della DC al governo, respingendo l'ipotesi di una crisi («che sarebbe un successo dei terroristi») e dichiarando che «la maggioranza ha tenuto e tiene».

In questo caso sfugge al vero problema: per gli altri, proporre un'alternativa di rinnovamento è doveroso, data la situazione in cui versa l'Italia; d'altra parte, è inammissibile che la DC si arrochi e opponga a chi prospetta questo problema solo l'argomento: immobilità, secondo cui tutto deve restare immutato, con la DC perno fisso del sistema.

Telefonata Reagan-Forlani

ROMA — Il nuovo presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ha avuto un colloquio telefonico con Forlani nella tarda serata di ieri. Il colloquio sarebbe durato circa mezz'ora, e si assicurava — si è svolto direttamente in inglese.

Reagan avrebbe voluto sottolineare l'intenzione della nuova amministrazione americana di un «ulteriore consolidamento dei rapporti di collaborazione con i principali partners occidentali e quindi con l'Italia».

La Direzione dc, dopo la relazione di Piccoli, si è occupata prevalentemente di questioni interne, in vista della conferenza nazionale del partito che dovrebbe tenersi in primavera a Palermo.

L'ENEL applica per mezza Italia tre turni di rischio
Ancora black-out, ora per il maltempo

Saltate 3 linee a 380 mila volt che collegano l'impianto di Rossano Calabro con la provincia di Salerno - Centrale inutilizzata a Rovigo - Oggi conferenza stampa del PCI sul Piano energetico

ROMA — Adesso ci si mette anche il maltempo a farci mancare la luce. Insomma piove e manca la corrente. A questo stiamo! Nei titoli dei giornali di ieri si leggeva «per i black-out oggi andrà meglio» ed invece fin dalle 7 di ieri mattina l'ENEL ha interrotto l'energia a tappeto a tutti gli utenti di tre turni di rischio (mercoledì, lunedì e venerdì) che in gergo tecnico si chiamano al «terzo livello».

tutta probabilità continuerà anche nella giornata di oggi. Il risultato di tutto questo è stato visibile nel caos nelle più grandi città del centro meridionale che sono state praticamente sconvolte, nel traffico, negli uffici, nelle fabbriche. A Roma ad esempio semafori spenti e traffico impazzito proprio di mattina, nell'ora di punta: persone rimaste negli ascensori e «assenti forzati» in moltissimi luoghi di lavoro e fabbriche della periferia.

Ed è proprio su questi argomenti che oggi nell'aula della Camera il gruppo comunista presenta le osservazioni e le proposte del PCI sul Piano energetico del governo. La introduzione sarà tenuta dal compagno Napoleone Colajanni.

Oggi il dibattito sul fermo di polizia

ROMA — Dopo il colpo di mano del 14 gennaio effettuato in commissione giustizia da governo e maggioranza, il fermo di polizia arriva oggi nell'aula di Palazzo Madama.

Paracadutisti e ultrasinistra cercano nuovi incidenti a Pisa

Dal nostro inviato PISA — Altr. momenti d tensione s. sono vissuti ieri sera a Pisa dopo l'uscita dei paracadutisti dalla caserma «Gammerra», per i quali lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva deciso di sospendere il provvedimento di consegna, attuato lunedì scorso, dopo che 400 di loro erano sfilati per il centro al grido di «botta chi molla».

Rinvia la Consulta Enti locali

La riunione della Consulta nazionale del PCI per le Regioni e le Autonomie locali, già indetta per il 26 gennaio, è rinviata a lunedì 2 febbraio alle ore 9, presso la Direzione del Partito.

Bari: due ministri già in corsa per le comunali?

Dalla nostra redazione BARI — A pochi mesi dalle elezioni comunali, grandi manovre dei partiti del centro sinistra che governano la città. Dopo un braccio di ferro durato mesi sono stati, infine, sostituiti i due assessori socialisti dimissionari. Doveva essere un'operazione tranquilla (un assessore è diventato presidente della Cassa di risparmio di Puglia — da sempre monopolio della DC —, mentre il secondo, più sfortunato, era stato coinvolto in un traffico poco pulito legato all'appalto dei precetti per le mense scolastiche), eppure ha richiesto tempo perché in casa DC, ma anche nel PSI, la riapertura dei «giochi» aveva riacceso

di centro-sinistra, sono stati implicati in scandali: il dc Caiati, che scappò via con i soldi di alcune cooperative edilizie e il socialdemocratico Belardi, incriminato per truffa.

sindaco, come la presidenza assunta da un socialista della Cassa di Risparmio di Puglia dimostrato che ci troviamo di fronte ad una realtà in movimento, anche perché la DC non ha mai ceduto niente volontariamente, si guardano poi la presidenza di una banca. «Ci vuol dire che questo "centro-sinistra di ferro"», come è stato definito più volte, non è poi così duro. Il valore della competizione elettorale è dimostrato dalle stesse forze dc e PSI vogliono mettere in campo: ben due ministri saranno i capolista nei rispettivi partiti nella prossima consultazione comunale, il ministro dei Trasporti Formica nel PSI e il ministro delle Poste Di Giesi nel PSDI.

Lagorio: l'esercito sarà dislocato in modo diverso

ROMA — Nuova dislocazione delle forze armate sul territorio nazionale, abbandonando la vecchia concezione dell'ammassamento al confine nord-orientale; costituzione di una task-force di pronto intervento per le calamità naturali, ma armata, in grado di raggiungere in poche ore qualunque punto del paese; attenzione di riguardo al fianco sud est in relazione all'evoltersi della politica internazionale e all'aggravarsi delle tensioni nell'area del petrolio.

Porte aperte o chiuse per le riunioni del Direttivo di Sezione?

Cara Unità, ho deciso di rivolgermi al mio giornale per chiedere se un iscritto al PCI non possa assistere alle riunioni del Direttivo della propria Sezione. Ritengo infatti che una decisione negativa contraddica allo spirito della nostra linea politica specialmente in questo momento in cui si stimola una maggiore partecipazione ai problemi e alla vita di Partito da parte di tutti i compagni.

Dal cemento armato a una incompatibilità tra professioni

Cara Unità, condivido pienamente la prima parte della lettera del compagno M.A. di Monte Sant'Angelo (Foggia) pubblicata sull'Unità del 28.12.1980, ma credo che le proposte che alla fine vengono avanzate siano inadeguate.

Luciano Sechi

Gabriella Piccolo

Carlo Nannetti

LETTERE all'UNITA'

Tra il genitore comunista e i figli una discussione «tra uguali»

Cara Unità, io sono «dall'altra parte» rispetto alla giovane lettrice Laura Pizzarello («Lettere all'Unità» del 18 gennaio), che lamenta il tentativo di condizionamento nelle sue scelte politiche, a cui viene sottoposta dai parenti comunisti, in ragione della sua tenera età (15 anni): sono infatti un genitore, ma devo dire che trovo nelle sue parole molta verità. Parlo per esperienza.

Due adulti liberi saranno genitori molto più equilibrati

Cara Unità, mi riferisco alla lettera (4 gennaio) di E. M. di Milano, in cui si ipotizzano gravi danni per il bambino che scopre che i genitori hanno cessato di amarsi.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Per quanto mi consta, avvengono esclusivamente sul piano puramente burocratico e non avvengono affatto.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

Dopo la difficile prova

Cose che la stampa può fare per rispondere ai terroristi

Come è uscito dalla prova il sistema delle comunicazioni di massa? Il mio parere è che la libertà di stampa e di informazione abbia corso un rischio assai serio...

Nessun regolamento censorio, né black-out. La questione della responsabilità e il comportamento del governo. Le scelte comuni. Non pubblicare le foto dei sequestrati.

fatuo e volgare di questa visione: e cioè l'idea che il mestiere del giornalista non consista nell'appurare la realtà dei fatti...

ca sospendere quei due dal l'Ordine? (Il difetto, qui, sta nell'esistenza stessa dell'Ordine dei giornalisti...

genze della collettività sulle tentazioni, da un lato, di fatali cedimenti e, dall'altro, di scopi a sensazione.

perché non si pubblicano più le foto dei sequestrati con i cartelli e le scritte dei brigatisti? I banditi hanno l'unico scopo di umiliare i propri ostaggi...

Proprio perché, in vastissima maggioranza, il mondo dell'informazione ha dato una dimostrazione di maturità civile, esso può cogliere l'occasione per un rinnovato ragionamento su se medesimo.

È accaduto che eventi drammatici hanno posto ora in piena luce quel che, secondo me, è completamente ineliminabile della professionalità e della giusta richiesta di autonomia dell'operatore dell'informazione: è cioè la responsabilità.

Il problema della responsabilità è un problema politico e in questi termini va affrontato e discusso all'interno del mondo delle comunicazioni. Lo si è potuto constatare chiaramente durante le vicende delle ultime settimane.

È però una battaglia da condurre bene, senza sbavature. Per esempio, così come è stata posta, la linea del black out totale è stata un errore (i proponenti, del resto, se ne sono accorti e l'hanno corretta).

Vi sono in Italia, ne sono convinto, eccellenti potenzialità professionali, sia nella carta stampata, sia nella radiotelevisione.



Il giudice Giovanni D'Urso subito dopo la liberazione

La discussione tra i giornalisti

MILANO — È toccata a noi, questa volta. Ed è stata una prova durissima. Come ci siamo comportati? che problemi abbiamo ora di fronte?

escono «un po' più deboli ed un po' meno liberi». La risposta non è scontata, anche se non mancano «punti fermi» che il dibattito, pur nella differenza delle posizioni, ha fortemente ribadito.

— è stato quello applicato in Germania occidentale ai tempi del rapimento Schleyer: 40 giorni di assoluto silenzio stampa. Qui si è trattato di ben altra cosa.

suppone una precisa ed ineludibile questione politica: come evitare la «espropriazione di responsabilità» che è alla base dell'attacco terroristico?

Luca Pavolini ha sottolineato Alessandro Cardulli — oggi sempre veridico riproprio proprio da quelle forze governative che, nei giorni del rapimento, hanno offerto una degradante immagine di cedimento o di «agghiacciante silenzio».

Una platea tumultuosa. Questa faccia, che ho davanti a me nella hall dell'albergo romano, la ricordo benissimo.

«Dopo anni di studio accanito — la mia tecnica è sempre la medesima: realizzare un paradosso col massimo scrupolo scientifico — nel '74 ripresi in mano il libro. Anaspaco. Mi mettevo alla macchina, e stavo fisicamente male.

A colloquio con l'autore cecoslovacco



Lo scrittore cecoslovacco Pavel Kohout

Pavel Kohout: perché ho scritto «La carnefice»

«Ho constatato che la pena di morte è una vera e propria forma del sapere e che il terrore viene prospettato dai mass media come un fenomeno ordinario»

«Sotto l'aspetto umano, il boia non è un tipo speciale. È un rappresentante delle istituzioni, il quale esprime nell'esercizio della professione una pulsione atavica che costringe al sacrificio di moltissimi.

«Sotto il profilo politico-istituzionale, il povero boia, liquidando definitivamente cittadini condannati per delitti contro lo Stato, ha scongiurato il pericolo che in uno Stato diverso e successivo quelli potessero ribucare fuori a vantare i loro «delitti» come benemerite.

«Sotto il profilo politico-istituzionale, il povero boia, liquidando definitivamente cittadini condannati per delitti contro lo Stato, ha scongiurato il pericolo che in uno Stato diverso e successivo quelli potessero ribucare fuori a vantare i loro «delitti» come benemerite.

La tecnica di montaggio

Il romanzo (in italiano: «La carnefice»). Editori Riuniti. 164 capitoli in cui è distribuito il sovrappiù di un'altro delle zone di sutura secondo un metodo che ricorda tecniche di montaggio cinematografico.

Errata corrige

Nell'articolo pubblicato il nedi 19 in quinta pagina di titolo «Un progetto di legge del PCI - E' ora di pensarci anche all'arte contemporanea»...

Scoperto un importante disegno di Michelangelo

LONDRA — Un grande e importante disegno di Michelangelo, finora sconosciuto in Svizzera, è stato scoperto recentemente in Svizzera.

zione della collezione e preparare un catalogo. Studiando il disegno, che rappresenta la figura di una donna e quella di un uomo, più alcuni particolari dei due, è misura 45,7 cm. per 35,5 cm.

ROMA — La ricostruzione di diciannove anni di storia e di tradizioni di un'area come quella del Negev e del Sinai, di fondamentale importanza per le tre grandi religioni monoteistiche, è oggetto di una mostra aperta a Roma alla Biblioteca nazionale.

Missione italiana per l'arte rupestre del Sinai

to, lotta, attività economiche e vita quotidiana. Il prof. Emanuel Anati, direttore della missione italiana, ha affermato che è il Negev e il Sinai costituiscono il ponte tra Asia ed Africa.

«Quando ho cominciato a occuparmi della cosa, ho indicato il soggetto all'editore svizzero — a Praga nessuno poteva pubblicare più quello che scrivevo in — e l'ho pregato di spedirmi il materiale bibliografico essenziale. A



IL SAPERE COME RETE DI MODELLI

LA CONOSCENZA OGGI. Convegno internazionale promosso dal Comune di Modena Patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna con l'adesione dell'Università degli Studi di Modena e la collaborazione della Casa editrice Einaudi.

Sconcertanti sviluppi delle indagini sul sequestro D'Urso

Fenzi, capo br da almeno 2 anni. Mesi fa fu «pienamente» assolto

Il tribunale di Genova lo proscioglie dall'accusa di costituzione di banda armata - Il cognato di Senzani era nel livello occulto dell'organizzazione - Nuove rivelazioni di Ave Maria Petricola

ROMA - Ora i magistrati romani sono sicuri: Enrico Fenzi, il docente genovese cognato del criminologo Giovanni Senzani, è da almeno due anni un capo autorevole del Br. E' stato ed è nel livello occulto dell'organizzazione con compiti importantissimi, anche se la sua latitanza è iniziata solo sei mesi fa.

giudice Imposimato si è recato in alcune carceri italiane per ascoltare tre brigatisti, disposti a collaborare. Allora (si tratta di una decina di giorni fa) il giudice era in cerca di conferme sul ruolo di Giovanni Senzani, il capo br ora sospettato di aver condotto «il processo» al giudice D'Urso. I nuovi «pentiti» non avrebbero avuto dubbi nel riconoscere come personaggi di spicco dell'organ-

zazione sia Senzani sia Fenzi. Di quest'ultimo, come è noto, non aveva mai parlato neppure Patrizio Peci, che pure ha fornito agli inquirenti l'organigramma della vecchia direzione strategica del Br. Evidentemente Fenzi (e pure Senzani) sono a un livello ancora più alto. Entrambi hanno sicuramente partecipato nell'estate scorsa alla riunione in cui si decise il rapimento del giudice D'Urso. Fenzi, collega e amico di Giancarlo Faiva il leader di «Azione rivoluzionaria» in libertà provvisoria da due settimane per motivi di salute, nella primavera del '79 era diventato personaggio di primo piano nell'ambito delle indagini sull'uccisione del compagno Guido Rossa. Fenzi, indicato come il «reclutatore» delle br genovesi aveva sempre respinto le accuse. La sua assoluzione destò non poca sorpresa e suscitò molte polemiche.

Di Fenzi, dunque, hanno dato indicazioni gli stessi «pentiti» che hanno inchiodato anche Giovanni Senzani. Ha parlato del docente genovese anche la giovane Ave Maria Petricola? Gli inquirenti mantengono, su questo punto, il massimo riserbo. Per la donna è stata nuovamente ascoltata, per un paio d'ore, dal giudice Ferdinando Imposimato. A quanto si è appreso Ave Petricola non avrebbe riconosciuto le immagini, fornitegli dai magistrati, di tre brigatisti romani ricercati per la vicenda D'Urso e l'assassinio del generale Galvaligi.

Il nuovo interrogatorio, tuttavia, non aveva solo questo scopo: la donna, secondo gli inquirenti, ha moltissimo da raccontare perché non è quel personaggio di secondo piano che si è creduto all'inizio. Le sue confessioni sarebbero servite a definire ruoli e responsabilità di brigatisti della colonna romana in alcune delle più recenti criminali imprese dell'organizzazione. La «viandiera» delle Br, insomma, non a caso era a contatto con i vertici della colonna romana. Tra l'altro Ave Maria Petricola avrebbe raccontato ai magistrati un fenomeno molto interessante e finora sconosciuto: dopo i contrasti in termini alle Br, maturati al tempo del sequestro Moro e che vide protagonisti Valerio Morucci e Adriana Paranda (gli amici di Piperno), dall'organizzazione vi sarebbe stato un massiccio esodo.

Smentita romana a Signori

ROMA - La notizia secondo la quale il presidente della Repubblica romana Nicola Casavola avrebbe invitato i servizi di sicurezza cecoslovacchi a porre fine ai loro collegamenti con i terroristi italiani, informazione riferita dal senatore socialista Silvano Signori, ha avuto ieri una nuova smentita. Una fonte ufficiale romana ha definito le dichiarazioni di Signori «una grossolana e vergognosa montatura».

Per i giudici Imposimato e Sica che conducono l'inchiesta sulla colonna romana e le ultime criminali imprese br, il personaggio Fenzi è una scoperta recentissima. Questo spiega perché, nei suoi confronti, non sia mai stato spiccato da Roma un ordine di cattura e perché la magistratura genovese abbia emesso contro di lui un provvedimento per banda armata soltanto pochi giorni fa.

La conferma del ruolo di Fenzi si è avuta quando il grande correnti del commercio nazionale e internazionale di stupefacenti. A questo livello, com'è noto, non viaggiano i grossi carichi: ci si scambia più semplicemente alcuni campioni di merce, si opera prevalentemente sul piano finanziario. Scoppiare questa rete intricata, o perlomeno alcune sue maglie strategiche - hanno detto gli uomini della mobile - non è facile. Ma solo così è possibile infliggere duri colpi allo stesso sistema nervoso delle grandi bande. Da questo punto di vista il risultato della complessa mole di lavoro indiziario è apparso assai soddisfacente.

Arrestati in 15 con il nipote del boss Alberti

Sgominata a Napoli la banda dell'eroina

Corrieri dal Sud per Roma, Milano e Como - Importanti collegamenti - Un giro di miliardi - Mesi di paziente lavoro per gli investigatori - Altri arresti nella capitale



NAPOLI - Antonio Abate dopo l'arresto

Dalla nostra redazione NAPOLI - Polizia, finanziari e Criminalepol sono riusciti a neutralizzare l'intero stato maggiore di una organizzazione dedicata al grande traffico di eroina e cocaina sull'asse Napoli-Roma-Milano-Como. Si tratta di un'organizzazione che avrebbe guadagnato miliardi.

In gattabuia sono finiti quindici nomi di primo piano: ma la «perla» dell'intera operazione è senza dubbio costituita dalla cattura di Giovanni Alberti, 37 anni, nipote del famigerato Gerlando Alberti, camorrista palermitano, arrestato lo scorso agosto in una villa nei pressi del capoluogo siciliano, trasformata in autentica raffineria per la preparazione dell'eroina.

Il giovane Alberti non ha per nulla smentito le tradizioni della famiglia. Ricorre, infatti, anche lui un ruolo centrale ai vertici del mercato della droga. E' stato catturato nella sua residenza milanese di via Graff 58. Insieme con lui, nel capoluogo lombardo, sono stati presi Enrico Lazzarini, 33 anni, originario di Venezia e Giovanni Balzano, 25, da Torre Annunziata.

Il grosso degli arresti è stato effettuato a Napoli: era del resto la squadra mobile partenopea, diretta dal dr. Bevilacqua, a coordinare l'intera operazione. A Napoli sono scattate le manette attorno ai polsi di undici persone: Roberto Molteni, 27 anni, Raimondo Ferraro, 29, Antonio Mazze, 30 (originario di Palermo), Lorenzo Ferraro, 30, fratello di Raimondo, Davide Iervolino 32, Vincenzo Caglione, 25, Agostino Iacobuzzi, 40, Michele Omobono, 34 (appartenente - sostengono molte voci - alla banda Cutolo), Antonio Abate 36, Giovanni Balzano, 25, e Rolando Palomba, 35 anni.

Gli altri due arresti sono avvenuti a Roma, dov'è stato bloccato il trentaduenne palermitano Salvatore Comito e a Como. Qui è stato fermato Carlo Cola, originario di Genova. Adosso gli agenti gli hanno ritrovato una ingente somma di danaro, con la quale, evidentemente, il malvivente si accingeva ad acquistare una grossa partita di stupefacenti.

Alla cattura è riuscito, per ora, a sottrarsi il trentaduenne Giovanni Carotenuto di Napoli, mentre una sedicesima persona, il napoletano Sabatino Falanga di 32 anni, arrestato nel corso di questa stessa operazione per detenzione abusiva di armi, è risultato poi del tutto estraneo all'organizzazione dedicata al commercio della droga.

La quantità di «roba» sequestrata non è rilevante. Nell'abitazione napoletana del Palomba, in via S. Gaetano 137 sono stati rinvenuti mezzo chilo di cannabis e alcune dosi di cocaina. Ma non era questo l'obiettivo della laboriosa indagine, durata oltre tre mesi, hanno spiegato gli inquirenti.

Si puntava a colpire i «cervelli» dell'illecito traffico, a individuare le prove certe delle interconnessioni tra le

Commercianta assassinata a revolverate a Palermo

PALERMO - Un commerciante di 35 anni, Angelo Barranca, è stato ucciso con tre colpi di rivoltella al petto e tre alla nuca, all'interno di un deposito di mattonelle di sua proprietà. Al momento dell'irruzione dei sicari - a quanto pare tre, a viso scoperto - era seduto dietro una scrivania. In un cassetto dello scrittoio gli investigatori hanno trovato numerosi «travellers cheques» per un ammontare di sedicimila dollari e un biglietto da cento dollari. In una valigetta diplomatica sono trovati documenti di identità «interessanti». Davanti al capannone era posteggiata l'auto del Barranca, una lussuosa vettura americana con targa Ontario (Canada).

Danni per il vento al Festival della neve

FOLGARIA - Un'intensa giornata di vento fortissimo ha rischiato di mettere in crisi l'attività del Festival dell'arte sulla neve: violenti raffiche hanno scoperchiato i capannoni che ospitano le attività gastronomiche, le manifestazioni musicali, i dibattiti politici. I teloni di copertura sono stati trascinati dal vento sulla strada statale, che è rimasta interrotta per alcune ore. C'è voluta un'intera mattinata di lavoro, ieri, al ripristino dell'organizzazione e di numerosi volontari reclutati fra gli ospiti della Festa per riattivare le strutture danneggiate. Dal primo pomeriggio le diverse attività hanno potuto riprendere regolarmente, e il programma non ha subito variazioni.

ALBERTO BERTINOTTO Condirettore GIULIO PETRACCHI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

I «travalicamenti» del caso D'Urso

Ma è proprio sicuro Vassalli che non si è violata la legge?

In un articolo pubblicato sull'«Unità» del 20 gennaio il prof. Giuliano Vassalli spiega ai profani di diritto (cito il titolo) «Perché nel salvare D'Urso non si è violata mai la legge», che cioè in questa vicenda tutto è stato perfettamente legale, non solo nel carcere sul quale personalmente concordò della libertà provvisoria concessa a Faiva, ma anche in quella della pubblicazione dei documenti dei detenuti di Trani e Palmi e delle «visite» dei parlamentari radicali in queste carceri.

sarebbe diffuso a spiegare perché secondo lui quel requisito esisteva. E invece no: a questa che è la questione centrale egli non dedica una sola riga. E nemmeno una altra riga dedica a spiegare ai suoi lettori che se lo stato di necessità è solo provvisorio, cioè vuol dire che il reato (comunque lo si voglia configurare: favoreggiamento o concorso nei delitti commessi) c'è, è stato materialmente commesso; che quando la legge è stata violata, solo che l'autore sia esente da pena perché ha erroneamente ritenuto che la scriminante ci fosse, cioè la pubblicazione fosse indispensabile ed inevitabile per salvare D'Urso. Io ho i miei dubbi che, ad esempio, Ugo Intini la pensasse davvero così, ma questo non c'entra: c'entra invece che Vassalli non ha spiegato queste cose «elementari». Francamente, su questo punto il suo articolo, più che una chiarificazione dei termini giuridici della questione (come c'era da aspettarsi da un giurista di chiara fama come lui) mi sembra una (debole) memoria difensiva per Intini.

«dialoghi» li hanno dei rappresentanti del popolo, non si rischia di dare una qualche legittimazione a questi «comitati»? o forse che essi sono previsti dalla legge penitenziaria? Ancora: ma forse che questa legge ha previsto le visite ispettive per far uscire dalle carceri documenti di (parole di Vassalli) «contenuto delittuoso»? Le domande sono molte e non si esauriscono certo qui, ma ce n'è un'altra che a me preme particolarmente. Non pensa il prof. Vassalli che era il caso di chiarire a quei lettori che dietro la parola «travalicamenti», così pudibonda, si poteva forse celare qualcosa d'altro? ed esempio qualche illecito magari penalmente sanzionato, come dico per ipotesi, (essendo i parlamentari certamente pubblici ufficiali), il delitto di abuso inominato d'ufficio?

Le visite ispettive nelle carceri

Ma per la verità, la questione sulla quale l'illustre professore ancora non ha chiarito i legittimi dubbi dei lettori dell'«Unità» è quella riguardante le visite ispettive nelle carceri previste dall'art. 67 della legge penitenziaria. Qui Vassalli polemizza con chi ha detto che il ministro della Giustizia avrebbe dovuto vietare le visite dei radicali, usando del potere che l'art. 90 della stessa legge gli conferisce, «quando ricorrano gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza»; e sostiene che anzi la vicenda recente era proprio di quelle in cui questo potere non andava usato (chissà,

forse perché motivi di ordine e di sicurezza non ce n'erano?). Io avanzerei sommessamente il dubbio che se lo art. 90 non viene applicato in casi di questo genere, è destinato a non essere applicato mai. Ma il punto non è questo. Il punto è che Vassalli svolge la sua tesi dopo aver premesso che «non ci interessano qui i travalicamenti, le esagerazioni, gli eccessi di linguaggio od altro, che possono essersi verificati nei noti, recenti episodi». Dunque, a Vassalli non interessano «i travalicamenti», né gli interessi spiegare, da giurista, ai lettori dell'«Avan-

ti» se questi «travalicamenti» secondo lui ci sono stati o no. Così, questi lettori resteranno con tutti i loro dubbi: ma Capanna (parlamentare europeo) poteva tenere comizi nelle carceri? (e Vassalli sa bene che non ci poteva neanche entrare); ma Panella (non più parlamentare) poteva entrare in carcere senza autorizzazione? (e Vassalli sa bene che no); ma le visite ispettive servono a controllare che nelle carceri sia rispettata la legge, o servono a fare trattative (o «dialoghi») con detenuti organizzati in «comitati di campo»? (prof. Vassalli, ma se questi

Sarà interrogata la sua segretaria

Nell'affare petroli anche il nome dell'on. Salvo Lima

Bloccò il trasferimento di un impiegato dell'Utif di Torino poi incriminato

TORINO - La macchia dello scandalo dei petroli continua a espandersi. Secondo alcune indiscrezioni un nuovo autorevole personaggio ce n'è sarebbe toccato, Circola, infatti, a Torino, una conclusione dell'istruttoria su uno dei tanti rami dello scandalo, il nome del deputato dc Salvo Lima. L'indiscrezione è questa: una comunicazione giudiziaria è stata mandata, nell'ambito dell'inchiesta, ad una signora che nel '74 era segretaria dell'allora sottosegretario al ministero delle Finanze. La donna, che oggi svolge un altro lavoro, sarà presto interrogata dal giudice istruttore Vaudano.

Il punto in questione è questo: si può ravvisare in quella lettera un tentativo di dare consapevole copertura e protezione ad un dipendente statale disonesto? E in tal caso Lima ne è responsabile, pur non avendo firmato quel documento in prima persona? Lo decideranno i giudici.

Anche l'ex direttore delle dogane Tomasono ha ricevuto una comunicazione giudiziaria e dovrà venire a Torino. Tutto ciò avviene nell'ambito della istruttoria intitolata «pubblici ufficiali». Il dott. Vaudano ha già ascoltato alcuni giorni fa Ernesto Del Gizzo, che dal '77 in poi ha preso il posto di Tomasono al vertice delle dogane. Questi sono i fatti. Il resto appartiene per ora al regno delle ipotesi, compresa questa: che dietro la famosa lettera ci fosse il rapporto d'amicizia tra Lima e il generale Raffaele Giudice, e che quest'ultimo avesse interesse a proteggere Ferlito, suo complice.

Gabriel Bertinetto

Un convegno a Genova sulle più recenti scoperte contro la malattia del secolo

Esperimenti anti-cancro: farmaci pilotati e persino i cavoli

GENOVA - Perché i giapponesi hanno un'alta incidenza di cancro allo stomaco e molto bassa al colon, mentre agli statunitensi accade il contrario? R-siste certe non ve ne sono ancora ma è stata ora proposta una ipotesi credibile fondata su una indagine epigenetica. Dopo avere seguito per anni la vita di un gruppo di giapponesi emigrati sulla costa occidentale degli Stati Uniti, gli studiosi hanno scoperto che le loro patologie erano diventate analoghe a quelle degli americani: molti carcinomi al colon e pochissimi allo stomaco. La spiegazione, ne hanno dedotto, è nell'alimentazione. Mettersi a tavola e scegliere un cibo anziché un altro comporta dunque dei rischi insospettabili. Non tanto perché «esistono alimenti cancerogeni (a parte certi conservanti e coloranti) ma perché ve ne sono altri che rappresentano un antidoto preventivo contro la degenerazione tumorale.

L'istituto scientifico di Genova per lo studio e la cura dei tumori, diretto dal professor Leonardo Santi, sta così cercando di mettere a punto - in collaborazione con altri centri italiani ed esteri - un primo elenco dei cosiddetti antagonisti. «Non si tratta soltanto della vecchia immunologia», spiega Santi - «e del tentativo di attivare le difese naturali dell'organismo, ma di sostanze effettivamente antagonistiche al cancro». E' un piccolo esercito di nemici dei tumori (o, almeno, di certe forme di tumori) del quale possiamo servirci senza troppa fatica: vitamina C, vitamina A in difesa dell'epitelio, perfino i cavoletti di Bruxelles e l'olio di oliva, purché sia vergine e possibilmente di frantoio, contro l'insorgenza del cancro allo stomaco.

Riscontri e documentazione scientifica? «Siamo appena agli inizi», dice Santi - «ma sappiamo già che se alimentiamo un gruppo di animali con certe sostanze, e invece le togliamo a un altro gruppo, in questo gruppo il cancro insorgerà con una frequenza sensibilmente maggiore».

La chemioprolifasi (cioè la ricerca degli «antagonisti») - una strada recentemente aperta nella difficile battaglia contro il cancro - è soltanto uno dei temi che saranno affrontati da domani a Genova nel corso di un incontro dedicato alla ricerca biomedica sulle neoplasie, per iniziativa della lega italiana contro i tumori.

«L'impostazione pluridisciplinare che caratterizza la ricerca condotta presso questo istituto», osserva il professor Leonardo Santi - «è la migliore garanzia per una lotta sistematica contro i tumori». La speranza ha nomi difficili: farmaci immunomodulanti, anticorpi monoclonali,

sono così quelle che soffrono di più quando il farmaco viene somministrato. E' possibile assalire il cancro con un farmaco «mirato», senza menare colpi alla camicia? La risposta sembra essere finalmente positiva. «L'idea non è certo nuova», dice ancora Vidali - «ma solo recentemente sono state messe a punto tecnologie capaci di produrre anticorpi monoclonali, in grado, cioè, di rigirarsi soltanto verso certe molecole che si trovano sulla superficie dei tumori, evitando le cellule sane». All'anticorpo viene quindi abbinato un farmaco che abbia la proprietà di fermare la crescita delle cellule. Comincia così un bombardamento selettivo verso il tessuto bersaglio: qualcosa di simile al missile che viene attratto dal calore dell'aereo da colpire. Il primo risultato è la possibilità di somministrare al paziente dosi infinitamente minori, il secondo l'arresto dell'espansione tu-

morale e, qualche volta, la regressione, anche accoppiando la chirurgia alla chemioterapia «pilotata». Stesse conclusioni per la terapia radiante, che oggi distrugge indiscriminatamente tessuti neoplastici e sani. Al nuovo anticorpo - spiega gli studiosi - possiamo legare del materiale radioattivo con una particolare intensità di emissione, facendo in modo che la radiazione si fermi a una certa distanza. Anche in questo caso il «bombardamento» dovrebbe concentrarsi sulle cellule cancerose, e la radiazione investire soltanto l'area limitata di queste cellule. Gli esperimenti, come si è detto, finora sono stati circoscritti ai topi, ma grazie a nuove tecnologie, gli scienziati dovrebbero essere in grado di produrre anticorpi umani entro un anno, forse meno. «Nell'istituto di Genova», dice il professor Vidali -

NET... oggi su queste emittenti... LUCIO DALLA in un'intervista-gag a cura di Federico Biagione... crack... Renato Marengo... Flvio Michelinì

Ancora un disastro ferroviario nel « tratto maledetto » Salerno - Reggio Calabria: tre morti e venti feriti



CAPO BONIFATI (Cosenza) — Il groviglio di vagoni sventrati e di lamiera contorta

Identificata una vittima. L'elenco dei feriti

L'unica vittima del disastro per ora identificata è il macchinista Gennaro Piraino, del deposito locomotive di Paola. Gli altri 20 morti, estratti dalle lamiere, sarebbero un messaggio postale ed un giovane viaggiatore dell'apparen-

te età di 20-25 anni. Ecco invece l'elenco dei feriti ricoverati all'ospedale di Cetraro: Luigi De Crescenzo; Pietro Tribodi; Alessandro De Rose; Luigi Zumbo; aiuto macchinista Pietro Chidichimo; Giuseppe Contale; Ermelinda La Ruffa; Agostino Sandonato;

Giacomo Campisi; Antonio Garbardella; Giuseppe Fossello; Santo Rizzo; Domenico Sculco; Giuseppe Madoe; Francesco Scopelliti; Giovanni Quattrocchi e Tommaso Mazzecca. Il più grave dei feriti è Luigi De Crescenzo.

Dai nostri inviati CAPO BONIFATI (Cosenza) — La «ferrovia della morte» ha ucciso ancora. La tratta ferrata Salerno-Reggio Calabria che costeggia il Tirreno calabrese, a due mesi esatti dalla sciagura di contrada Eccellente, nei pressi di Lamezia Terme (28 morti e un centinaio di feriti), ha visto nuove vittime in un altro incidente ferroviario. Ancora vagoni sventrati, dunque, lamiere contorte, vetture schiantate, sangue, morti, feriti. Il bilancio di questa ennesima sciagura, verificatasi al chilometro 161 più 40 fra le stazioni di Cetraro e di Capo Bonifati, sul Tirreno Cosentino, all'alba di ieri, è ancora provvisorio: 3 morti e venti feriti. Ma la cifra è forse destinata a salire nelle prossime ore poiché molti vagoni finiti fuori dai binari restano ancora da ispezionare e negli ospedali di Cetraro, Belvedere marittimo e Napoli, alcuni dei feriti versano in gravissime condizioni. Il traffico ferroviario su un solo binario, a senso alternato, è stato ripristinato solo ieri sera dopo le sette.

La dinamica dell'incidente non è stata ancora ricostruita con esattezza. Alle 4.20 di ieri mattina, quando nella zona e in tutta la Calabria si abbate un vero e proprio uragano con pioggia e raffiche di vento ad oltre 100 chilometri orari, l'espresso Ro-

ma Sicilia «689», partito dalla Capitale alle 20.30, urta violentemente contro un'enorme massa di terra e di fango che si è staccata da una collina e che ancora due ore prima, quando era transitato l'espresso «585» proveniente da Roma, non c'era. È un urto terribile. La velocità sostenuta del treno (nella tratta — tutta rettilinea — i convogli recuperano gli eventuali minuti di ritardo) consente al locomotore di superare la frana spezzandosi, però, in due tronconi, uno dei quali si infila nella galleria «Monarella», nel territorio di Bonifati. Le quattro vetture che seguono il locomotore vengono letteralmente sbalzate in aria, a diversi metri di altezza (una carrozza cucette e il bagagliaio «schiantano contro i muri della galleria e ricadono giù»). Una delle vetture lambisce il binario parallelo che dal Sud porta i treni al Nord e in quel momento transita l'espresso «588» diretto a Milano. Si evita una catastrofe per puro miracolo: sei vetture di coda del «588» urtano i rottami dell'altro «espresso», ma riportano solo lievi danni riuscendo comunque a transitare. Il convoglio si fermerà più tardi nella stazione di Belvedere dando così l'allarme. Alle 4.30 l'allarme è ormai scattato. Particolare sconcertante: il «588» è lo stesso treno che rimase coinvolto il 21 novembre nel

disastro ferroviario di Lamezia Terme. Santo Rizzo, 55 anni, commerciante di Ronetta, provincia di Messina, ricoverato nel reparto chirurgia di Cetraro racconta: «Mi trovavo nella quarta carrozza dopo il locomotore, quella che ora è spezzata in due tronconi. Ero sveglio ed ho sentito prima un urto violentissimo, poi come un terremoto. Il vago- ne ha percorso almeno 50 metri fuori dalle rotaie, sobbalzando. Sono stati momenti terribili, poi l'urto contro il muro della galleria. Sono rimasto — per fortuna — lucido, ho cercato i miei compagni di viaggio, ho visto una borsa ed uno scialle di una donna che era nel mio stesso vago- ne. Ma di lei non so più niente». «Non ricordo quasi niente, ho visto l'ora solo alle 5.10 quando il capotreno che a piedi aveva raggiunto la stazione di Cetraro è tornato indietro con i primi soccorsi». E' la testimonianza dell'aiuto macchinista, Luigi Zumbo, anche egli ricoverato a Cetraro. «Per fortuna — continua — le carrozze di testa non erano molto affollate, altrimenti sarebbe stata una carneficina». Nell'ospedale della cittadina tirrenica si raccolgono le altre voci e le testimonianze dei feriti. Il luogo dove è avvenuta la sciagura è in riva al ma-

re, a valle di una collina quasi completamente franata. Raggiungerlo è stato, ieri mattina, una vera e propria impresa in quanto l'unico impervio sentiero, a strapiombo sul mare, era ridotto ad una poltiglia di fango. Gli stessi soccorritori, non si sono potuti servire di questa via per estrarre cadaveri e feriti. Le condizioni del tempo hanno subito poi un lieve miglioramento solo nel pomeriggio, ma in serata la tempesta ha ripreso in tutta la sua furia sul Tirreno. I primi feriti hanno potuto raggiungere l'ospedale di Cetraro — il più vicino al luogo dell'incidente — solo dopo le 6 del mattino quando le Ferrovie dello Stato sono riuscite ad inviare sul posto un carrello trainato da un locomotore di servizio, sempre lungo la linea ferrata che, fino alla tarda serata, è rimasta l'unica via di accesso agibile. La scena del disastro è apocalittica: il groviglio dei vagoni ammassati all'imboccatura della galleria e le squadre dei soccorritori che si muovono con estrema difficoltà nel fango, con pochi mezzi disponibili e sotto una pioggia violentissima. Sulla vicina superstrada tirrenica, il traffico è paralizzato: decine di chilometri di fila di camion e di autotreni scaraventati di lato dalla furia del vento che ha isolato tutti i centri della costa. Un autotreno con rimorchio pen-

zola letteralmente dal viadotto sovrastante il luogo dell'incidente, alto oltre 50 metri. Sul posto, ritroviamo le stesse facce viste due mesi fa alla sciagura di Eccellente: il direttore compartimentale delle FS, Pitto; il vice direttore generale dell'azienda, ingegner Misiti; questo prefetto. Le risposte di tutti sono imbarazzate e deludenti: da quattro giorni il luogo della tratta Salerno-Reggio Calabria che costeggia il Tirreno Cosentino era — a detta degli stessi dirigenti delle FS — «sotto costante controllo» per le continue mareggiate e le burrasche di vento che, dall'inizio dell'anno, flagellano la zona. La linea ferroviaria che corre a pochi metri dalla battigia era, quindi, in continuo pericolo. Parlare di sola fatalità è, anche in questo caso, estremamente riduttivo. Il Tirreno Cosentino, nei mesi scorsi, è stato sconvolto da una catena di movimenti franosi: l'Unità lo aveva denunciato già nel novembre dello scorso anno quando una enorme massa di terra aveva incominciato a muoversi verso il mare nella zona di Paola, a pochi chilometri da Cetraro. La stessa superstrada, per quella frana, è ancora interrotta e 30 famiglie sono state sgomberate.

Gianfranco Manfredi Filippo Veltri

E ancora una volta la colpa non è del caso

REGGIO CALABRIA — Leggiamo i titoli dei giornali di due mesi fa esat- sabato 22 novembre, giorno prima c'era stato terribile impatto a Lamezia Terme tra due espressi un merci fermo sui binari i morti furono 29. Ebbene non ci fu quotidianità come si sarebbe potuto credere sostenere il contrario? che non sottolineò responsabilità gravissimi dello Stato e del governo. Ma ecco una rapida carrellata. «Bastava un disastro per evitare la sciagura»; «Segnali e blocchi automatici potevano evitare il grande disastro»; «Ma i ritardi li paga sempre il Mezzogiorno»; «È vero imputato è lo sfascio FS», e così via.

E adesso non ci si ven- ta a dire che sarebbe ingiusto fare un paragone con il dramma di allora. A non è scontato affatto. Certo, che l'errore fosse «manico», come si dice allora, balzò agli occhi e dente. Le linee ferroviarie sotto Napoli, come si non hanno il blocco automatico di sicurezza e può sofferire all'errore umano, come d'altronde fu anche in quella notte tra il 20 e il 21 novembre. Ma stavolta sarà proprio difficile parlare, anche lamente di concorso nella tragedia, dell'errore umano. Ed allora? Non basterebbe dire che è da Sicilia collegata al nord, una tratta maledetta.

Certo, «tratta maledetta», ma da chi? Dal capotreno? Conoscendo tutto allora parlare il linguaggio della verità. C'è un'ulteriore dimostrazione — con dicono concordi i sindacati calabresi dei trasporti della insufficienza dei strumenti di sicurezza della rete ferroviaria calabrese e meridionale e del dissesto idrogeologico del territorio.

Perché all'origine del disastro di ieri c'è stavolta mezzo pure una frana che ha investito i binari. Tra l'altro la federazione sindacale calabrese denuncia apertamente che l'assessore regionale ai trasporti dopo essere stato l'unico dirigente regionale ad essere assente nelle riunioni nazionali sul programma degli investimenti delle FF.SS., sollecitò più volte ad un incontro sui problemi urgenti di trasporti in Calabria e ci provò ed insensibilità non ha mai risposto. E in tanto — affermano amaramente CGIL, CISL ed Uil — ferroviari e cittadini si pagano con la vita queste inadempienze. Ma sarebbe ancora parziale fermarsi a queste giustissime considerazioni.

Facciamo un passo indietro. Le violente polemiche (ed un'esplicita richiesta del PCI) successe all'aprile 1978 sulla «direttissima» Bologna-Firenze (48 mila e 120 feriti) indussero le FS a preparare una «mappa dei luoghi di pericolo» che prevedeva investimenti urgenti per decimiliardi. Ma la storia del piano ferroviario, che comprendeva l'inizio di questi interventi, è nota. E' ancora fermo in Parlamento e da due anni neppure delle opere straordinarie giudicate indispensabili per la sicurezza stessa del traffico ferroviario, e quindi per la vita di migliaia di passeggeri, è stata attuata.

«Tratta maledetta» dunque? Sì, certo, ma causa di responsabilità politica gravissima del governo. Ed è lo stesso motivo per cui non si può parlare solamente, e ancora una volta, di un'altra improvvisata tragedia del Sud.

Per un soffio sui vagoni deragliati non si è schiantato un altro treno

I rottami sono stati appena toccati da un convoglio che incrociava a forte velocità sul secondo binario: era il «588», l'espresso coinvolto in novembre nel disastro di Lamezia - In tutta la zona segnalati da tempo pericoli di frana

Il maltempo infierisce sul Mezzogiorno: gravissimi danni

Una spaventosa ondata di maltempo si è abbattuta sull'Italia nella notte fra martedì e mercoledì. La bufera di eccezionale violenza, che in alcune zone continua implacabile ha imperversato con raffiche di vento, pioggia, grandine e neve, e ha colpito ancora una volta soprattutto il meridione. In Calabria, dove i paesini della costa sono sconvolti e decine di località della Sila isolate, proprio il maltempo ha provocato il gravissimo incidente ferroviario sulla linea Roma-Reggio. L'intero Sud è in condizioni di tragica emergenza. Il vento ha imperversato su tutto l'agro Nocerino-Sarnese, portando via tende di ferromobili. Nel Salernitano, a S. Mauro la Bruca, un uomo è morto travolto da alcuni inissi accatastati in un edificio in costruzione. A Sanza, altro centro del Cilento, la caserma dei carabinieri è stata scoperchiata da una tremenda raffica di vento. In Irpinia è crollata alla periferia di Salza l'ala di un ponte, e il traffico per S. Angelo del Lombardi e Lioni è dirottato lungo l'Olan-

tina. Ad Ariano Irpino l'ospedale è stato dichiarato inagibile e i malati sono stati trasferiti nella scuola media. Su tutta la zona continua a nevicare: a Treviso la neve ha raggiunto il mezzo metro d'altezza. Ma il panorama di disagi ed emergenza non si ferma qui. In Abruzzo rete stradale e autostradale sono alla paralisi. Il gelo ha fatto saltare le condutture dell'acqua e interrotto le linee dell'energia elettrica. All'Aquila da ieri è bloccata anche la linea telefonica, la vita della città è praticamente paralizzata. Così in Lucania, nella provincia di Potenza, dove la circolazione è impedita da bufera e crolli di alberi. Emergenza anche nelle Marche, soprattutto nell'alto Maceratese, dove autocarri e automobili sono fermi ai valichi dell'Appennino per la straordinaria caduta di neve e di grandine. Dei gravissimi danni nel napoletano, in Calabria e in Sicilia, zone particolarmente colpite, riferiamo nei servizi particolari.



CATANZARO — Una macchina danneggiata dalla caduta di un cornicione

Pioggia e vento per 24 ore Crolli, frane, allagamenti Calabria nel caos

Isolati i principali centri della regione Grave emergenza a Lamezia Terme

CATANZARO — «Un tempo così qui non si era visto mai, è spaventoso»: è il commento che fanno a Lamezia Terme, il centro più colpito dalla eccezionale bufera di vento e di pioggia che da quasi ventiquattrore imperversa su tutta la Calabria, in particolare nella piana di S. Eufemia, Catanzaro, Cosenza, Reggio, tutti i maggiori centri della Calabria sono in condizioni di emergenza. Strade e collegamenti sono in gravissime difficoltà. L'autostrada del Sole è interrotta in più tratti, così la statale che corre lungo il Tirreno. Intanto tra Cetraro e Capo Bonifati, dove alle 4.20 di ieri è avvenuto lo scontro fra i treni, i soccorsi vanno avanti nel caos più tragico. A Lamezia il vento ha cominciato a soffiare durante la notte fra martedì e mercoledì. Da allora non si è mai fermato, ha toccato punte di 120 chilometri l'ora, ha distrutto, terrorizzato. Scuole ed uffici sono rimasti chiusi, pochi commercianti hanno avuto il coraggio di aprire i negozi, le strade, battute da raffiche ventosissime di gelida pioggia, sono deserte.

Tetti scoperchiati, antenne televisive completamente piegate, neanche un cartello stradale rimasto in piedi. La villa comunale, ricca di alberi secolari, presenta un panorama desolato. Le piante sono state stradiccate dalla forza del vento, parecchie ingombrano la strada impedendo il passaggio. Lungo la passeggiata a mare l'acqua ha invaso un buon tratto del viale, la luce a tratti continua a mancare. L'unico segno di vita viene dalle sirene dei vigili del fuoco e dalle autoambulante. La gente è chiusa in casa, piena di paura: alle porte e alle finestre hanno messo protezioni rudimentali perché l'acqua, spinta dalla furia del vento, riesce a penetrare nelle stanze, sfondando i vetri e provocando allagamenti. «Io in tutta la mia vita un vento così non l'avevo sentito mai», ci racconta una signora. «E' quasi un giorno intero che è così, ma che succede, la Calabria aveva almeno il clima bello, quest'anno invece siamo stati proprio flagellati».

Intanto la bufera di acqua e di vento non accenna a diminuire. Si sa che numerosi paesi della costa e decine di località nella Sila sono completamente sconvolti ed isolati. Sul tratto di mare fra Napoli e la Sicilia il vento è arrivato a soffiare a 120 chilometri l'ora, le onde hanno raggiunto forza 9. Il turismo, fra strade interrotte, mare inagibile e ferrovia bloccata, è quello dell'isolamento della Calabria dal resto d'Italia.

Saverio Lodato GIOIA TAURO — Una donna, Pasqualina Campione di 27 anni, è morta in seguito alle ferite riportate nella caduta da un treno in corsa. Il fatto è accaduto a circa un chilometro dalla stazione di Gioia Tauro. La donna, diretta a Napoli, era nel treno espresso «582». A quanto pare, si era recata nel bagno. Probabilmente ha aperto inavvertitamente lo sportello ed è stata risucchiata da «vuoto d'aria». L'allarme è stato dato quan-

La Sicilia subisce la furia del mare

Flagellate le coste - Colpiti Palermo, i centri tirrenici - Onde sino nelle case - Nel Belice vento a 120 chilometri all'ora

Dalla nostra redazione PALERMO — E' stata per tutta la Sicilia una notte tempestosa, con mare forza 8 e piogge torrenziali. Poi, quando il grande assalto del fortunale che aveva soffiato a 150 chilometri orari si è placato, sopraggiunta l'alba, sono apparsi i guasti gravissimi. Ieri pomeriggio, la stima dei danni non era definitiva: è però pesantissima nel tratto di costa compreso fra Messina e Trapani. E' ancora più preoccupante proprio nelle zone dove le condizioni di vita delle popolazioni erano già precarie. Così, la vallata del Belice, dopo la tormenta di neve e il black-out di dieci giorni fa, è tornata a pagare il prezzo più alto: centinaia di alberi spezzandosi sono precipitati sulle abitazioni fatiscenti costruite dopo il terremoto a Poggioreale, il centro più colpito, sono volate via 250 baracche; a Salemi, una ventina, ma quelle ormai inabitabili sono 150; a Menfi (Agrigento) poco meno di un centinaio. In totale si calcola che oltre 500 famiglie abbiano perduto tutto. Ieri mattina, il prefetto di Trapani, Edoardo Somma, ha requisito a Poggioreale parecchi alloggi

popolari già ultimati, ma inspiegabilmente non assegnati e diverse scuole elementari. Analogo provvedimento a Salemi, dove verranno utilizzate le abitazioni dell'impresa Pantalena (sono le case costruite su una collina di gesso, pagate dallo Stato fior di miliardi, e di cui la magistratura si occupò tre anni fa). Da una urgente riunione alla quale hanno partecipato i sindaci della vallata, i funzionari e i tecnici dell'Enel e dell'Ente acque della Sicilia, è emerso un quadro allarmante: si lamentano ingenti perdite in agricoltura, allagamenti e frane in prossimità delle strade che collegano i centri abitati, rischi di nuovi black-out e di razionamento dell'acqua. Sempre nel trapanese, a Mazara del Vallo, i tronchi d'albero divelti hanno provocato l'interruzione del traffico. Gravissima la portata dei danni nel messinese. A Milazzo le onde hanno divelto la barriera frangi flutti, riuscendo a penetrare fin dentro il municipio, la capitaneria di porto e decine di abitazioni a pianterreno. C'è un ferito, un pescatore che ha riportato la frattura di una gamba mentre in-

sieme ad un collega tentava il recupero di due imbarcazioni. Ci sono due dispersi: i coniugi Antonio e Teresa Calanni di 53 e 30 anni. Partiti da Alcara Li Fusi (Messina) per recarsi dalla figlia a Bronte, avrebbero dovuto pernottare — secondo il programma — a Cesarò sui monti Nebrodi. Ma ad Alcara non sono più tornati. Infine Palermo: scuole inagibili, palme sradicate, traffico interrotto in zone nevralgiche della città, insegne pubblicitarie frantumate, allagamenti un po' dappertutto. E' stata una notte insonne per i palermitani. Centinaia di famiglie che vivono sul lungomare di Forò Italo, hanno tentato disperatamente di limitare il bilancio delle perdite. E' stato tutto vano: distrutto quasi per intero il grande Luna park, il circo Togni costretto a sospendere per almeno una settimana gli spettacoli perché ormai privo del tendone. Colpita a morte anche l'economia del vicolo». Tutte le attrezzature dei venditori di polipo della passeggiata a mare sono state inghiottite dalle onde, sfuggita ad ogni controllo la situazione del porto: imbarcazioni che hanno rotto gli ormeggi, motovedette della finanza in difficoltà, mentre due navi, il postale proveniente da Napoli e il traghetto da Genova non riuscivano fino a ieri pomeriggio ad attraccare. Chiuso l'orto botanico dove sono andati perduti numerosi esemplari di piante preziate.

Napoli sconvolta, tendopoli distrutta a Nocera

Dalla nostra redazione NAPOLI — Una nottata terribile, una giornata d'inferno. Napoli non ha dormito la scorsa notte, e l'incubo non è finito con il sopraggiungere del giorno. Questa volta si è trattato del maltempo che si è abbattuto come una furia sulla città e sulla regione. Il vento ha cominciato a soffiare a cinquanta chilometri orari nella tarda serata di martedì ed ha raggiunto gli

Terrorizzati gli inquilini dell'intero stabile sono fuggiti; per fortuna nessuno è rimasto ferito. Ne avrà per quaranta giorni, invece, la donna colpita da un cipresso all'interno del cimitero di Poggioreale. Nemmeno le impalcature di ferro poste a trascinare le strade o a puntellare i palazzi pericolanti hanno resistito. Al Monte di Dio, nel centro della città, i tubi innocenti si

sono abbattuti sulle auto in sosta danneggiandole in modo grave. Una famiglia di senzatetto, alloggiata presso una scuola elementare della Domitiana, ha evitato per un pelo la tragedia. Anche qui si è trattato del cedimento di una parete che ha messo a nudo l'interno dell'aula scolastica. La famiglia ha così dovuto abbandonare anche quel provvisorio rifugio.

Gioia Tauro: cade dal treno I soccorsi tardano, muore

do il convoglio si è fermato a Gioia Tauro. Poco dopo Pasqualina Campione è stata trovata, gravemente ferita. Gli agenti hanno tentato, per qualche tempo, inutilmente, di mettersi in contatto con l'ospedale di Gioia Tauro, poi si sono serviti di un carrello ferroviario per portare la ferita nella stazione di Palmi. Con un'autoambulanza Pasqualina Campione è stata trasferita nell'ospedale di Palmi, ma è morta durante il tragitto.

Notizie allarmanti giungono da tutti i principali gruppi industriali mentre il governo sa solo tacere

Montedison: finora solo il PCI si preoccupa

Il compagno Peggio alla Camera denuncia gli errori e la completa latitanza dell'esecutivo - Il 30 scioperano tutti i chimici del gruppo - Alla giornata di lotta aderiscono anche i lavoratori della Snia, minacciati da migliaia di licenziamenti - Una politica economica capace solo di aggravare la crisi - Interrogazione comunista a Foschi

ROMA - Nuovo passo del PCI sul governo perché intervenga immediatamente nella vertenza Montedison. È stato compiuto ieri pomeriggio alla Camera dal compagno Eugenio Peggio nel corso del suo intervento nel dibattito generale sulla legge finanziaria. L'entità dei licenziamenti annunciati o di cui sono state già avviate le procedure, e soprattutto la logica che li detta rappresentano, ha detto Peggio, un fatto gravissimo che non può non portare il movimento sindacale e le forze politiche della sinistra ad una lotta molto decisa e anche aspra.

Con questo accade per il rifiuto del governo di prendere atto che il risanamento e il rilancio della Montedison (e quindi la tutela dell'occupazione nei suoi stabilimenti) non possono avvenire altro che attribuendo una responsabilità crescente all'azionista pubblico del gruppo, cioè in pratica allo Stato.

Il compagno Peggio ha collocato il caso Montedison tra altri e coerenti segnali di un peggioramento preoccupante della situazione economica. L'inquietante recessione, l'inflazione galoppante, l'aggravamento della crisi di altri gruppi come testimoniano anche le dimissioni di Puri dal vertice dell'Italsider.

Se a questo si aggiunge che la scala mobile non riesce a tutelare i redditi da lavoro dall'inflazione, si avrà un quadro che, se non giustifica, certamente spiega almeno in parte lo scatenamento di una giungla rivendicativa (basti pensare alla vertenza dei piloti che rischia di portare a paurosi aggravii dei bilanci pubblici) e dei costi di produzione delle imprese, e certamente favorisce ulteriori stimoli al processo inflattivo.

Se questo si aggiunge che la scala mobile non riesce a tutelare i redditi da lavoro dall'inflazione, si avrà un quadro che, se non giustifica, certamente spiega almeno in parte lo scatenamento di una giungla rivendicativa (basti pensare alla vertenza dei piloti che rischia di portare a paurosi aggravii dei bilanci pubblici) e dei costi di produzione delle imprese, e certamente favorisce ulteriori stimoli al processo inflattivo.

Intanto - sempre sulla questione Montedison - i deputati comunisti di tutte le zone in cui sono previsti licenziamenti hanno presentato una interrogazione al ministro del lavoro Foschi.

Intanto - sempre sulla questione Montedison - i deputati comunisti di tutte le zone in cui sono previsti licenziamenti hanno presentato una interrogazione al ministro del lavoro Foschi.

Agli azionisti presentano una Fiat con il belletto

TORINO - Alla Fiat c'è un organo che si limita a ratificare ciò che è già stato deciso: il consiglio di amministrazione. Quello che si riunisce stamane non sfuggirà alla regola. Approverà il consuntivo di bilancio del 1980 senza modificare una virgola, perché le relazioni, le tabelle e le cifre sono già stati dati alle stampe, per essere diffusi nei prossimi giorni assieme alla tradizionale lettera agli azionisti di Gianni Agnelli.

Sono in troppi, dicono a Taranto, i nemici dell'Italsider

Come è vissuta la crisi al vertice, nel complesso più grande di tutto il gruppo - Il sindacato e il Comune sono «in stato d'allarme» Secondo un dirigente, c'è chi vuole ridimensionare la siderurgia pubblica - Appena firmato un accordo per nuovi investimenti: che fine farà?

TARANTO - Questo è il «fiore all'occhiello» dell'Italsider, il siderurgico più moderno d'Europa, la fabbrica più grande dell'intero sistema delle Partecipazioni statali, con 32 mila occupati e il 60% della produzione dell'intero gruppo. Come è vissuta, dice a Taranto, il «terremoto» delle dimissioni di Puri da presidente dell'Italsider?

«Non che il sindacato ignori le cifre in rosso dei bilanci aziendali, anzi. «Non fosse altro perché ad ogni trattativa le tirano fuori per giustificare il piano greco», afferma Giovanni Cazzato, della segreteria provinciale della CGIL. «Ma la questione vera - aggiunge - è se gli investimenti a Taranto, come a Bagnoli e a Genova, servono oppure no, se dobbiamo produrre noi l'acciaio che serve e, quindi, sviluppare il settore, oppure imporre i prodotti siderurgici chissà da dove e qui smantellare tutto o gestire l'esistente. Queste risposte le può dare solo una strategia vera, una programmazione che tenga conto del mercato e dei bisogni produttivi e sociali. Invece, tutto si riduce a una sorta di guerra tra bande per accaparrarsi sedi di comando e aree di influenza». Si va avanti, così, solo con piani e progetti per tamponare le falle, senza un'idea di risanamento vero. «C'è chi serve - commenta Tommaso Bruno, della FIM CISL - è che

questa azienda non stia più in balla dei ministri e delle promesse di contributi». E il vertice locale dell'Italsider cosa ha da dire? Ufficialmente è un coro di «no comment». Un dirigente, però, chiede la copertura dell'anonimato: «Le lotte intestine - si giustifica - non sono mai neutre». Ricorda l'intervento di Puri alla conferenza del PCI sulla siderurgia, tenuta proprio qui a Taranto. «Disse che la situazione precipitava, che c'erano già stati sei anni di vuoto, che il rilancio della siderurgia era una sfida per tutti. Evidentemente, c'è chi questa sfida non vuole raccogliere, chi pensa di fare dell'Italsider un nuovo caso Fiat. E, per farlo, ha bisogno di un'azienda senza autonomia».

Anche al Comune c'è allarme. «Non siamo solo di fronte a uno scontro feroce interno all'IRI e alle Partecipazioni statali - dice il compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto - ma anche ad una vera e propria avventura della direzione politica dell'economia: è possibile che il ministro delle Partecipazioni statali faccia lo scaricabarile con quello dell'Industria, di fronte ai problemi veri che le dimissioni di Puri pongono. Dire che ciò non è serio è poco. Guardiamo i fatti. In tutta Europa ci si muove, la siderurgia si ristruttura e diventa sempre più agguerrita, ma qui un piano di settore resta segregato in un cassetto ministeriale per mesi e per anni».

Se si sovrappone la piana topografica dell'Italsider a quella di Taranto, ci si accorge che hanno pressoché identiche dimensioni. «Una città nella città - afferma Cannata - con le tensioni sociali che si muovono come in vasi comunicanti. Ora si vuole imporre una linea di restringimento della base produttiva all'una e all'altra. Si perché il contraltare è che neanche come Comune possiamo fare investimenti: hanno bloccato tutto alla Cassa Depositi e Prestiti e noi abbiamo decine di progetti già pronti. Non siamo disposti a subire: chiederemo tutta la città a parlare chiaro al governo, ad opporsi a questa politica di rinuncia. Come abbiamo fatto a suo tempo all'Italsider con la disoccupazione di ritorno».

Allarme, ma non attesa. «E nemmeno tentazioni di arroccamento», dice Paolo Rubino, della segreteria provinciale del PCI. «All'operaio si chiedono sacrifici, ma poi lo si ripaga con la cassa integrazione, con gli impianti fermi. C'è una reazione immediata: ma come, io produco e gli altri distruggono? Allora, a che serve? Ancora. Forse c'è chi mette anche questi atteggiamenti in conto. Ma proprio in questa fase di sbando c'è bisogno di un ruolo dirigente della classe operaia. Saremo farcela».

Il compagno Pio Galli, segretario generale della FLM, in una dichiarazione sulla crisi ai vertici dell'Italsider ha detto fra l'altro: «Le improvvise dimissioni dell'ing. Puri, presidente dell'Italsider, sono la conferma delle pesanti responsabilità che gravano sui ministri delle PP.SS. e dell'Industria e dell'intero governo, poiché all'esigenza di definire assetto e ruolo delle PP.SS., piani di settore in grado di avviare nuove strategie di politica industriale, ancora una volta si privilegia la lotta di gruppi di potere fra partiti governativi. Il governo non può più ignorare che il nostro paese si presenta nella arena internazionale dove sono in corso giganteschi processi di concentrazione, di innovazione e di riconversione, come il paese più esposto ad un degrado complessivo del ruolo e dell'attività industriale nazionale, con una pesantissima subordinazione rispetto ai due poli principali come la Germania e gli USA».

Galli: le PP.SS. pagano le faide nel governo

Il compagno Pio Galli, segretario generale della FLM, in una dichiarazione sulla crisi ai vertici dell'Italsider ha detto fra l'altro: «Le improvvise dimissioni dell'ing. Puri, presidente dell'Italsider, sono la conferma delle pesanti responsabilità che gravano sui ministri delle PP.SS. e dell'Industria e dell'intero governo, poiché all'esigenza di definire assetto e ruolo delle PP.SS., piani di settore in grado di avviare nuove strategie di politica industriale, ancora una volta si privilegia la lotta di gruppi di potere fra partiti governativi. Il governo non può più ignorare che il nostro paese si presenta nella arena internazionale dove sono in corso giganteschi processi di concentrazione, di innovazione e di riconversione, come il paese più esposto ad un degrado complessivo del ruolo e dell'attività industriale nazionale, con una pesantissima subordinazione rispetto ai due poli principali come la Germania e gli USA».

Contro la cassa integrazione così lottano alla Zanussi

PORDENONE - Si è conclusa ieri con lo sciopero degli stabilimenti di Pordenone una settimana di mobilitazione del gruppo Zanussi, la più grande impresa privata del paese, con i suoi 32 mila dipendenti, dopo la Fiat.

«La posizione di chiusura della direzione. Nel pomeriggio, poi, presso la sede dell'associazione industriale, sono ripresi gli incontri: si è discusso della «seconda parte» della piattaforma (orario di lavoro, aumenti salariali, diritti sindacali, tutela della salute in fabbrica). Il capitolo della politica industriale del gruppo, invece, è stato riservato per un successivo incontro, in calendario per la settimana prossima. In vista di questo nuovo incontro l'azienda si è impegnata a presentare oggi un ampio documento».

Punto debole del sistema industriale Zanussi è oggi il settore dell'elettronica civile, per il quale l'azienda aveva proposto addirittura 42 giorni di cassa integrazione (il provvedimento interessava 2.500 lavoratori, addetti in particolare alle linee di produzione dei televisori).

Sulla vertenza in atto alla Zanussi la Fim e il coordinamento sindacale del gruppo hanno avviato un fitto calendario di incontri.

I dirigenti Sir attaccano l'Eni «Tra pochi giorni si ferma tutto»

ROMA - La Sir è con l'acqua alla gola: un nuovo allarme è stato lanciato ieri dai dirigenti del gruppo che in un telex al ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, hanno annunciato la prossima fermata degli stabilimenti. Nel telex, inviato anche al presidente dell'Eni e al presidente del comitato Sir, Ruoppolo, si precisa che «a due mesi dall'approvazione della legge di risanamento del gruppo chimico e a un mese dall'insediamento del consiglio di amministrazione della Sir finanziaria siamo costretti, per la mancanza di una politica industriale, a predisporre la fermata degli stabilimenti».

Questa fermata - prosegue il telex dei dirigenti della Sir - provoca ulteriori pesanti perdite di gestione di cui riteniamo responsabile il comitato e l'Eni. Per questo chiediamo un suo urgente intervento perché si risolva questa situazione assurda e insostenibile».

Che la situazione della Sir e della Liquefichimica, dopo il loro passaggio all'Eni, non sia minimamente migliorata è emerso, del resto, proprio qualche giorno fa in un incontro al ministero delle Partecipazioni statali tra De Michelis, sindacati e dirigenti dell'Eni. Questi ultimi hanno dato un quadro a dir poco catastrofico: dopo aver perso 1000 miliardi nell'80, le aziende rischiano di perdere altrettanto quest'anno. I vertici dell'Eni pensano di intervenire con tagli nell'occupazione e un massiccio ricorso alla cassa integrazione: si profila quindi, se non interverranno atti concreti dell'Eni e del governo, un pesante attacco all'occupazione, come è avvenuto già alla Montedison.

Otrivin. In un attimo dal raffreddore alla libertà.



Otrivin è l'attimo che divide un raffreddore e i suoi sintomi, da quello che viene dopo. Cioè da una giornata intera senza raffreddore. Perché tu devi essere efficiente. Sempre. Perché decidi tu della tua forma. Sempre.

Otrivin spray, naso libero. Subito attivo, dura l'intera giornata. è un prodotto CIBA-GEIGY

Il lavoratore paga sempre di più ma l'economia arretra

Superati 70 mila miliardi di prelievo fiscale

ROMA — Eravamo stati cauti nell'anticipare che il prelievo fiscale sarebbe arrivato ad una cifra fra i 65 mila ed i 70 mila miliardi, ieri il ministro Reviglio ha fornito la cifra di 70.300 miliardi di lire. I centomila miliardi per l'81 sono ora una previsione cauta che può essere smentita, ad ulteriore aggravamento delle condizioni della popolazione, da una caduta della produzione.

L'incremento del gettito tributario nell'80 è stato del 35,9 per cento. La pressione tributaria — la percentuale di reddito prelevata — è del 21,2 per cento. Queste cifre globali nascondono però l'inganno. Il prelievo tramite IRPEF, che riposa per due terzi sulle buste paga, è aumentato del 45 per cento. Il prelievo dell'IVA, che è sempre più una imposta sui consumi, è aumentato del 41,8 per cento. Poiché l'inflazione è stata mediamente attorno al 21 per cento l'incremento di prelievo effettivo per questi due canali è rispettivamente del 24 per cento e del

21 per cento. Nemmeno questo dato reale, tuttavia, misura l'aumento di pressione fiscale sopra alcuni soggetti economici (in particolare, i lavoratori dipendenti) e lo spostamento dell'intero asse della politica fiscale sul lavoro ed i consumi di massa.

Infatti, all'interno dei redditi di lavoro dipendente, chi guadagna di più ha avuto anche maggiori possibilità di detrazioni fiscali (per mutuo fondiario, polizza assicurativa, spese sanitarie e varie, contributi previdenziali al di sopra della media ecc...). E' in questo modo che si giunge ad una situazione nella quale, pur avendo una pressione fiscale globale del solo 21,2 per cento, una retribuzione di dieci milioni di lire viene gravata di aliquote di sola imposta diretta superiori al 25 per cento.

Il ministro Reviglio nel presentare queste cifre alla Scuola della Guardia di Finanza ha fatto delle valutazioni che sono errate non solo nel giudizio politico ma anche in linea di fatto e di

La proposta del PCI

Scaglioni reddito in mil. di lire	Aliquote %
0-4	10
4-6	16
6-9	20
9-12	23
12-15	26
15-20	32
20-25	37
25-30	40
30-40	42
40-60	45
60-80	47
80-100	49
100-125	51
125-150	52
150-175	54
175-200	56
200-250	58
250-300	60
300-350	62
350-400	64
400-450	66
450-500	68
oltre	72

La proposta del Governo

Reddito (scaglioni in mil. di lire)	Aliquote %
oltre 4	10
6	18
9	22
13	26
17	29
21	31
25	33
30	36
35	38
40	40
45	42
50	44
60	46
80	48
100	50
125	52
150	54
175	56
200	58
250	60
300	62
350	64
400	66
450	68
500	70
550	72

Ecco le proposte PCI per alleggerire l'IRPEF

ROMA — Sulla revisione del sistema delle aliquote Irpef, la Commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama ascolterà a Federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil. La decisione è stata presa ieri su proposta del gruppo comunista che martedì aveva avuto un «utile incontro» con i sindacati.

Sempre ieri i senatori comunisti hanno presentato — in forma di emendamento al disegno di legge di Reviglio — la proposta di revisione della curva Irpef alternativa a quella del governo. Il nuovo sistema presentato dal PCI rende meno esose le imposte sui redditi modesti, difendendo in modo più netto dal drenaggio fiscale provocato dall'abbattersi dell'inflazione sui salari. Le aliquote proposte dai senatori comunisti — come è evidente dalla lettura delle tabelle — sono più basse di quelle del governo fino ad un reddito annuo superiore ai 15 milioni. Acquistano una certa asprezza fino a 125 milioni annui. Da questo reddito in su le proposte del governo e del PCI finiscono per combaciare.

Vediamo che cosa avverrebbe se il Parlamento approvasse la proposta comunista. Facciamo sei esempi.

- 1) Un lavoratore con uno stipendio annuo di 4 milioni di lire ha pagato nel 1980 226 mila lire di imposte dirette. Nel 1981 ne pagherebbe 196 mila (la riduzione è pari al 36,78 per cento).
- 2) Per 5 milioni e 850 mila lire di reddito annuo sono state pagate lo scorso anno 547 mila lire di imposte. Nel 1981 l'Irpef scenderebbe a 492 mila lire (il 22 per cento in meno).
- 3) L'imposta su uno stipendio annuo di 7 milioni e 540 mila lire è stata nel 1980 di 916 mila lire. Nel 1981 sarebbe di 824 mila lire (la riduzione è del 17 per cento).
- 4) Un dipendente con 10 milioni annui ha pagato lo scorso anno un'Irpef di un milione e 551 mila lire. Quest'anno l'imposta scenderebbe a un milione e 346 mila lire (meno 17,68 per cento).
- 5) Su 20 milioni annui l'Irpef '80 è stata di 4 milioni e 661 mila lire. Nell'81 sarebbe di 4 milioni e 246 mila lire (il 10,5 per cento in meno).
- 6) 30 milioni di reddito hanno pagato nell'80 un'imposta di 8 milioni e 191 mila lire. Quest'anno — con la proposta comunista — l'imposta scenderebbe a 8 milioni e 96 mila lire (la riduzione è del 2,18 per cento in meno).

Misure urgenti per le pensioni: rinvio al Senato

In discussione le norme per lo snellimento delle liquidazioni da parte dell'INPS e degli altri Enti previdenziali - Le proposte dei comunisti per l'aumento dei minimi - L'estensione della cassa integrazione alla grande distribuzione commerciale - Approvati otto articoli

ROMA — Nella nottata di ieri il Senato si apprestava a votare le «misure urgenti» in materia previdenziale e pensionistica, con le norme per lo snellimento delle procedure di liquidazione delle pensioni da parte dell'INPS e degli altri enti previdenziali. Tra le questioni più importanti da affrontare nella discussione in aula dei due progetti di legge unificati — uno presentato dai comunisti a maggio dell'anno scorso, l'altro dal governo in agosto — l'elevamento del «tetto» INPS a 18 milioni e mezzo l'anno; l'aumento dei minimi; il pre-pensionamento; l'estensione della cassa integrazione alla grande distribuzione commerciale e alle mense aziendali.

Ma a tarda notte, dopo l'approvazione dei primi 8 articoli, la seduta è stata aggiornata. Deciderà stamane la riunione dei capigruppo, e l'esame del provvedimento avverrà in una seduta di questa settimana, o della prossima. Restano ancora aperte questioni di grande importanza, come l'aumento dei «minimi».

Il «pezzo» di misure urgenti approvato nella nottata di ieri consentirà all'INPS di assumere per concorso 9.000 persone, ciò che serve a coprire un organico carente. Ma è stato invece respinto l'emendamento del PCI che mirava alla riassunzione di 500 ex-dipendenti INPS per garantire — con la loro competenza ed esperienza — la ricostituzione dei periodi assicurativi, nella quale si scontano enormi ritardi. E' un punto che la maggioranza si è limitata a «raccomandare» al governo con un ordine del giorno. Un'altra norma approvata consente di far valere ai fini della pensione tutti i periodi di cassa integrazione (e non, come nell'attuale legislazione, solo 36 mesi).

La maggioranza ha presentato un ordine del giorno piuttosto generico, rimandando alcune questioni controverse al piano triennale e alla riforma complessiva del sistema previdenziale che, come è noto, è ferma alla Camera da mesi. Anche il ministro Foschi è intervenuto nella discussione accogliendo l'oggi e dichiarando che il provvedimento in discussione al Senato è «propedeutico al piano di riforma» per il quale si è dichiarato «impegnato».

La maggioranza, sembra voler sostenere solo alcune questioni: l'elevamento del «tetto» INPS a 18 milioni e mezzo (ma era scon-

tato su questo sono d'accordo anche i comunisti); il passaggio dei «minimi» di pensione al 30 per cento del salario medio dell'industria (con un aumento sostanziale di 15.000 lire, mentre comunisti chiedevano il 33 per cento del salario medio, un aumento sostanziale di quasi 20 mila lire).

Ulteriori aumenti dei «minimi», dice la maggioranza, non sono possibili perché costerebbero troppo. Ma i comunisti la ritengono una misura tanto più necessaria, proprio in quanto si va all'elevamento del «tetto», certo ormai indilazionabile (2.600.000 attuali risalgono al 1968, cifra largamente erosa dall'inflazione). Eppure i «minimi» riguardano 5 milioni e 200 mila pensionati la gran parte nelle aree più deboli del paese, soprattutto nel Mezzogiorno, e solo in questo caso si invocano i problemi finanziari.

Anche sul pensionamento anticipato, il PCI ha presentato un emendamento. La questione come è nota, è venuta alla ribalta dopo il «caso-Fiat», ma i comunisti ritengono che nel testo unificato non sia stata brillantemente risolta. Per due motivi: intanto l'articolo di legge sottolinea la consensualità del pre-pensionamento, mentre nell'emendamento comunista si sottolinea che la scelta (per gli uomini a 55 anni, per le donne a 50) di lasciare il lavoro prima del tempo debba essere lasciata ai lavoratori. Seconda questione, non meno rilevante: il testo unificato definisce queste «pensioni di anzianità» l'emendamento comunista «pensioni di vecchiaia»: non è un gioco verbale. Le pensioni di anzianità non possono essere cumulate col salario, quelle di vecchiaia.

Infine i comunisti sono contrari ad inserire fra le norme in discussione un ulteriore condono alle aziende che non sono in regola con il versamento all'INPS dei contributi previdenziali. Il termine del 30 giugno 80 è stato, come è noto, già prorogato al 30 novembre dell'80; ora il governo vorrebbe spingersi più in là, fino al 31 marzo dell'81, col risultato di penalizzare più volte quelli che hanno pagato nei termini di legge.

Confcooperative: sì al dialogo

Incontro con la stampa di Badioli e Vecchi - Giudizi positivi sulla conferenza del PCI - Contro le cooperative «fatte dall'alto» e «di Stato»

ROMA — Il presidente della Confederazione cooperative italiane, Enzo Badioli, ha incontrato ieri la stampa presso il Centro documentazione economica giornalisti. Lo accompagnava il segretario generale della Confederazione, Giuliano Vecchi. Due personaggi che esprimono momenti diversi di questa vasta formazione associativa (ventimila società aderenti): Badioli è presidente dell'Istituto delle casse rurali e artigiane, 4% della raccolta di risparmio ma una voce indistinguibile nella politica monetaria; Vecchi presiede la «Giunta agricola» a cui fanno capo cinque associazioni di settore (Federagricole, Federcan, Federcooperca, Federlatte, Federfrutta e Federcasse) il più ampio raggruppamento cooperativistico italiano in campo agro-alimentare.

Dalle prime battute il dialogo si è subito acceso sulle posizioni espresse alla Conferenza nazionale del PCI sulla cooperazione. La prima risposta di Badioli è stata: il PCI è il partito che maggiormente si è occupato del movimento cooperativo. Nella relazione di Cappelloni alla recente conferenza ci sono state molte cose che egli condanna. E' importante sottolineare, aggiunge Badioli, che il PCI ha voluto sottolineare che il movimento cooperativo deve accogliere i soci indipendentemente dall'adesione a questo o quel partito.

Tuttavia Badioli, contraddicendosi non poco, ha anche detto che la Confederazione espone una «preferenza per la DC»: ha un rapporto elettivo con la Cisl (e non con l'intera Federazione sindacale unitaria) ed una «alleanza con la Coldiretti». La quale Coldiretti ripaga la Confederazione, poi, togliendogli la rappresentanza diretta presso la Comunità europea, oggi «requisita» dalla Federcosorzi.

Le divergenze col PCI sono state indicate, più che nelle proposte politiche immediate, nelle «concezioni». Secondo Badioli la cooperativa con 50 mila o 100 mila soci — si riferisce ad alcune cooperative di consumo emiliane e toscane — rende impossibile la partecipazione dei soci. Questo esempio è poi stato esteso, sommarariamente, alle 6 o 7 grosse società cooperative di costruzioni edilizie che si sono articolate in «sezioni soci» territoriali ed

estese sul piano nazionale. Badioli riconosce, tuttavia, che la questione della democrazia è stata ampiamente discussa, con preoccupazioni pratiche non molto diverse dalle sue, alla conferenza comunista e che le conclusioni di Chiaromonte contengono risposte positive.

Osservazioni di fondo sono state avanzate anche da Vecchi, secondo il quale nel PCI «c'è qualche tentazione verso la cooperazione-istituzione». Ha citato una legge regionale della Campania dove si dice che nella cooperativa entrano, a fianco dei soci-persone, enti pubblici. Vecchi dice che i rapporti con lo Stato, a tutti i livelli, possono essere di collaborazione, complementari e anche finalizzati; ma nella distinzione, preservando intera l'autogestione dei soci. La questione è apparsa di grande rilevanza politica perché poi, parlando dell'eventualità del Fondo costituito con un prelievo forzoso dello 0,50% (ieri si teneva una nuova riunione di esperti al ministero del Lavoro) sia Vecchi che Badioli hanno espresso il timore che possa incoraggiare la formazione di cooperative «costituite dall'alto» e installate nell'area dell'assistenza statale.

Se la Confederazione intende opporsi ad esperienze prossime alla «cooperazione di Stato» (nei fatti, clientelare e di partito) sperimentata negli Anni Cinquanta nelle zone di riforma agraria, dovrà affrontare difficoltà assai maggiori di quelle che può incontrare la Lega. Dovrà fare alla DC un po' più che «tirare d'orecchie» (come si è espresso Badioli) dato lo stato di questo partito nel Mezzogiorno. Si troverà a mettere alla prova le sue «alleanze» e non troverà, certo, ostacoli nel PCI. Quando invece espone l'opinione che nel Mezzogiorno non vi sia «domanda cooperativa» al di fuori del settore agro-alimentare (e creditizio: le casse rurali vogliono espandersi al Sud) espone il desiderio di prenotare una fetta del «Fondo» più che di impegnarsi in forme nuove per aiutare ad esprimersi una domanda potenziale che c'è in tutti i settori della società meridionale.

Il dialogo, insomma, deve essere messo alla prova dei fatti. Le condizioni per un confronto senza pregiudizi sembra ci siano.

L'Itavia da oggi è Alitalia: giusta fine di una compagnia di avventura

Stamattina la trattativa conclusiva al Ministero del lavoro

ROMA — Saranno revocate oggi le concessioni di volo alla compagnia Itavia che ha cessato la sua attività dal 10 dicembre scorso. Saranno trasferite temporaneamente (per tre mesi) le Alitalia e all'ATI in attesa di una soluzione definitiva della vicenda. Lo ha annunciato ieri il ministro del Trasporti Formica alla commissione Trasporti del Senato dove ha riferito, su esplicita richiesta del gruppo comunista, sulla complessa situazione del settore. Il ministro ha prospettato come possibile soluzione dell'intera questione la costituzione di una nuova compagnia aerea controllata dall'Alitalia che dovrebbe rilevare tutto il personale Itavia e specializzarsi nei voli charter e in altre attività di trasporto aereo.

Oggi al ministero del Lavoro — ha confermato Formica — inizierà una trattativa con le organizzazioni sindacali per definire le modalità del passaggio dei dipendenti dell'Itavia alla nuo-

va società e la copertura dei diritti salariali nel periodo di transizione.

Intervenendo nel dibattito il compagno Libertini ha rilevato come già cinque anni fa i comunisti avevano previsto il fallimento dell'Itavia.

Purtroppo — ha aggiunto — i vari governi, in ragione di precisi interessi di interessi, hanno favorito una iniziativa avventurosa per la quale mancavano le basi tecniche e finanziarie, facendo pagare alla collettività un prezzo pesante.

«Ora bisogna cambiare strada», ha detto Libertini. Le scelte del ministro — ha aggiunto — sono accettabili, ma occorre che ad esse si dia davvero corso facendo cessare l'assurdo balletto dell'irresponsabilità e dello scaricabarile all'interno del governo.

I comunisti, in ogni caso, — ha affermato il responsabile della sezione trasporti del partito — chiedono che «la nuova soluzione che si intravede sia realizzata in

RC auto: aumenti tra il 17,8 e il 20,9%

Confermati ieri dal ministro Pandolfi

ROMA — Martedì pomeriggio il Comitato interministeriale prezzi deciderà l'aumento delle tariffe per la RC auto; la decisione — secondo quanto ha dichiarato ieri il ministro Pandolfi alla commissione Industria della Camera — sarà assunta entro quattro parametri di incremento, che vanno da un massimo del 20,9 per cento ad un minimo del 17,8 per cento. I quattro parametri che prevedono due intermedii rispettivamente del 19 e del 19,0 (per cento) sono stati indicati dalla commissione ministeriale presieduta dal prof. Filippi.

Prima che il CIP decida, Pandolfi dovrà — nella mattinata stessa di martedì — sentire il parere della commissione Industria della Camera. Sia il ministro che la DC avrebbero voluto liquidare questo importante problema nella riunione di ieri della commissione. Si deve ai deputati comunisti — che già avevano a suo tempo chiesto la convocazione del ministro — se una materia nella quale sono in gioco grossi interessi, sia delle assicurazioni che degli utenti (chiamati a pagare onerosi aumenti) non si esaurisca in poche battute. I deputati ora riflette-

Le proposte del PCI per superare la Cassa per il Mezzogiorno

ROMA — «Le proposte del PCI per il superamento della Cassa per il Mezzogiorno e per una nuova politica meridionalistica»: questo il tema della conferenza stampa che questa mattina alle 11 presso la sede del gruppo del PCI alla Camera (via degli Uffici del Vicario, n. 21), terranno i compagni Emanuele Macaluso, Abdou Allouvi e Franco Ambrogio per illustrare le proposte del partito comunista per il Mezzogiorno.

La compagnia incidono negativamente sulla valutazione delle tariffe della RCA, con danni rilevanti per gli utenti e senza che da parte del governo vi sia un adeguato controllo. Il ministro ha dovuto ammettere che gli ispettori sono ancora troppo pochi.

Ad ogni modo — sottolinea — i deputati comunisti — e al di là delle indicazioni che darà martedì la commissione al ministro e delle successive decisioni del CIP, la situazione del settore dell'assicurazione obbligatoria va radicalmente rivista, con sostanziali modificazioni alla legge che riguardano particolarmente la creazione di un Ispettorato generale delle assicurazioni, quale strumento di controllo e vigilanza, la determinazione di nuovi indirizzi programmatici affinché sia il CIPE a stabilire le linee di politica assicurativa nazionale, e la creazione di una commissione consultiva, con parere obbligatorio su polizze e tariffe. Il ministro, mostrando di accogliere in parte le sollecitazioni comuniste, ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge sulla vigilanza.

Dalla facilità con cui lo spirito si contenta si può misurare la grandezza di ciò che è perduto (G.W.F. Hegel)

UNA LTRACOSA

Mensile di informazione e cultura dell'ARCI in edicola il 20 di ogni mese

appuntamento A VERONA 29 aprile 3 maggio 1981

arredurbano

MOSTRA CONVEGNO SULLE AREE URBANE ARREDATE e CONCORSO NAZIONALE RISERVATO AI COMUNI D'ITALIA

SUL TEMA: «AREE PEDONALI URBANE PUBBLICHE ARREDATE»

indetto dall'Ente Autonomo per le Fiere di Verona e dall'Istituto Nazionale per l'Arredo Urbano e le Strutture Ambientali (IN-ASA)

LA DOMANDA DI ADESIONE PER PARTECIPARVI SCADE IL 31 GENNAIO 1981

Per informazioni sul concorso: E. A. FIERE DI VERONA, Casella postale 525 37100 VERONA - Tel. 045/504022 - Telex 480538 IN-ASA, via. Col di Lana, 14 - 00195 ROMA - Telefono 06/3271833

L'INVERNO COLPISCE ANCORA

Migliaia di reumatici... migliaia di colitici...

migliaia di persone che soffrono di artrosi, mal di reni, sciatalgie... Per avere un sollievo immediato a volte basta un semplice gesto: indossare una cintura dr. Gibaud. Il calore naturale delle sue purissime fibre di lana, combinato ad un giusto grado di sostegno, aiutano meglio a sbloccare le articolazioni e a proteggere i punti deboli.

GIBAUD

serietà sanitaria.

IMPORTANTE

- LA MONETA HA SEMPRE PIU' POTERE D'ACQUISTO
- L'INFLAZIONE E' GALOPPANTE

AGRARINVEST

INVESTIMENTI AGRARI VENDE IN TOSCANA

Aziende agricole di ogni dimensione, con terreni coltivati, Villa padronali con parchi, case coloniche shiabili, ecc. ecc.

AGRARINVEST DA PIU' VALORE AL VOSTRO DENARO

39100 Bolzano - C.so Italia, 2 - Tel. 0471/445531 - 44607 - 44608 Telex 480804

avvisi economici

ACQUISTASI od affittasi area industriale ed uso magazzino, distribuzione merci in zona di Modena dintorni. Geom. Diabetti Via Museo 31 - 39100 Bolzano, Telefono (0471) 33.530.

VENDIBILI villette 120 mq. più 500 mq. giardino località Tor San Lorenzo (Torvaljanica) telefonata giornali 06/353.605.

a. d. m.

I comunisti festeggiano l'anniversario della fondazione del Partito con iniziative politiche e culturali in tutta Italia

Il 60° del PCI, una giornata di tanti dibattiti in pubblico

Manifestazioni di città in città, la bandiera in ogni sezione - Domenica a Roma parlerà il compagno Berlinguer in un grande incontro popolare - La data ricordata dai compagni in Direzione

Ieri il PCI in tutta Italia ha celebrato il giorno della sua fondazione, avvenuta sessant'anni fa a Livorno. Tutte le sedi di partito hanno esposto la bandiera rossa e ovunque si sono svolte manifestazioni, incontri e anche «lezioni» sulle origini e il cammino del PCI. Tutte queste giornate di fine gennaio del resto sono caratterizzate dalle iniziative per ricordare - in modi diversi - il Sessantesimo. La manifestazione centrale, in questa prima fase, è quella di domenica prossima, nel pomeriggio, al Palazzo dello Sport a Roma. Nel corso di questo grande incontro verranno distribuite a una rappresentanza dei «veterani» del PCI le medaglie coniate dallo scultore Giacomo Manzù e un attestato in pergamena del Partito: a conclusione parlerà il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer. Ieri mattina, alle Botteghe Oscure, presenti lo stesso Berlinguer e i compagni della Direzione che erano a Roma, si è svolta una breve riunione nel corso della quale il compagno Cacciapuoti ha pronunciato calde e commosse parole a celebrazione della data. Molti compagni della Direzione erano ieri in varie città a tenere manifestazioni. Bufalini a Sesto S. Giovanni, G. C. Pajetta a Genova, Reichlin a Ferrara, Tortorella a Folgarida dove è in corso la Festa dell'Unità sulla neve, Occhetto a Venezia, Bassolino a Sesto Fiorentino. Nei prossimi giorni a Folgarida parlerà Ventura; a Palermo, domenica, Minucci, mentre Sprino e Gruppi terranno due «lezioni» a Cagliari e a Palermo. Sabato pomeriggio, alle Botteghe Oscure, una delegazione di «veterani» del partito verrà salutata nel corso di un incontro. Fra le altre manifestazioni previste per il prossimo settimana vi è quella nazionale, della FGCI a Firenze il prossimo 8 febbraio.



Nella foto: l'incontro dei compagni ieri mattina in Direzione per ricordare il 60. della fondazione del PCI

Tesseramento '81: si può fare di più

Quasi il 90% a Milano - Ritardi a Genova ma successi nelle fabbriche - Impegno a Torino verso la Fiat - I risultati in Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche - Difficoltà a Napoli

ROMA - Le celebrazioni per il 60. del PCI che si stanno svolgendo in tutta Italia coincidono con l'impegno delle organizzazioni del Partito e della FGCI a raggiungere gli obiettivi nel tesseramento per il 1981 e per reclutare centinaia di migliaia di nuovi iscritti. Ecco un quadro ancora parziale (i dati stanno affluendo in questi giorni) delle iniziative e dei successi raggiunti nelle diverse zone del paese.

EMILIA-ROMAGNA - Sono 340.105, di cui 136.240 donne, i compagni che hanno rinnovato la tessera al PCI, pari al 76,4% dello scorso anno. I reclutati sono 3.883. Il peso del Partito tra le masse femminili è superiore di quasi 5.000 unità rispetto alla stessa data del 1980. A Bologna, dove le giornate dedicate al tesseramento sono 14 invece di 10, alla data dell'ultimo rilevamento (cioè al

LIGURIA - A Genova il tesseramento va meglio nei posti di lavoro che nelle organizzazioni territoriali dove si registra un certo ritardo. Complessivamente sono oltre 31 mila i comunisti genovesi che hanno rinnovato la tessera, di cui 8.830 donne, con 693 reclutati. Un ritardo di circa il 4,5% rispetto al 1980. Alla Spezia il tesseramento va meglio, con l'85,6% dei rinnovi e 448 reclutati dei quali 120 donne. A Savona sono nove le sezioni oltre il 100%.

PIEMONTE - Le giornate celebrative del 60. del PCI, mentre si intensifica la preparazione della grande assemblea nazionale dei comunisti Fiat con la partecipazione di Enrico Berlinguer (13-15 febbraio), vede un'straordinaria impegno per il tesseramento e il reclutamento verso le fabbriche. Alcuni risultati: la sezione Fiat ricambi, 102% con

15 reclutati; 100% alla sezione Fiat di Carmagnola con 5 reclutati e alla sezione della Carello con 7 reclutati. TOSCANA - L'ultima rilevazione fatta dava il 66% del tesserato rispetto al 1980. Tra le Federazioni che hanno raggiunto il 100% quelle di Lucca, Pisa, Pistoia, Viareggio. Tra le «ombre» della campagna di tesseramento due dati positivi: un aumento delle adesioni operaie e dei giovani. Le grosse fabbriche toscane (Breda, Nuovo Pignone, Piaggio) hanno raggiunto il 100%. A Massarosa, un Comune della Versilia dove la Dc ha la maggioranza assoluta, il tesseramento ha raggiunto il 100%.

MARCHE E UMBRIA - Le iniziative del Partito nella regione marchigiana puntano a raggiungere gli obiettivi in modo pieno e a rafforzare il

PCI nelle zone più deboli. Alcuni esempi: a Urbana (Pesaro) la sezione vuole raggiungere le 400 tessere (383 nel 1980) ed ha già reclutato 17 nuovi iscritti. A Marina Picena gli iscritti sono passati da 292 a 233 (23 donne reclutate). In Umbria positivi i risultati nelle federazioni di Terni e Perugia con 3.000 iscritti in più dello scorso anno. CAMPANIA - A Napoli nove sezioni hanno già superato il 100%, obiettivo raggiunto anche in sedi fabbriche. Gli iscritti, nel complesso, sono 25.000 con 1.000 reclutati. Le compagnie sono finora 3.000. Le organizzazioni comuniste di Napoli sono impegnate a recuperare il forte ritardo nel lavoro determinato dal terremoto (12.000 iscritti in meno rispetto alla stessa data del 1980), anche se l'attività continua a incontrare non poche difficoltà.

Il sessantesimo anniversario del partito è un'occasione da non perdere anche per stendere un bilancio storiografico degli studi e delle memorie relativi al PCI, che sulla nostra stampa si è già cominciato a fare. In termini generali, ciò che ne deriva è, insieme con la valutazione (non trionfalistica) del patrimonio ormai assai vasto e pregevole a disposizione di chi voglia iniziare o approfondire la conoscenza storica del nostro partito, la quasi completa mancanza di ricerche e materiali significativi per quanto riguarda il periodo repubblicano (con l'eccezione dell'Archivio Secchia), pubblicato recentemente da Feltrinelli). Bisogna dire, a questo proposito, che appare ormai necessaria una, sia pur limitata, apertura dell'archivio del PCI dopo il 1945, senza la quale le sollecitazioni più autorevoli risultano abbastanza inutili. La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

La necessità di intraprendere, con serietà di metodo e di intenti, la storia del partito negli ultimi trentacinque anni, è del resto sottolineata anche da alcuni recenti contributi, che dimostrano nel modo migliore, attraverso il largo uso della testimonianza individuale, l'insostituibilità dei documenti.

Molti messaggi di saluto dalle capitali del mondo

ROMA - Il 60° anniversario della fondazione del PCI è stato ricordato ieri in molti paesi, mentre numerosi partiti comunisti hanno inviato alle Botteghe Oscure messaggi, di cui pubblichiamo oggi una parte. A Mosca la «Pravda» ha pubblicato in prima pagina il messaggio del PCUS al PCI, collocandolo come rilievo immediatamente sotto al telegramma inviato da Breznev al neopresidente americano Ronald Reagan. Nelle sue pagine interne il giornale sovietico ha pubblica-

to una lunga corrispondenza da Roma in cui - sotto il titolo, «Tradizioni di Livorno» - vengono rievocati i momenti più importanti della storia del PCI. La «Pravda» tra l'altro polemizza con «i nemici del socialismo» che cercano di contrapporre il PCI ad altri partiti comunisti. A Pechino, tutti i giornali pubblicano con grande evidenza il messaggio del PCC al PCI. Sul «Quotidiano del Popolo», organo del partito, il messaggio è collocato in apertura di prima pagina, cioè con il massimo rilievo.

Il Partito comunista di Spagna

«Carì compagni - è scritto nel messaggio del Comitato centrale del Partito comunista di Spagna - in occasione del 60. anniversario della fondazione del vostro partito desideriamo trasmettervi i saluti calorosi e fraterni dei comunisti spagnoli. I legami di amicizia che uniscono i nostri due partiti sono tradizionali e profondi perché la storia di questi 60 anni è segnata da lotte comuni contro il fascismo e per la pace, la democrazia e il socialismo. La vostra attiva solidarietà con i comunisti e con il popolo spagnolo esemplarmente simbolizzata dai nostri indimenticabili compagni Palmiro Togliatti e Luigi Longo è cosa che i comunisti spagnoli non dimenticheranno mai. Oggi in condizioni diverse, guidati da un profondo sentimento di solidarietà internazionale, noi siamo d'accordo su aspetti essenziali delle nostre elaborazioni politiche e, sulla necessità di una via democratica per avanzare verso il socialismo nella libertà e sulla importanza di vegliare alla nostra indipendenza come condizione indispensabile per realizzare i nostri ideali socialisti. I comunisti italiani e spagnoli continuano a rafforzare e a sviluppare le loro relazioni di amicizia e di fraterna collaborazione. Carì compagni, rinnovando le nostre congratulazioni a voi e a tutti i comunisti italiani e augurandovi grandi successi della vostra politica vi abbracciamo fraternamente».

La Germania nazista. Oggi il vostro partito, che ha guadagnato uno spazio importante e influente nella politica e nella società italiana è una forza di grande conto. Noi consideriamo sempre più importanti gli obiettivi comuni: tenere alta la bandiera dello scioglimento dei blocchi e delle alleanze militari, del ritiro delle forze armate straniere da ogni paese, del divieto totale delle armi nucleari, della risoluta difesa del diritto all'autodeterminazione nazionale di ogni popolo contro l'imperialismo e contro ogni egemonismo. Speriamo che per raggiungere questi importanti obiettivi comuni la solidarietà tra i nostri due partiti continuerà a svilupparsi».

La Lega dei comunisti di Jugoslavia

«Carì compagni - scrive nel suo messaggio la Presidenza della Lega dei comunisti di Jugoslavia - in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione del vostro partito, esprimiamo i nostri più sinceri auguri per il futuro sempre più grandi successi nella vostra lotta per la democrazia e per gli interessi della classe operaia e del popolo d'Italia, per il socialismo. La Lega dei comunisti di Jugoslavia, la classe operaia e il popolo jugoslavo hanno sempre apprezzato altamente la lotta della classe operaia e di tutte le forze progressiste del vostro paese. La Lega dei comunisti di Jugoslavia nutre grande rispetto per i lunghi anni della lotta rivoluzionaria del Partito comunista italiano e per i sacrifici dei comunisti italiani nella lotta contro il fascismo, per la libertà, per la democrazia e per i rapporti eguali tra i popoli del mondo. Noi stimiamo altamente gli sforzi che il Partito comunista italiano, insieme alle altre forze progressiste del Paese, ha fatto e sta facendo nella lotta per la trasformazione democratica e socialista della società. Comunisti della classe operaia e del popolo della vicina ed amica Italia. Il significato di questa lotta supera largamente i confini nazionali e contribuisce al rafforzamento ed arricchimento del socialismo quale processo mondiale. Noi apprezziamo altamente gli sforzi che il vostro partito fa nella lotta per la pace e per la pacifica cooperazione internazionale tra eguali, per la democratizzazione dei rapporti internazionali economici e politici. La tradizionale amichevole cooperazione tra la Lega dei comunisti di Jugoslavia ed il Partito comunista italiano, ed in particolare gli incontri che il presidente Tito aveva avuto con i compagni Togliatti, Longo e Berlinguer, contribuirono fortemente al miglioramento dei rapporti tra i nostri due paesi vicini ed amici. Questa collaborazione è anche l'esempio del coerente rispetto dei principi democratici di uguaglianza, di solidarietà e di fraterna collaborazione. Inviamo i nostri migliori auguri per l'importante anniversario, vogliamo cogliere l'occasione per esprimere la disponibilità della Lega dei comunisti di Jugoslavia per un'ulteriore approfondimento ed allargamento dei rapporti con il Partito comunista italiano. Nell'interesse della classe operaia e del popolo della vicina ed amica Italia. Il significato di questa lotta supera largamente

ha una ampia base di massa, è ricco di esperienze di lotta e svolge un ruolo importante non solo nella vita politica dell'Italia, ma anche nella causa per la salvaguardia della pace mondiale e per il progresso umano. Esiste un'amicizia tradizionale tra il PCC e il PCI. Dopo la visita in Cina della delegazione del PCI diretta dal compagno Berlinguer, i rapporti tra i due partiti cinese e italiano sono entrati in una nuova fase di sviluppo. Noi siamo convinti che le relazioni amichevoli tra i nostri due partiti saranno continuamente ampliate e rafforzate sulla base dell'egualianza completa, dell'indipendenza e dell'autonomia, del rispetto reciproco e della fiducia vicendevole. Auguriamo sinceramente al PCI sempre nuovi successi nella sua lotta futura».

Il Partito comunista dell'URSS

«Carì compagni - è scritto nel messaggio inviato dal Partito comunista dell'Unione Sovietica - in occasione del 60. anniversario della fondazione del Partito comunista italiano il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica invia i suoi più calorosi saluti ai comunisti e a tutti i lavoratori italiani. Nato nel 1921 sull'onda di aspre lotte di classe per la liberazione del proletariato dal sfruttamento capitalistico, il partito rivoluzionario del proletariato italiano sotto la guida di Gramsci e di Togliatti prese decisamente le distanze dall'opportunismo e dal riformismo, schierandosi sotto la bandiera delle grandi idee di Marx, Engels e Lenin, e a tutti gli internazionalisti e di classe nella lotta per gli ideali della pace, della libertà, della democrazia e del socialismo. Il Partito comunista italiano ha lottato attivamente contro il fascismo e la reazione imperialistica, sia all'interno del paese durante la Resistenza, che all'estero. I comunisti italiani hanno scritto molte pagine gloriose degli anni eroici delle battaglie contro il fascismo. Il popolo sovietico ricorda che nelle brigate internazionali in Spagna i comunisti sovietici ed italiani combatterono insieme con i comunisti degli altri paesi, e che più di 5 mila patrioti sovietici presero parte, sul territorio italiano, alla guerra di liberazione delle forze democra-

tiche italiane contro il fascismo. Difendendo gli interessi nazionali del proprio paese, il PCI ha recato un contributo rilevante al rafforzamento della democrazia e alla pace e alla libertà, della pace e del progresso, organizzando le manifestazioni di popolo contro il fascismo e contro l'imperialismo. Questi sforzi assunsero un particolare significato nel quadro della lotta generale di tutto il movimento comunista a sostegno della distensione internazionale, contro i tentativi dell'imperialismo di modificare a proprio vantaggio il rapporto di forze mondiale e di discreditare le forze del socialismo, della pace e del progresso. Propugnando l'unione della pace, della democrazia e di tutte le forze democratiche, il PCI conduce una lotta in difesa degli interessi vitali dei lavoratori, per il progresso sociale del proprio paese. Il PCI è nel proprio paese una tale forza politica, senza la quale è impossibile risolvere i problemi dello sviluppo economico, politico e sociale, che si pongono davanti all'Italia. Carì compagni, i comunisti sovietici vi augurano un'ulteriore rafforzamento per rafforzare i legami del partito con le masse, nella lotta del lavoro per la pace, la democrazia e il socialismo, per l'amicizia tra l'Italia e l'Unione Sovietica».

Il Partito comunista giapponese

«Carì compagni - si legge nel messaggio del CC del Partito comunista giapponese - in occasione del 60. anniversario della fondazione del Partito comunista italiano vi inviamo saluti cordiali con le nostre congratulazioni e la nostra solidarietà. Dal suo fondazione il Partito comunista italiano è stato ed è rimas-

to sempre alla testa delle lotte della classe operaia e del popolo lavoratore italiano per la pace e l'indipendenza nazionale, la democrazia e il socialismo. E' ben conosciuto anche nel nostro paese l'importante ruolo che avete svolto nella lotta per abbattere il regime fascista e liberare il paese dall'occupazione del-

L'invito a una ricerca ancora tutta da fare Chi erano i delegati della prima «base»?

specifica tradizione comunista. Mentre di quest'atto fondamentale sappiamo ormai molto per ciò che concerne lo scontro delle correnti e dei leader che lo precede e lo prepara, sappiamo invece pochissimo sul piano che più interessa la moderna storia sociale, quello della composizione e della formazione politica, culturale e sociale dei protagonisti. Sono, in questo caso, i delegati al XVII congresso nazionale del PSI, i fondatori effettivi del partito comunista che, dopo la votazione sulle mozioni politiche, si trasferirono dal Teatro Goldoni al San Marco, dove il nuovo partito tenne la sua prima assemblea. Chi erano questi uomini, delegati di sezioni del PSI sparse su tutto il terri-

Un numero speciale di «Rinascita» come contributo alla riflessione

ROMA - Il numero di «Rinascita» in edicola oggi dedica il «Contemporaneo» al 60. anniversario della fondazione del PCI. Nell'editoriale del direttore, Luciano Barca, si annuncia l'arrivo - anche sulla colonna del settimanale - di una riflessione e di una verifica di idee, comportamenti, strumenti d'azione, politica dei comunisti. «Rinascita» - scrive tra l'altro Barca - fino da quando fu fondata da Palmiro Togliatti, come strumento di costruzione del partito nuovo, ha dato rilievo al rapporto specifico tra cultura e politica. Scorrerne la collezione è anche ripercorrere le diverse fasi di questo rapporto, da quando il marxismo, inteso come definitivo «corpus» teorico, al presentarsi, nonostante le grandi novità introdotte dallo Statuto del «partito nuovo», come punto di riferimento unico per dare certezza e guida alla prassi politica e come spartiacque per definire e valutare i diversi orientamenti culturali, ad oggi,

aveva diritto ad inviare al congresso una propria delegazione. Le fonti cui attingere - in assenza di pubblicazioni ufficiali - sono quindi gli archivi e la stampa; appare tuttavia assai ardua, su questa base, una ricostruzione quantitativamente significativa, sufficiente, cioè a fornire un campione attendibile (mentre nell'archivio del PCI manca ogni documento al riguardo, alcune decine di nomi - i dirigenti socialisti più noti - si possono trovare tra i materiali dell'archivio di Stato). E' quindi necessario condurre una ricerca capillare, che provveda a individuare, provincia per provincia, le fonti più adeguate: dai fogli socialisti locali, alle memorie, alla varia documentazione, archivistica e no, disponibile in loco. L'occasione del 60. può costituire forse il punto di partenza per un lavoro del genere: pensiamo al grande valore che potrebbero avere studi provinciali, o regionali, che, nel ricostruire la genesi del PCI, affrontassero la questione dei delegati al congresso di Livorno. E pensiamo al peso, forse decisivo, che potrebbe avere la ricerca, e la testimonianza, dei fondatori e dei delegati, così come di tutti i vecchi compagni - e sono ancora tanti - i cui ricordi possono recare notizie e informazioni importanti. Forse un lavoro del genere - che si espone al rischio di assumere, riduttivamente, i connotati dell'archeologia sociale, ma che dovrebbe comunque un contributo importante alla memoria storica dei comunisti - può essere iniziato, o promosso, da gruppi di lavoro locali, da circoli culturali, dalle sezioni regionali dell'Istituto Gramsci (che potrebbero coordinarlo). Crediamo che in ogni caso una simile ricerca darebbe frutti importanti, e permetterebbe, nei tempi lunghi - magari per il 70. - di ricostruire l'identità precisa dei «quattro comunisti» che, a Livorno, dettero vita al PCI. Renzo Martinelli

In evidenza i fondisti azzurri e le ragazze dello slalom speciale

Brusson: un grande De Zolt batte tutti i giganti nordici del fondo

Al secondo posto il favoritissimo finlandese Kirvesniemi, al terzo lo svedese Lundback - Oggi la staffetta 3x100 con il grande Mioto



BRUSSON - La gara finlandese del mondo tecnico della nazionale azzurra, ci fonda. Viljo Saadeviro, sta dando i primi frutti: sulla neve di Brusson in Valle d'Aosta, in una splendida giornata, l'azzurro Maurizio De Zolt ha vinto alla grande la 45 chilometri della Coppa Consiglio Valle d'Aosta, gara internazionale di fondo giunta alla 18ma edizione. Il tecnico bellunese di Predosio San Pietro, dopo un avvio di azione non certo favorevole, si era presentato sabato scorso a Velinograd, in Bulgaria, con un ottavo posto in Coppa del mondo e sulle nevi «pesanti» della Valle d'Avyas ha colto la sua più grande affermazione.

De Zolt ha divorato i 15 chilometri in 50'03"5 davanti ad un «cast» d'eccezione in cui, svettava il favorito San Pietro, dopo un avvio di azione non certo favorevole, si era presentato sabato scorso a Velinograd, in Bulgaria, con un ottavo posto in Coppa del mondo e sulle nevi «pesanti» della Valle d'Avyas ha colto la sua più grande affermazione.

Al terzo e al quarto posto due svedesi campioni, olandesi, il non più giovane Sven Åke Lundback (a 32") e Thomas Wassberg (a 34"). Alle loro spalle successo di squadra norvegese (sopra i primi di E.33, Erikson e Aunli) con 3 uomini nei primi 10. Chi ha deluso pubblicamente il grande pubblico presente è stato lo svedese Thomas Eriksson — ex-campione iridato juniores — che dopo essersi passato a metà gara in seconda posizione (a 44") da De Zolt si è gradatamente spento nel finale, con conseguente ottava piazza ad oltre un minuto dall'azzurro.

Al successo di De Zolt non è però corrisposta una eguale prestazione della squadra che ha di nuovo riproposto il Capitano appannato di questo inizio di stagione (diciottesimo ad oltre 30") il secondo dei ragazzi di Azizita e d'Incal è stato il bergamasco Benedetto Carrara, tredicesimo, seguito da vicino dal «forestale» Gian Paolo Ruppi, quattordicesimo. E' toccato quindi a un italiano di consentire che Gianfranco Stella rimanesse l'unico atleta ad avere vinto tre edizioni della classissima valdossana in una stagione. E' stato il secondo felice per chi sta rilanciando questa disciplina nel nostro paese.

Nella prova per Juniores, sulla stessa distanza, ha vinto uno straniero di discreta caratura, il finlandese Rammo Hanalainen, in 54'7"9 che ha condotto la gara sempre in testa, inseguito «namente» dal valtellino Pierino Concorato, finito secondo, dai connazionali Markku Piipola (di ventiseiesimo Domenico) e il trentino Alfred Rungaldier.

Questa mattina la Coppa Consiglio della Val d'Aosta» concluderà la sua ventottesima edizione con una più che mai aperta staffetta 3x10 chilometri: che se pur priva di alcuni grossi nomi (a partenza per la Bresse (per sabato) e in programma una prova di Coppa del mondo) vedrà al via i fondisti più completi dell'ultimo giro, il finlandese Yuna Mioto

Cesarino Cerise
La classifica
1) MAURILIO DE ZOLT (Ita) in 50'03"5; 2) Kirvesniemi (Fin) 50'31"50; 3) Lundback (Sve) 50'35"39; 4) Wassberg (Sve) 50'37"13; 5) Bakken (Nor) 51'01"49; 6) Terje Selim (Nor) 51'03"22; 7) Holte (Nor) 51'04"20; 8) Eriksson (Sve) 51'14"21; 9) Aalen (Nor) 51'54"51; 10) Ostend (Nor) 51'58"57.

JUNIORES: 1) Amalinen (Fin) 54'03"9; 2) Confortola (Ita) 54'29"42; 3) Piipola (Fin) 54'54"46; 4) Cora (Ita) in 55'20"34; 5) Rungaldier (Ita) in 55'27"62.

Nella foto in alto: DE ZOLT (al centro) sul podio del vincitore, dopo il bel successo nella «Coppa Consiglio». Accanto a lui il finlandese KIRVESNIEMI (a sinistra) e la svedese LUNDBACK

A Crans Montana prevale la Hess Ottima quinta l'italiana Zini

CRANS MONTANA (Svizzera) — La squadra svizzera conferma la sua supremazia in questa Coppa del mondo femminile di sci alpino. Se Marie Therese Nadig, infatti, è in testa alla classifica iridata, subito dietro di lei si trova un'altra elvetica: Erika Hess che ieri si è imposta fin dalla prima manche nello slalom di Crans Montana. Ma la vera sorpresa della giornata è venuta. Finalmente, da un'azzurra: Daniela Zini che dopo la prima prova (48'98") era piazzata al nono posto della classifica, ha disputato poi una magnifica seconda manche portandosi in quinta posizione. Daniela purtroppo ha «peccato» di prudenza. Così ha forzato solo nella prima parte del tracciato (circa 50 per cento), tanto da far registrare il miglior tempo assoluto (19'48") e, nella seconda parte, ha leggermente mollato timorosa forse di commettere qualche «errore» irrimediabile. Ha fermato il cronometro sul miglior tempo di manche (48'08") condiviso con lo statunitense Christian Cooper giunta seconda davanti a Hanni Weniger, ma non le è bastato per recuperare completamente il distacco dalla svizzera Hess accumulato nella prima manche. Comunque un'ottima prova che ridà fiato alle speranze della «Valanga rosa», corroborate, tra l'altro, ieri dall'ottavo posto di Piera Macchi (che ha mantenuto il piazzamento ottenuto nella prima manche) dal 14 di Paoletta Magoni, 15 di Paola Mariani, 16 di Silvia Bonfini.

La classifica
1) Erika Hess (Svi) 1'33"46; 2) Cooper (USA) 1'33"00; 3) Wassberg (Lie) 1'34"36; 4) Fisher (USA) 1'34"56; 5) Zini (Ita) 1'34"90; 6) Konzelt (Lie) 1'35"19; 7) Kinshofer (RT) 1'35"37; 8) Piera Macchi (Ita) 1'36"37; 9) Serrat (Fra) 1'36"62.

La salvezza delle società di calcio non sta in nuovi prestiti ma in un buon governo

Non ci si può più illudere: la crisi che sta investendo le Società di calcio professionistico e, più in generale, lo sport del calcio è grave e profonda. Qualche anno fa, come purtroppo avviene periodicamente, le società di calcio di serie A e B annunciarono di essere in difficoltà pre-agoniche e di aver urgente bisogno, per salvarsi, di un grosso mutuo. Solenne impegno: se avremo il mutuo, instaureremo un regime di rigore che garantirà il risanamento definitivo della situazione. Il mutuo è stato concesso (80 miliardi), ma l'impegno non è stato mantenuto: è passata appena una stagione e le società sono ricadute in una crisi finanziaria così grave da rendergli difficile perfino il pagamento della rata del mutuo. Ad aggravare le difficoltà finanziarie sono intervenuti gli scandali e i pasticci della «giustizia sportiva» e non, la caduta del livello del gioco e il declino dello spettacolo che, in partite importanti di serie A, presenta ormai stadi per 50 mila con spartute presenze di 5-6 mila spettatori.

Di fronte a sintomi così gravi di una crisi, che è approdo di processi complessi, occorrerebbe una analisi della «grande» punti in cui il calcio affronti le cause alla radice e intervenga, appunto, nei processi che hanno condotto alla nuova crisi. Invece, la risposta alla crisi è sempre la stessa e cioè la richiesta di altri

miliardi per le società, da aggiungere a quelli che erano stati ottenuti senza alcun risultato. I miliardi, questa volta, dovrebbero provenire da un cospicuo aumento della quota che, nel quadro della ripartizione dei proventi del Totocalcio, viene assegnata alla Federcalcio. E' bene, intanto, far sapere che già la Federcalcio gode di un trattamento del tutto privilegiato riscuotendo una percentuale altissima che, per di più, aumenta con l'aumento delle tratte: nel 1980 la Federcalcio ha incassato da sola la metà di quanto è stato assegnato alle altre 36 federazioni messe insieme: 17 miliardi alla Federcalcio contro 36 miliardi a tutte le altre 36 federazioni che, pure, rappresentano la grande realtà dello sport nazionale e che se pur forse meno importanti dal punto di vista spettacolare, lo sono ben di più per quanto riguarda l'utilità sociale della pratica sportiva.

Le società sono giunte a minacciare il boicottaggio del Totocalcio e la sospensione della lotteria, non pensando che la fine del Totocalcio sarebbe una puntura di spillo per lo Stato, e una punagnalata mortale per lo stesso calcio oltre che per tutto lo sport nazionale. Perché, invece, non si comincia a ricercare le cause della crisi all'interno del gioco e all'interno delle società? Perché non si cambia qualcosa

di serio nella conduzione e nelle spese? Sappiamo che non tutte le società sono dirette nello stesso modo; conosciamo presidenti e dirigenti seri, responsabili e rigorosi ma sappiamo che vi è ancora chi paga un allenatore 150-200 milioni l'anno più doppi premi-partita. Perché non sperimentare, come ha proposto uno dei più seri nostri esperti del calcio, la sospensione temporanea delle retrocessioni che porrebbe fine alle angosce e alle follie richieste dei «salvatori», dei «maghi» e dei fuoriclasse?

La strada da imboccare, vogliamo dire, non può essere quella di una nuova richiesta di miliardi accompagnata da una assoluta mancanza di garanzie che nel futuro prossimo non si ricada in una nuova più grave crisi; la strada che ci sembra saggia è quella di un complesso piano di interventi nella struttura del campionato, nei fattori di condizionamento del gioco, nella conduzione delle società, nella preparazione professionale. Solo quando questa via sarà imboccata con decisione si potrà esaminare anche la esigenza di un aiuto finanziario, anche cospicuo, ma fondato sulla certezza che sarà utile a completare la soluzione di una crisi e non a prepararne un'altra per il prossimo anno.

Ignazio Pirastu

Il ragazzino con la maglia azzurra uscì di corsa dal suo angolo e, come una furia, si gettò sull'americano tempestandolo di pugni, sinistri e destri, schiaffoni e sventole. Il piccolo italiano si chiamava Vittorio Tamagnini e lo statunitense John L. Daley, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo livello. L'inglese Garwood, il francese Carlo Garland e l'olandese Frank Tamor, infine eccolo in finale con John L. Daley. Furono tre rounds di fuoco, Tamagnini era davvero un indomabile tornado di pugni e l'americano dovette subire. Il civitavecchiese venne dichiarato vincitore e l'Italia ebbe la sua prima medaglia d'oro olimpica. Un'ora dopo entra il turno di Carletto Orlandi, oltremontano, leggero sull'altro combattente Stephen Michael Haloiko, più tardi Piero Toscano, e un southpaw, si aggiudicò il trionfo nei pesi medi superando nella finale il duro cecoslovacco Jan Hjermandk che, nella semifinale, aveva eliminato il leggendario poliziotto londinese Harry Frederick Granville Mallin vincitore della medaglia d'oro ad Anversa (1920) ed a Parigi quattro anni dopo. Inoltre Carlo Cavagnoli me-

E' scomparso un altro personaggio della boxe

Vittorio Tamagnini l'«Uragano di Civitavecchia»



ritò il bronzo nei mosca dietro all'inghese Anton Kocsis ed al francese Armand Apell.

Insomma quella di Amsterdam fu una spedizione fortunata e soltanto 32 anni dopo, a Roma, ci furono altre tre medaglie d'oro. Francesco Musso nei piuma, Nino Benvenuti nei welter e Franco De Piccoli nei massimi. Ad ogni modo dopo la prima medaglia d'oro di Vittorio Tamagnini e quelle di Orlandi e Toscano, ne arrivarono altre nove con Ulderico Sergo nei gallo a Berlino (1936), Ernesto Formenti nei piuma a Londra (1948), Aureliano Bolognesi nei leggeri ad Helsinki (1952), quindi le tre di Roma (1960) poi Fernando Aizori nei mosca e Cosimo Pinto nei mediomassimi a Tokyo (1964), infine Patricio Olivieri nel superleggeri a Mosca.

Vittorio Tamagnini, nato il 28 febbraio 1910, campione olimpionico all'età di 18 anni,

uscì dalla scuola pugilistica civitavecchiese lanciandosi a pugilato, all'Olimpiade di Parigi, dal medesimo Carlo Saracchi che, da professionista, emigrò negli Stati Uniti combattendo sotto il «nick-name» di Jack Moroso. Erano i tempi di Mike McTigue e Tommy Loughran, di Jack Delaney e Paul Berlenbach, di Jimmy Slattery e Maxie Rosenbloom tutti campioni straordinari, di conseguenza Jack Moroso non poté emergere come il nostro altro civitavecchiese Egidio Raversi che nel ring si faceva chiamare Tony Gildo ed era un peso medio. Da quella scuola uscirono anche il mediomassimo Luigi Medici 15 volte maglia azzurra, il peso welter e Teggolino Saladini, Giulio e Vittorio Saracchi figli di Jack Moroso, il marino Alberto Guarnelli che combatté sotto il nome di Tony Campolo e che nel 1932, a Barcellona, per nove rounds impegnò a

fondo il celebre cubano Kid Tunero, uno dei più forti pesi medi del mondo Ebbene Vittorio Tamagnini fu il migliore di tutti.

Direntato professionista il 26 giugno 1929, a 19 anni quindi, al 13. combattendo era già campione d'Italia del piuma perché a Bologna superò in 15 riprese Luigi Quadri. Era il 14 novembre 1930, suo ad anno prima Quadri era stato campione europeo della categoria. Prima di arrivare alla Cibura nazionale che allora contava parecchio al contrario di adesso, Tamagnini dovette superare il pugilista francese Guiseppe Ambrosio, l'ottello Abbondati, il belga Julien Verbi e Sacerio Turillo.

Ma come il ragazzo civile, hiesse, dal fisico singolare con quel suo immenso sorriso, era un «fighter» domito, robustissimo nei colpi spaziarmente potenti, in un certo modo era un combattente quanto nel 1931 dovette a New York, battendo con un KO al primo round, i pesi medi, i cecchi del momento, lo battezzava «l'Uragano di Civitavecchia», paragonandolo per la furia al famoso Lou Ambers al quale assomigliava veramente. Lou Ambers, «The Herkimer Hurricane», vincitore di Tony Armstrong e di Henry Armstrong, è stato campione del mondo dei leggeri.

A sua volta Tamagnini riuscì a talo europeo del peso 135 libbre, accadde a Roma il 10 ottobre 1936 quando costrinse al ritiro il belga Raymond Renard. Prima, però, il giaguaro di Civitavecchia aveva raccolto i suoi maggior trionfi a San Siro contro Domenico Bernasconi, a Parigi davanti a Young Perez già campione mondiale del mosca, e di nuovo a Milano, ma nel vecchio Palazzo dello Sport, quando il 25 giugno 1932 impose il suo ritmo forsennato, la sua grinta, il suo coraggio, la sua stamina, al grande Al Panamas Brown, campione del mondo del gallo, in una partita non valida per il titolo.

Vittorio Tamagnini chiuse con la «boxe» il 29 settembre 1945 quando, a Civitavecchia, superò Guerrino Cosmi, ormai la sua dignità scartata dopo 66 vittoriosi combattimenti. Durante tutta la carriera lo aveva diretto il padre Benedetto che gli fece da allenatore e da manager. Il bonario e popolare «Sor Benedetto», un mezzo toscano tra le labbra, sembrava sempre malcontento del figlio che pur era un autentico campione. Adesso Vittorio Tamagnini si è spento nell'ospedale di Civitavecchia, un altro straordinario personaggio del nostro pugilato dunque scomparso dopo Domenico Bernasconi, Vittorio Venturi e tanti altri.

Giuseppe Signori

Grande attesa per l'incontro di domenica che vedrà di fronte due squadre che rappresentano una piacevole sorpresa del campionato

Per la Pistoiese dei «miracoli» c'è l'esame della Roma capolista

Per i giallorossi la trasferta è diventata difficile - Giovannelli sostituirà l'infortunato Falcao

ROMA — La Pistoiese dei «miracoli» terribili mette pensiero alla capolista. Nella scala dei valori doveva essere una partita tranquilla, dove poter raccogliere qualche prezioso punto utile per conservare il prestigioso primato in classifica e avviarsi a grandi passi alla conquista del platonico titolo di campione d'inverno. Invece nelle ultime domeniche le azioni della squadra toscana sono improvvisamente salite. E' una delle squadre più in forma del momento, capace di raccogliere con la disinvoltura della «grande» punti in quantità anche in trasferta. E così per la Roma le cose sono inaspettatamente complicate, anche se Liedholm ha sempre sostenuto che tutte le partite sono difficili. Domenica, insomma, dovrà stare con gli occhi bene aperti, se non vuol rischiare pericolosi scherzi.

«Fabbi» — dice Liedholm — ha saputo dare alla squadra una disposizione tattica ottimale, che unita alla capillare preparazione atletica di Lido Vieri, ha permesso a questa simpatica formazione di elevarsi, dopo una partenza indubbiamente poco felice ed inserirsi fra le «grandi» del campionato. Ora è sesta, ma potrebbe anche arrivare più in alto. E' un complesso ben miscelato, con giovani molto validi e altri più anziani ma di grande valore. Gli uni riescono a compiere le carenze degli altri.

Una partita scorbutica, dunque, da prendere con le dovute cautele. Un punto potrebbe rappresentare anche un traguardo ottimale. «Potrebbe esserlo soltanto se le cose in campo si mettessero in una maniera particolare cioè male. Ma spero proprio che ciò non avvenga. Anzi se tutto fila liscio come naturalmente mi auguro, allora il nostro obiettivo è solo una vittoria, a due punti. La Roma e la



Squalifiche: 3 giornate a Van de Korput, 2 a Scorsa

MILANO — Il giudice sportivo della lega calcio professionistica Barbè ha squalificato per tre giornate Van De Korput (Torino); per due Scorsa (Ascoli); per una Braglia (Catanzaro), Di Somma (Avellino) e Piga (Avellino), quest'ultimo per proteste. In serie B sono stati squalificati per una giornata Caputi (Atalanta), Cecili (Varese), Po chesi (Lazio), Scaini (Verona) e Stanzione (Monza). In serie A il giudice sportivo ha

Nonostante il momento particolarmente felice la società arancione non si lascia travolgere dall'euforia — Umiltà, volontà e grande professionalità: questo il segreto della squadra toscana

Dal nostro inviato PISTOIA — Niente «miracoli» solo tante «personalità» ed un ambiente ideale per poter lavorare nel migliore dei modi. Questa la vera «medicina» che ha portato la Pistoiese non solo a conquistare 10 punti nelle ultime 6 partite ma addirittura a scavalcare in classifica i cugini della Fiorentina che all'inizio della stagione erano stati considerati i pretendenti più autorevoli allo scudetto.

Domenica a Firenze è arrivata la vittoria più bella, contro i grandi rivali. Ma nonostante ciò in casa arancione non è mutato nulla. Tutto come prima, nell'ambiente della squadra. Solo una piccola frangia di tifosi vive il suo momento di maggiore entusiasmo nella Roma, sognando una giornata di grande gloria. «Speriamo di strappare dei punti. Cerchiamo di sfruttare questo particolare momento ma siamo molto coscienti. Sappiamo che la squadra di Liedholm è fra le più forti del torneo ed è appunto per questi motivi che Fabbi Vieri, anche ieri alla ripresa della preparazione sono rimasti a lungo a discutere con i giocatori, invitandoli a mantenere i piedi ben saldi a terra. Allo scopo di non alterare la situazione. Dobbiamo continuare ad allenarci e giocare con la stessa umiltà». Chi dice questo è Carlo Montanari, il direttore sportivo della Pistoiese. E' un dirigente navigato per aver lavorato a lungo nel Napoli, nella Fiorentina, nel Lazio, nella Lazio, cioè in società di grande rispetto che hanno vinto molto. Ci spiega il miracolo, se così vogliamo chiamarlo della Pistoiese: «Niente alchimie ma solo professionalità ed attaccamento all'avorio. E' questa la vera medicina di questa squadra che rispetto alle altre, per le caratteristiche dei tifosi, è nelle migliori condizioni di lavoro. Si agita all'anni. Gli stessi sostenitori della squadra sono coscienti del reale valore de-

lorze e soprattutto hanno un senso tattico eccezionale. Quindi nessuna cura Fabbi».

«Diciamo che con l'arrivo di Fabbi, che è un maestro nel vero senso della parola, Lido Vieri, che possiede una carica non indifferente, è stato messo nelle condizioni di poter lavorare senza affanni. Va fatto anche presente che con l'arrivo di Edmondo Fabbi la società si è rafforzata di tre elementi (21): l'uriano (11); Mezzanese (11); Roggioni che in pratica sono gli allenatori in campo. Si tratta di due giocatori non più giovani, ma capaci di sapere ragionare bene le loro

diversa rispetto a quando giocava nella Lazio e a Beni, uno stopper molto abile. E' chiaro che in tutta questa vicenda un ruolo importante lo gioca l'esperienza. La Pistoiese conta su genti in possesso di mestiere oltre che di doti naturali. Ma i cosa che maggiormente colpisce è la scarsità di giocatori e volontà i giocatori si tirano ed affrontano le partite. Ed anche la modestia i questo caso diventa un fattore importante.

Coni spieghi la facilità con cui si sta giocando. «Poco prima ho citato Fratstupi (39 anni) e Roggioni (35 anni), Chimenti (32 anni) e Badiani (32 anni) e Badiani (32) ma vanno aggiunti gli altri come Benedetto, Agostini, Paganelli, Colanacci, che stanno disputando un campionato al di sopra di ogni aspettativa. Loro rappresentano il futuro di questa squadra. Hanno ancora difetti e esperienza, ma con la loro vivacità e freschezza atletica superano ai limiti dovuti all'età di coloro che hanno il compito di orchestrare la manovra. Tutto questo avviene perché esiste anche un ambiente particolare, se non tutti amici, senza primi donne e senza invidia. E qui sta il credo sia la medicina migliore per una società di calcio. Se poi questa società può contare sulla intelligenza calcistica di giocatori come Fratstupi e Roggioni tanto meglio».

Loris Ciullini

Sinudyne a sorpresa batte (91-88) il Real Madrid

La Ferrarelle s'impone per 84-80 all'Hapeel di Tel Aviv

Le Regioni riunite a Bologna per salvaguardare la caccia

Si riuniscono oggi a Bologna i rappresentanti delle regioni e dei comitati provinciali per concordare le misure da adottare per salvaguardare i poteri ad esse attribuiti dall'art. 117 della Costituzione e dalle leggi della Repubblica in materia di caccia, nella regolamentazione della caccia, nell'adozione di provvedimenti di tutela della fauna, di protezione delle produzioni agricole e di regolamentazione della caccia, nell'ambito della programmazione degli interventi regionali per la tutela dell'ambiente».

Altri importanti riunioni partecipate da presidenti dell'Arca caccia che sosterrà le posizioni dell'Arca (84-42) nel ritorno del primo turno dei quarti di finale della Coppa Korac

MADRID — Straordinaria impresa della Sinudyne di Bologna che pilotata in panchina da Asa Nikolic (e con la collaborazione di Riccardo Frattolani) ha battuto il Real Madrid per 91-88.

Generali (17); Bonamico (17); ARBITRI: Vares (Francia) e Keath (Gran Bretagna). ● RIETI — La Ferrarelle Rieti ha battuto l'Hapeel Tel Aviv 84-80 (44-42) nel ritorno del primo turno dei quarti di finale della Coppa Korac

Riscoprendo la città «da sempre lastrigada sull'inferno»

L'odissea triestina di mister Joyce

Le tappe di un itinerario che delinea tracce profonde del dramma contemporaneo Svevo e il grande dublinese - Un cattivo servizio reso da un deludente libro inglese

NICOLAS POWELL, Viaggiatori a Trieste, Mursia, pp. 174, L. 10.000. ARTHUR POWER, Conversazioni con Joyce, Editori Riuniti, pp. 114, L. 3.800. JAMES JOYCE, Le gesta di Stephen, Mondadori, pp. 326, L. 8.000.



James Joyce

Scrive Italo Svevo nell'ufficio del 1928 — carta da visita offerta con garbo ed ironia alla cultura italiana perplesca, quando non diffidente e sospettosa di fronte a quel «pezzo d'aglio» che era l'opera sua di scrittore europeo futurivamente introdotto nella grande «cucina» della letteratura italiana impregnata di tutti gli aromi da un gruppo di scrittori francesi con la segreta regia di James Joyce, complice un manipolo di estimatori italiani dell'ultima generazione intellettuale — che Trieste ha svolto per quasi due secoli alla Porta Orientale d'Italia — funzione di crogiolo assimilatore degli elementi eterogenei che il commercio e anche la dominazione straniera attirarono nella vecchia città latina: per concludere: «il movimento delle idee (...) in questa città laboriosa fu sempre attivissimo e fecondo».

La prima parte, dedicata alla storia della costa dell'Istria e degli edifici di Trieste è infatti soltanto un frettoloso compendio di notizie storiche, desunte da un ridotto numero di opere già largamente note con omissioni imperdonabili (come i libri di storia triestina di Fabio Cusin e soprattutto Venti secoli di storia sul Carso e sul golfo) tanto più quando si riferiscono — date le specifiche competenze dell'autore — a esponenti di rango dell'

arte triestina, come, per limitarci a un solo caso, il pittore Umberto Veruda neppure citato. Né la seconda parte, Personaggi, riscatta certamente la prima: da Winkelmann a Joyce, gli ospiti illustri, coloro che hanno percorso le vie di Trieste, sono presentati con un taglio piattamente scolastico, sulla base di informazioni sommarie, quando non errate: basti notare che il più «triestino» degli stranieri vissuti in quella città, James Joyce — di cui è ricorso a metà gennaio il quarantesimo anniversario della morte — è anagraficamente, classificato di undici anni più giovane di Italo Svevo, nato, com'è noto, ventuno anni prima dell'amico irlandese.

Un cattivo servizio, quindi, reso a Trieste ed a Joyce che ricordiamo ancora Svevo «arrivò a Trieste nel 1903. Fu un caso (...)». Ma arrivava a Trieste con in tasca oltre al poco danaro occorrente al

lungo viaggio anche vari manoscritti, gran parte delle liriche che dovevano essere pubblicate col titolo Musica da camera e alcune delle novelle formanti i Dublinesi. Tutto il resto della sua opera nacque a Trieste (...). Ma anche parte dell'Ulisse nacque all'ombra di San Giusto, come ben sapeva per aver recapitato di persona a Parigi pagine e appunti che l'amico aveva lasciato nella città giuliana.

E se al tempo triestino riconduce direttamente la nuova edizione delle Gesta di Stephen (curata da Giorgio Melchiori per la Mondadoriana Medusa serie '80: da segnalare in appendice la prima traduzione italiana del frammento Ritratto dell'artista), il periodo successivo alla pubblicazione dell'Ulisse è rievocato in un libretto di memorie di Arthur Power, Conversazioni con Joyce, introdotto da F. Ruggieri. L'interlocutore è intellettualmente molto al di sotto dello scrittore, ma paradossalmente questa situazione di evidente squilibrio gli consente di raccogliere e trasmettere fedelmente non una serie di «detti memorabili», ma di idee, problemi, reazioni, Joyce riconducendo tutti all'esperienza rivoluzionaria dell'Ulisse e della nascita del primo grande «classico» dell'età contemporanea.

Dublino, Trieste, Parigi: le tappe di un itinerario umano, errante, basti notare che il più «triestino» degli stranieri vissuti in quella città, James Joyce — di cui è ricorso a metà gennaio il quarantesimo anniversario della morte — è anagraficamente, classificato di undici anni più giovane di Italo Svevo, nato, com'è noto, ventuno anni prima dell'amico irlandese.

Un cattivo servizio, quindi, reso a Trieste ed a Joyce che ricordiamo ancora Svevo «arrivò a Trieste nel 1903. Fu un caso (...)». Ma arrivava a Trieste con in tasca oltre al poco danaro occorrente al

Enrico Ghidetti

Ricordando il filosofo tre generazioni dopo

Antonio Banfi, un dizionario per la ragione

Dal «Galileo» alla riflessione su Kant - La Resistenza - L'insegnamento universitario

Sono stati da poco pubblicati dal Saggiatore (pp. 166, L. 10.000) gli atti del convegno della Fondazione Corrente dedicato al filosofo comunista Antonio Banfi «Tre generazioni dopo». Presentiamo, per gentile concessione dell'editore, un brano dell'intervento di Fulvio Papi su «Banfi, la ragione, il marxismo».

ment sul soggetto come coscienza. In questo discorso incontriamo due libri importanti di Banfi, la Vita di Galileo Galilei e il Galileo Galilei. Ma alla domanda «che cosa è stato Banfi si può rispondere con reperti materiali che investono altre zone di socialità: per esempio studiando il progetto e la realizzazione della Casa della Cultura di Milano come luogo di trasmissione di esperienze intellettuali e di appropriazione sociale della cultura. Era un progetto che nasceva sull'asse cultura-città che è stato un tema fondamentale, all'origine di decisioni che, al di là di ogni crisi, si prendono ancora

oggi. Un progetto che si alimenta di molti discorsi che spesso provenivano dal tempo clandestino — dove ritroviamo la figura di Curjel — e che affidavano alla cultura un ruolo importante nella ricostruzione di un paese con molte macerie e poca istruzione. A Milano in via Filodrammatici 5 — quella era l'antica sede della Casa della Cultura — si andava a «sentire»: dove «sentire» non vuol dire solo ascoltare ma percepire, consentire, essere trasformati nel proprio quotidiano, magari in sintonia con l'ordine intellettuale che proveniva dalla scuola.

A lezione di estetica

Un altro reperto importante è l'università. Qui si restringe, com'è inevitabile, lo spazio sociale, considerato quella che era allora l'istituzione universitaria. Ma è anche un luogo di preponderante significatività perché è qui che avviene il lavoro filosofico. Comunque si dice che Banfi innovò il quadro culturale al di là delle selezioni di lingua e di oggetti tipici del neoclassicismo. Questa nozione, presa così, rischia di essere pietrificata in una definizione. Cerchiamo di immaginare che cosa succedeva. Il giovane che andava a lezione di estetica — poiché Banfi insegnò anche estetica — e si aspettava una versione filosofica dell'arte che fosse collocabile tra l'intuizione lirica e l'intuizione cosmica,

sentiva parlare di poetiche o, come diremmo oggi, ideologie dell'arte: ritrovava i temi dell'estetica hegeliana non categorizzati in arte-non arte, intuizioni-concetto, ma ritrovati nella loro complessità (l'aggettivo è tipicamente banfiano ed è traspassato, se si guardano le prose, a tutti i banfianici) costituzione, irriducibile ad una uniformità concettuale, ma, al contrario aperta a quell'analisi fenomenologica capace di riprodurre le dinamiche che intervengono a costituire l'oggetto d'arte. Un quadro non è un'espressione, ma una complicata realtà materiale, un concorso di eventi di trasformazione, di simboleggiamento, di realizzazione di regole, di appartenenze scolari, di forza dei ge-

neri, di circolazione sociale, di gusto pubblico, di scelte colte. In Banfi l'impossibilità dell'arte bella, tipica del mondo moderno, secondo la lezione di Hegel, produceva il suo riflesso profondo nella teoria. La filosofia dell'arte indicava solo un campo di relazione. Innovare voleva dire andare allelezioni di storia della filosofia e trovare un Kant che non era chiuso nell'immagine romantica e mutilata del predecessore dell'Io che Fichte gli assegnò con l'arbitrio della sua fantasia speculativa che trasportava nella metafisica quel soggetto che l'idealismo trovò in una progressiva sblimitazione del privato. Anche Hegel, che pure colse l'identificazione dell'Io con se stesso come una forma della coscienza, assegnò a Kant lo stesso ruolo: una tradizione imponente. Il Kant di Banfi era marburghiano e ancor più cassiriano: un Kant che filtrava l'esperienza scientifica del Settecento dalla cosmologia, alla fisica, alla matematica, alla biologia e ne traduceva i sistemi concettuali in un ordine razionale produttivo della sua propria legittimità e del proprio limite.

So naturalmente che scrivere oggi su queste cose vuol dire sfiorare la condizione di base di un acculturamento. Ma «innovare» vuol dire proprio questo: riuscire a trasformare i settori primari attraverso cui si organizzano le nozioni di base del discorso: del tipo «Kant è». L'immaginario studente di filosofia degli anni Trenta cambiava il modo di intendere la sua strada, parlava in modo diverso. C'era un'altra lingua, come in un modo curioso aveva percepito la commissione che mise in cattedra Banfi nel Trenta che, nella relazione di concorso, parlava di imponente produzione ma di certe oscurità di linguaggio. E infatti «spirito» in Banfi è un concetto che non sta per realtà, tuttavia il suo valore metafisico è forte perché appartiene alla kyné filosofica dell'umanesimo che gli assegna un forte spazio di organizzazione in cui la cultura è scopo di se stessa, decollo simbolico e forma persistente di organizzazione ideale.

Fulvio Papi

È in crisi da tempo ma non per l'industria editoriale

Tutto il cinema pagina per pagina

Una serie di interessanti monografie da Totò a Hitchcock, da Eizenstein a Zanussi - Boris Vian e la fantascienza - I sogni di Fellini

A ogni volger di stagione arriva, ormai, puntuale la solita bordata di libri sul, per, di cinema. La cosa è bizzarra e, in verità, senza plausibili motivazioni: la cine-crisi galoppa al pari dell'inflazione, le sale restano semideserte, i film di qualche valore continuano ad essere mortificati da prodotti gastronomici di mediocerrima fattura. Allora che c'è tanto da scrivere attorno al cinema? Eppoi chi li compra (ai prezzi attuali) tutti questi libri?

Una parziale risposta è intrinseca alla stessa tematica delle varie pubblicazioni. In esse si parla in prevalenza del cinema di papà (o addirittura dei nonni) e molto di rado di quello odierno. Il cinema, dunque, sopravvive come mitica dimensione, astratta sfera dell'immaginario, proprio mentre nella pratica quotidiana esso va dissolvendosi e intorbidando nella limacciosa marea televisiva. Quanto ai possibili lettori, è lecito supporre che si tratti di una apparata cerchia di proventi «cine-fili» più intenti a ridisegnare i contorni di un cinema «sognato» che a cogliere i segni di un cinema tutto contiguo e contingente.

A riprova, bastano i titoli dei libri più recenti quali, ad esempio, Vita di Totò di Giancarlo Governi (Rusconi, pp. 258, Lire 12.000), Hitch di John Russell Taylor (Garzanti, pp. 416, Lire 6.500), Cinema e fantascienza di Boris Vian (Il Formichiere, pp. 176, Lire 8.000), Eizenstein di Dominique Fernandez (Sellerio, pp. 206, Lire 10.000): tutte opere di indubbio, vario interesse evocativo-analitico, ma orientate visibilmente a divulgare questioni già indagate. Mentre fanno parzialmente eccezione, per il loro specifico carattere monografico e per l'attualissima materia presa in esame, Zanussi di Paolo D'Agostini (Il castoreo cinema, pp. 124, Lire 3.000) e Prova d'orchestra di Federico Fellini (Garzanti, pp. 146, Lire 4.000).

Tutte considerazioni, queste, che non tolgono poi nulla ai possibili pregi (e agli oggettivi limiti) d'ogni singola trattazione. Un libro



Maja Komorowska nel film di Zanussi «Kontrakt». A destra Alfred Hitchcock.

come Vita di Totò si legge con innegabile curiosità, anche perché avvedutamente «lanciato» in concomitanza col lungo, appassionante ciclo televisivo Il principe della risata, ma nella sostanza, pur riferite con agile scrittura da Giancarlo Governi, qui si raccontano vicende, aneddoti e peripezie connessi alla vita e alla carriera di Totò perlustrati con toni e documentazione più convincenti in diverse pubblicazioni ad opera della moglie dell'attore scomparso, Franca Faldini, e del «tologano» pressoché ufficiale Goffredo Fofi.

Analoga valutazione si può dare del volume di John Russell Taylor Hitch, cir-

stanziata e devota testimonianza sull'enigmatica indole e sull'ambiguo cinema di Alfred Hitchcock. L'autore, a suo tempo critico cinematografico del prestigioso Times e attualmente docente di storia del cinema all'Università di California, si difende con nitido stile sulle troppe leggende e sulle accertate risorse del «maestro del brivido». A conti fatti, però, non si viene a dire molto di più della memorabile, esauriente intervista realizzata anni fa, con reverenza quasi filiale, da François Truffaut. Russell Taylor, peraltro, è preciso, persino puntiglioso in certi scorie, tuttavia appare meno partecipe, meno coinvolto del ci-

come Vita di Totò si legge con innegabile curiosità, anche perché avvedutamente «lanciato» in concomitanza col lungo, appassionante ciclo televisivo Il principe della risata, ma nella sostanza, pur riferite con agile scrittura da Giancarlo Governi, qui si raccontano vicende, aneddoti e peripezie connessi alla vita e alla carriera di Totò perlustrati con toni e documentazione più convincenti in diverse pubblicazioni ad opera della moglie dell'attore scomparso, Franca Faldini, e del «tologano» pressoché ufficiale Goffredo Fofi.

Analoga valutazione si può dare del volume di John Russell Taylor Hitch, cir-

re di chi scrive queste righe: e meno ancora è un facile espediente per ispezire un volume, il fatto di pubblicare insieme i testi di Boris Vian sul cinema e quelli che egli scrisse sulla fantascienza». E allora di che cosa si tratta? Oggi, persino gli scritti più originali, protocorici o blandamente provocatori di Boris Vian restano al massimo soltanto tali e, per giunta, irrimediabilmente impolverati dal tempo. In fondo, dunque, le pagine più dense e acute sul mondo del cinema e sui suoi protagonisti si dimostrano quelle di Fernandez col suo dottissimo Eizenstein, le altre di D'Agostini con Zanussi e ancor quelle di Fellini col «diario di bordo» del suo film Prova d'orchestra. Pagine fitte di personalissime riflessioni che, se nel caso di Fernandez ci rivelano un approccio inconsueto, sotto specie psicanalitica, verso la parabola esistenziale e i film del grande cineasta sovietico del Nievskij, per quanto riguarda il giovane critico Paolo D'Agostini si condensano in un ritratto ideologico-professionale di Krzysztof Zanussi di esemplare rigore.

È pressoché superfluo constatare, infine, come Fellini sappia essere con questo Prova d'orchestra, oltre che il miglior critico del suo cinema (l'ha dimostrato recentemente nel delizioso libretto Fare un film, pubblicato da Einaudi), un narratore sempre suggestivo. Più che per quel che dice, per quello che ricorda, prefigura o semplicemente tradisce, con parsimonia, dei suoi autentici propositi. Il cinema consiste anche e soprattutto in ciò, specie per Fellini: «Faccio un film come in fuga, come fosse una malattia da scattare... Come in sogno. Il sogno è anche espressione della nostra malattia, pur se, come la malattia, è ricerca di salute. Un film per me è veramente qualcosa di assai vicino a un sogno amico ma non voluto, ambiguo sospeso quella frase del prefatore francese che così previene ogni pur fondata perplessità sull'idea di riesumare queste vecchie cose del poliedrico e anticonformistico intellettuale francese scomparso oltre vent'anni fa: «No, non si tratta di un capriccio d'editore, e neppure per quel che dice, per quello che ricorda, prefigura o semplicemente tradisce, con parsimonia, dei suoi autentici propositi. Il cinema consiste anche e soprattutto in ciò, specie per Fellini: «Faccio un film come in fuga, come fosse una malattia da scattare... Come in sogno. Il sogno è anche espressione della nostra malattia, pur se, come la malattia, è ricerca di salute. Un film per me è veramente qualcosa di assai vicino a un sogno amico ma non voluto, ambiguo sospeso quella frase del prefatore francese che così previene ogni pur fondata perplessità sull'idea di riesumare queste vecchie cose del poliedrico e anticonformistico intellettuale francese scomparso oltre vent'anni fa: «No, non si tratta di un capriccio d'editore, e neppure

Sauro Borelli

Sorpresa: i primi film italiani erano... francesi



Lyda Borelli

ALDO BERNARDINI, Cinema muto italiano. I - Ambiente, spettacoli e spettatori 1896-1904. Laterza, pp. 298, L. 24.000.

Re impennacchiati, papi benedicti, un po' di paesaggi, «una barca che casualmente si rovescia... o spavaldi militari che "impallavano" le carrozze dei reali travolgendo il bersagliere appostato per impedire a chiunque di attraversare il campo dell'obiettivo». Più o meno, sapevamo, così era il primo, anzi primissimo cinema italiano. Un po' come è successo anche in molti altri Paesi: c'era il documentario, qualche personaggio istituzionale (a sostituire i monumenti della magniloquenza umbertina: intorno all'istituzione qualcuno si raccoglie sempre); e poi qualche scettica «casuale», spesso «stampata sul fondo dell'immagine, come parte del paesaggio. E invece no. Non è soltanto questo; anzi, nemmeno si accorgevo tutto sommato di esserlo; ha altri grilli per la testa. Per esempio ha il grillo di non essere per niente italiano, ma francese, anzi Lumière. I due paciocconi fratelli di Lione, in pratica presero in mano tutto il commercio e il sistema di ripresa nazionale. Gli operatori Lumière (tra cui i primi italiani) si sganciavano per l'Italia a piazzare la loro macchinetta dove poteva essere utile; ma poi magari la sera, nella stessa città li si ritrovava, con il medesimo apparecchio (alora lo si poteva fare) a mostrare le loro pellicole in retrobottega di negozi di apparecchi fotografici o in qualche teatro attratto dalla novità.

Oppure, senza molti moralismi, è un cinema proiettato verso la vendita dei prodotti. Con scarsa coerenza, spesso, ma appunto per questo pronto ad infilarsi in tutti gli spazi che capitavano: come quelli delle fiere in cui la nuova meraviglia furoreggiava. E poi, ancora, il cinema italiano si incarna in alcuni «pionieri», come qualcuno li chiama: per i quali la «frontiera» è riuscire a mettere insieme un pubblico che dia qualche garanzia di essere interessato in maniera costante. O anche è solo tutta

esempio ha il grillo di non essere per niente italiano, ma francese, anzi Lumière. I due paciocconi fratelli di Lione, in pratica presero in mano tutto il commercio e il sistema di ripresa nazionale. Gli operatori Lumière (tra cui i primi italiani) si sganciavano per l'Italia a piazzare la loro macchinetta dove poteva essere utile; ma poi magari la sera, nella stessa città li si ritrovava, con il medesimo apparecchio (alora lo si poteva fare) a mostrare le loro pellicole in retrobottega di negozi di apparecchi fotografici o in qualche teatro attratto dalla novità.

Oppure, senza molti moralismi, è un cinema proiettato verso la vendita dei prodotti. Con scarsa coerenza, spesso, ma appunto per questo pronto ad infilarsi in tutti gli spazi che capitavano: come quelli delle fiere in cui la nuova meraviglia furoreggiava. E poi, ancora, il cinema italiano si incarna in alcuni «pionieri», come qualcuno li chiama: per i quali la «frontiera» è riuscire a mettere insieme un pubblico che dia qualche garanzia di essere interessato in maniera costante. O anche è solo tutta

to ad infilarsi in tutti gli spazi che capitavano: come quelli delle fiere in cui la nuova meraviglia furoreggiava. E poi, ancora, il cinema italiano si incarna in alcuni «pionieri», come qualcuno li chiama: per i quali la «frontiera» è riuscire a mettere insieme un pubblico che dia qualche garanzia di essere interessato in maniera costante. O anche è solo tutta

to ad infilarsi in tutti gli spazi che capitavano: come quelli delle fiere in cui la nuova meraviglia furoreggiava. E poi, ancora, il cinema italiano si incarna in alcuni «pionieri», come qualcuno li chiama: per i quali la «frontiera» è riuscire a mettere insieme un pubblico che dia qualche garanzia di essere interessato in maniera costante. O anche è solo tutta

una lotta per avere degli apparecchi un po' più civili. Insomma, è tutto un bel pasticcio, attraverso cui siamo portati per mano grazie a questo bel libro di Aldo Bernardini. Il quale, bisogna sottolinearlo, riesce a mettere insieme con cura certosina una montagna di dati (e di splendide illustrazioni) che ci illustrano il pasticcio fino al 1904. C'è da immaginare che cosa succederà dopo, quando gli anni si faranno caldi.

E per chi preferisce invece l'immaginario, la sociologia della cultura, o anche solo l'erudizione si accomodi pure. La nostra storiografia cinematografica (lo dimostra anche un recente libro di Brunetta, sulla Storia del cinema italiano degli Editori Riuniti) si sta attrezzando a non darci più immagini univoche e direzionate. Ognuno può incominciare a vederle ciò che vuole. E meno male, era ora! Un po' di libertà anche per il lettore...

Giorgio Fabre

Novanta punti di vendita per agevolare il lettore

Libreria d'essai, scegliere è facile

Una lodevole iniziativa di «Più libri» resa possibile dal contatto tra alcuni grandi editori e piccole e medie librerie

«Il più grande difetto dei libri nuovi è quello di impedirci di leggere i vecchi». La frase è di Joseph Joubert, saggista e uomo politico di secondo piano ai tempi della rivoluzione francese; l'abbiamo citata perché interpretata molto bene i problemi del lettore odierno, frastornato da una quantità incredibile di nuovi titoli, spesso di dubbio valore, in mezzo ai quali è difficile isolare le opere veramente importanti. È però possibile intervenire per rimediare a queste storture; un esempio significativo lo ha dato Sauro Sagradini con il servizio Più libri che dal 1968 svolge un'intensa attività nell'ambito della distribuzione su scala nazionale.

Efficienza

Anche la sua ultima iniziativa, perfettamente in linea con l'opera già svolta, intende privilegiare il libro «di contenuto», quello che, al di là delle mode passeggerie, gonfiate strumentalmente o create dal nulla da un marketing un po' empirico e opportunista, dia garanzia di durare nel tempo. L'impegno ormai più che decennale di Sagradini e di Più libri nel riproporre al pubblico i volumi degni di maggiore

attenzione, è insomma riuscito a smettere nei fatti il luogo comune che fuole il momento della diffusione una fase meramente esecutiva, un compito da assolvere solo con efficienza, e ha dimostrato come pure in questo settore sia possibile intervenire creativamente (e politicamente).

Il canale finora prediletto, la vendita per corrispondenza ai soci, avrà un ruolo importante nella nuova iniziativa appena partita; Sagradini ha però voluto privilegiare un altro, ancora non sperimentato, quello delle librerie: «In passato — egli dice — tutto il contatto commerciale era avvenuto fra i nostri uffici e le case dei lettori; intermediario unico e perciò prepotente le Poste nazionali. Ora invece si è riusciti a creare un contatto diretto tra alcuni dei più grandi editori italiani (Editori Riuniti, Einaudi, Il Mulino, Laterza) e le piccole e medie librerie, che proprio una distribuzione "fai-da-te" aveva fortemente penalizzato».

In queste librerie, sparse un po' per tutta Italia e situate in preferenza nelle periferie, compariranno i volumi riciclati da Più libri e contrassegnati dal marchio Ex libris; i novanta punti di vendita previsti dal progetto dovrebbero costituire un utile riferimento culturale nel territorio: per fare acquisti i lettori non saranno più costretti

In collana

Ma quali edizioni viaggeranno in questo capillare circuito? Di tre tipi i libri che verranno rievocati: anzitutto i cosiddetti «libri di blocco», quelli che gli editori decidevano di togliere dal catalogo; ora invece vi rimarranno, ma in una sezione a parte, nella quale verrà indicato che sono rintracciabili nelle catene di librerie Ex libris. Poi i libri che cambiano collana: sarà l'edizione rilegata a passare nel circuito del Più libri. Infine le «seconde scelte», i testi che di solito finivano accatastati nella confusione babelica dei «remainders». Il canale di distribuzione «alternativo» consentirà, comunque il passato, una politica che, pur tenendo conto dell'inflazione, offra i volumi a prezzi convenienti. Analogamente alle passate iniziative, la distribuzione verrà accompagnata da un servizio d'informazione

Più libri sarà spedita ogni mese una rivista, «Tema», volta a volta proporrà bibliografie ragionate e soprattutto critiche su di un singolo argomento. Si tratta forse dell'aspetto più caratterizzante, di quello che permette di definire veramente «creativa» l'attività di Più libri.

Il mensile «Tema» è lo sviluppo coerente di una scelta che ha ispirato tutti i cataloghi finora editi. Da quelli austri e francescani della fine degli anni Sessanta, che volutamente rifiutavano concessioni agli splendori delle confezioni in tecnico, alla preziosa «Sotto le bandiere del marxismo» del '73, che voleva far posto ad opere ed editori realmente legati alle problematiche del movimento operaio, in un periodo in cui pubblica e scrive marxisti era divenuto un grosso business, fino alle ultime proposte che, pur fedeli ai criteri di partenza, ricercavano il consenso di un pubblico più vasto. Strumenti bibliografici che si sono rivelati il complemento necessario di un'attività mai asetticamente «tecnica», ma mirante allo sviluppo di una capacità autonoma di scelta; al recupero, in ultima analisi, di parte del valore d'uso del libro.

Un monumentale volume sul '900

L'Enciclopedia del teatro del Novecento (Feltrinelli editore, pp. 600, L. 38.800), è un'opera che si presta a diversi usi: dalla semplice consultazione allo studio, e però il gioco di rimandi e le piste che ognuno può scoprire al suo interno vogliono restituire a un atto di conoscenza il gusto dell'avventura e della scoperta.

Enciclopedia del teatro o degli omissis?

Ignorati o trascurati importanti autori. Apprezzabili però molte singole parti

Pensate che, dalla geografia teatrale del nostro secolo, sono scomparse intere nazioni, come l'Austria, il Belgio, la Svizzera. Della prima ritroviamo appena qualche labile traccia: nella voce "Max Reinhardt", ad esempio, che a sua volta fu inglobata in nomi di Hofmannsthal e di Schnitzler, indegni di ulteriore specifica attenzione. Quanto al Belgio, se volete sapere qualcosa di Maeterlinck, cercatevelo al capitolo "Simbolismo", e se vi ricordate d'un certo Crommelynck, l'autore del Coeur magnifique, eccovelo citato di sgancio sotto l'egida della Francia o magari dell'URSS, grazie a un famoso allestimento.

Maiakovski

Ormai, istruiti, comunque, se siamo interessati a un Maiakovski, lo ritroviamo, ovviamente, sotto "Unione Sovietica" e, altrettanto ovviamente, sotto "Mejerchold", dove, anzi, la produzione teatrale del grande poeta risulta raddoppiata, o quasi, giacché La Cimice e Il Bagno sono elencati due volte, col titolo originale (storpiato, in un caso) e con quello italiano, senza che nessuna avvertenza indichi trattarsi della medesima cosa.

Si fosse proceduto per aree linguistiche, avremmo anche capito, e le sparizioni di cui s'è detto non susciterebbero allarme. Ma qui, di Germania, ce ne sono addirittura due, RDT ed RFT, pur se resta inteso (fra chi?) che tutta la storia teatrale prima del 1945 pertiene a Bonn. Anzi, per buona misura, la stessa vicenda del Berliner Ensemble viene fatta rientrare anche da quella parte, col risultato di un inutile replica.



Una messinscena di «Coal è, se vi pare» di Luigi Pirandello.

Naturalmente, data la grande varietà dei contributi, molte singole parti e pagine dell'Enciclopedia si fanno apprezzare. La Francia, pur con qualche lacuna, è assai ben trattata («voici» di Dort, Behar, Sarrazac e della nostra Maria Grazia Gregori).

riusciamo a scorgere un metodo, un criterio, una ragione che non siano infamemente provocatori. Si ignorano nomi e momenti essenziali del tema proposti, e si dà credito al più modesto dei gruppi teatrali statunitensi. Odetts, Miller, Williams, Albee, ecc. ecc. sono serviti con pochi capoversi (solo Neil Simon, a parte O'Neill, ha due colonne tutte per sé), ma si può forse trascurare la San Francisco Mime Troupe che, niente meno, «compie con i suoi spettacoli un'analisi marxista degli eventi politici» (Non ce l'abbiamo con quei simpatici e fervidi teatranti, assai meno sussiegosi di come una frase del genere li definisce, ma un po' di gusto).

Ma, nell'insieme di questa Enciclopedia, non riusciamo a scorgere un metodo, un criterio, una ragione che non siano infamemente provocatori. Si ignorano nomi e momenti essenziali del tema proposti, e si dà credito al più modesto dei gruppi teatrali statunitensi. Odetts, Miller, Williams, Albee, ecc. ecc. sono serviti con pochi capoversi (solo Neil Simon, a parte O'Neill, ha due colonne tutte per sé), ma si può forse trascurare la San Francisco Mime Troupe che, niente meno, «compie con i suoi spettacoli un'analisi marxista degli eventi politici» (Non ce l'abbiamo con quei simpatici e fervidi teatranti, assai meno sussiegosi di come una frase del genere li definisce, ma un po' di gusto).

Snobismi

Si dirà (lo hanno già detto, anzi) che questa Enciclopedia non è, non vuol essere «asettica». Che sia, viceversa, infetta dai più strambi ideologismi e snobismi, risulta abbastanza evidente. Eppure sarebbe possibile, secondo noi, tener conto del quadro storico, politico, sociale, culturale, senza smarrire la concretezza dell'oggetto, o

degli oggetti (il teatro o anche, come suggerisce Attianu, i teatri del Novecento) con cui si ha a che fare. Lo dimostra, tra l'altro, l'invidiabile riuscita di alcune delle «voici» più temibili, dove la puntualità dell'informazione si equilibra con l'apertura problematica e con la legittima opinione personale: Critica (Ettore Capriolo) o Semiotologia (Evelyn Ertel), mettiamo. Peccato solo che, nella penetrante classificazione tipologica del critico di teatro, manchi qui la figura più recente, ma già influente: quella del critico-impresario, o sensale di spettacolo.

Ma è per quanto concerne l'Italia che la distorsione della visuale si manifesta nel modo più clamoroso, soprattutto in un difetto di raccordo fra le trattazioni complessive — fino al 1945 (Roberto Tessari), dal 1945 a oggi (Sergio Colomba) — e quelle di singoli personaggi (autori, registi, più raramente attori); il quale difetto è del resto un segno di tutta l'impressione. Così, svaniscono le propagande novecentesche del Verismo, D'Annunzio è nominato di passata, Rosso di San Secondo idem, e Italo Svevo non esiste proprio, mentre si riservano quasi due colonne ad Alberto Savinio, la cui attività drammaturgica non merita davvero tanto. Ma Savinio è tornato di moda, a Svevo, no, giamaica. E dunque Pirandello (ottimamente sintetizzato da Franca Angelini) finisce per stagliarsi in un semideseerto.

Un libro che ripercorre 50 anni di storia italiana

Travagli e speranze di una vita per il socialismo

Il complesso itinerario di Piero Caleffi - La Resistenza e il rito nel PSI - Una polemica costruttiva con le «altre» sinistre

PIERO CALEFFI, «La lezione della Resistenza e del socialismo». Scritti discorsi 1919-1973. Introduzione e cura di Marina Tesoro. Prefazione di Sandro Pertini, Franco Angeli, pp. 292, L. 10.000.



Piero Caleffi

Ma Savinio è tornato di moda, a Svevo, no, giamaica. E dunque Pirandello (ottimamente sintetizzato da Franca Angelini) finisce per stagliarsi in un semideseerto. Siamo troppo severi? Può darsi. Però, frenando la nostra pignoleria, abbiamo appena accennato agli errori materiali (di stampa, ma non solo) che, aggiungendosi a deformazioni e omissioni, rendono di ardua praticabilità la strada del candidato alla Presidenza (John H. Aldrich, Before the Convention. Strategies and choices in Presidential nomination campaigns, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1980, pp. XIV, 257, L. 39.000).

zione, negli scritti giornalistici o nei commenti politici. In questo libro che raccoglie per l'attenta cura di Marina Tesoro, tra edite e inedite quanto di significativo si è ritrovato, documenti, insieme alla testimonianza biografica dell'esperienza socialista, le tappe del cammino del Paese, i momenti di avanzata delle sinistre, le crisi acute, i drammi internazionali, e la personalità di Caleffi, scrittore sensibile, autore di Si fa presto a dire fame, una fra le più alte testimonianze della tragedia europea degli anni della seconda guerra mondiale, emana il fascino di una composta passione politica, di una fiducia profonda nella classe operaia, della curiosità che lo dominavano per la let-

teratura e la storia, alla ricerca di un umanesimo moderato, congiunto alle necessità del battagliare per l'emancipazione degli strati degli umili e dei oppressi. Accanto alle lettere ai militari, testimonianza di una dolcezza, ci sono i corvi polemici scritti per il Por o Critica sociale. L'immagine di un uomo mite, disarmato, si scopre che questo «polite» è tutt'altro che disarmato e me ben sanno coloro che e trarono nel mirino della spenna, fossero uomini del DC o vecchi amici, come S. ragat o Lelio Basso, lo provano quanti si trovarono o getto della sua graffiante ironia e della bruciante punte chiatra. Ma i suoi interessi avevano un ampio arco: neofascismo, l'antisemitismo la scuola, la politica internazionale, i temi della pace. A ticali e discorsi ne fanno fed Negli ultimi anni della vita Caleffi, scomparso di anni fa, direbbe anche, con presidente, un ente culturale, l'istituto di storia della Resistenza e di movimento operaio e verso storia e l'organizzazione del cultura accentrò i suoi intenti. Ora quello che fu «suo» organo culturale, l'Istituto di storia della Resistenza e di movimento operaio e verso storia e l'organizzazione del cultura accentrò i suoi intenti. Ora quello che fu «suo» organo culturale, l'Istituto di storia della Resistenza e di movimento operaio e verso storia e l'organizzazione del cultura accentrò i suoi intenti.

Aggeo Savio

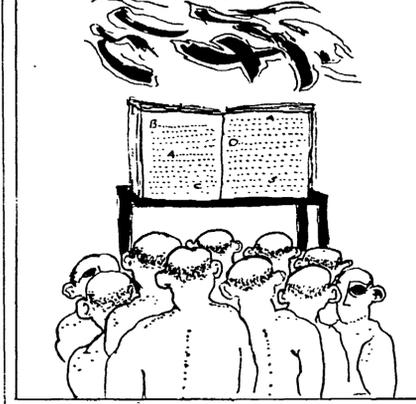
ALL'ESTERO / La corsa alla Casa Bianca

Da oggi le nostre pagine dei libri si arricchiscono di una nuova iniziativa: la segnalazione periodica di alcuni libri pubblicati all'estero che, o per l'interesse degli argomenti, o per il valore scientifico, o più semplicemente, come indicatori di ciò che si legge o di ciò di cui si parla all'estero, ci sembrano degni di attenzione. Questi testi sono reperibili presso o tramite le librerie internazionali (di cui pubblicheremo un elenco) presenti nelle maggiori città d'Italia. Il primo sguardo oltre i confini lo diamo ad un tema di particolare attualità: l'avvicendamento Carter-Reagan alla Casa Bianca e la complessa vicenda delle elezioni presidenziali.

Finanziamenti palesi e occulti, votati e non votati, primarie: viaggio dietro le quinte dell'elezione di un presidente USA

Ben documentati Studi Manipolazione dell'opinione pubblica con i media

don, Yale University Press, 1980, pp. XIX-251, L. 26.000). «Chi vota?» ma soprattutto «chi non vota?» nelle elezioni americane? È noto che l'indice di affluenza alle urne negli Stati Uniti bassissimo: nel '76 fu appena del 54%. Partendo da questo dato allarmante Wolfinger e Rosenstone evidenziano questa grave lacuna nella prassi della vita democratica del loro Paese ed espongono i risultati di una rilevante indagine relativa ad un campione eccezionalmente vasto (88.000 persone) comprendente fasce sociali particolari — donne, poveri, neri, ecc. — e specifiche fasce di età — giovani e anziani —. Questo proposito rilevano che il livello culturale è ben più determinante dell'età nei confronti dell'astensione dal voto. Ne consegue che nel risultato elettorale i gruppi sociali privilegiati sarebbero sovrarappresentati mentre gli altri sarebbero sottorappresentati. Tuttavia sulla base di un'ulteriore indagine è emerso che le scelte elettorali di chi non si è recato alle urne non differirebbero sostanzialmente da quelle degli elettori. Dunque, il voto è un risultato nonostante tutto una sostanziale impressione della reale rappresentatività democratica degli eletti (Raymond E. Wolfinger, Rosenstone, Steven J. Who votes?, New Haven-London, Yale University Press, 1980, pp. IX, 158, L. 25.000).



Un disegno di Luciano Cacciò.

Nella corsa alla Casa Bianca la prima tappa è rappresentata dalle primarie, aspetto molto peculiare nella mappa dei sistemi elettorali attualmente in vigore nei vari Paesi. La storia delle primarie, i risultati reali e raffrontati con quelli dei sondaggi svolti dagli onnipotenti e onnipresenti istituti demoscopici, le ripercussioni dello svolgimento della campagna e del risultato elettorale sono oggetto di un libro fondamentale per lo studio delle elezioni negli USA dal 1912 al 1976 (James W. Davis, Presidential primaries. Road to the White House, Westport, Conn.-London, Greenwood Press, 1980, pp. XV, 395, L. 39.000). Centrata invece sulla seconda tappa di questa corsa — la grande campagna per la nomination che precede la kermesse delle Conventions sia democratica che repubblicana — è l'opera di un altro autore che approfondisce gli aspetti di questa fase relativa sia al contesto istituzionale, sia all'incidenza del retroscena economico — finanziamenti e risorse personali

dei vari candidati o del gruppo di pressione che li appoggiano — sia all'esistenza o meno di una reale partecipazione dei cittadini alla designazione del candidato alla Presidenza (John H. Aldrich, Before the Convention. Strategies and choices in Presidential nomination campaigns, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1980, pp. XIV, 257, L. 39.000).

Una panoramica generale sulla «strada verso la Casa Bianca», ci viene infine offerta da un'opera di taglio più prettamente politico (Stephen J. Wayne, The road to the White House, London-Basingstoke, Macmillan, 1980, pp. XIV, 269, L. 16.000). Oltre ad un esame dei retroscena economici e politici relativi a partiti, coalizioni, convenzioni, oltre all'analisi disincantata dell'uso e dell'influenza dei mass media, si affaccia qui il problema interessantissimo ed oggi particolarmente attuale del dopo-elezioni e della politica che verrà portata avanti dal presidente eletto. Dato incalzante è l'indirizzo delineato nel corso della campagna elettorale è soggetto, secondo l'autore — professore alla George Washington University — a notevoli variazioni ed è comunque assai diverso nella ristretta cerchia dei consiglieri del Presidente, piuttosto che negli ambienti del suo partito.

ANGELA GALLI POSSENA, «Storie-Sandwich». Illustrazioni di Chiara Rapaccini, Emme edizioni, L. 6.000.

Emme — fra alti e bassi — continua a prestare attenzione alle pubblicazioni dedicate ai bambini e ai ragazzi e a studi e saggi psico-pedagogici. Oggi tanto è anche qualche «esperimento», come questo recente libro di racconti intitolato Storie-Sandwich e destinato ai bambini fra i 5 e i 10 anni, in cui si sollecita la creatività e la fantasia dei piccoli lettori chiamandoli ad intervenire al «completamento» della storia raccontata. Righe tratteggiate e spazi bianchi nel bel

mezzo del racconto sulle automobili o sui fiori o sui musei o sugli oggetti smarriti o sul mondo della fantasia, a dire la sua, provocando associazioni mentali e nessi logico-figurativi. Non sempre, tuttavia, i racconti di Angela Galli Dossena sembrano costruiti per essere immediatamente compresi dai giovanissimi lettori che difficilmente sanno che cosa è (e i loro genitori neppure) un flash d'azione. Oppure una «minitestimonianza», o l'«scan», o il «microcongegno da mezzo volto». Ma hanno di che consolarsi con gli allegri e fellicissimi disegni di Chiara Rapaccini, molto attenti a trovare la serratura giusta per la chiave della fantasia.

RIVISTE

In n. 18 di Classe, dicembre 1980 (Dedalo, L. 6.000), è dedicato al tema «fare e scrivere» Pino Ferrero s'amina il contributo storiografico di Vittorio Foa, Maria Meriggi discute alcuni aspetti dell'attuale dibattito storiografico, Angelo Dina esamina la discussione, nella crisi Fiat, sul modo di lavorare negli anni 80. Il resto del fascicolo, la parte più consistente, è dedicato appunto al «fare e scrivere storia», contiene numerosi articoli di ricerca, di analisi e di incontri con opere e protagonisti su aspetti di vita e di lavoro delle classi subalterne nel Trentino ricavati, in particolare, da un'esperienza delle «150 ore» a Rovereto.

In n. 4 di Metropolis, ottobre 1980 (CST, via Arena 5, Milano, L. 4.500), è dedicato a uno stimolante percorso «attraverso la psicoanalisi delle tematiche e della militanza sessantottesca e post, rivissute da una prospettiva marxista aperta all'approccio psicoanalitico. Ideologia come nevrosi: ipotesi sul crollo della militanza di Enrico Livraghi. Un'ipotesi "sessantottesca" sul sessantotto di Enzo Morpurgo. Teoria e prassi del freudomarxismo di Adriano Voltolin. Marxismo e psicoanalisi di Sandro Studer. Militanza, terapia e psicoanalisi a due facce di Gian Franco Majorino. Sessualità e aspetti sociali della donna dal punto di vista psicoanalitico di Rina Muscia, assieme ad altri articoli, completano il numero.

PIETRO SCARDUELLI, «Gli Aztechi e il sacrificio umano», Loescher, pp. 218, L. 5.300.

Nel processo di riproduzione di una società possiamo distinguere diversi livelli di determinazione: economico, politico, religioso, ideologico in senso lato. Ciascuno di questi livelli costituisce un «piano simbolico» specifico, nel senso che questi livelli vengono promossi, nella pratica sociale reale, ad un genere di esistenza materiale e intellettuale al tempo stesso. La scelta di questa prospettiva, come punto di partenza nell'analisi delle ideologie, appare essenziale se si vuole evitare di cadere nel tranello filosofico rappresentato dal problema della «determinazione in ultima istanza» dell'ideologico da parte dell'economico. Diverrebbe infatti estremamente problematico spiegare in che modo, in una società a base prevalentemente agricola e commerciale come era quella azteca, l'economico determinasse l'esistenza della pratica del sacrificio umano di massa. Il libro di Pietro Scarduelli, il primo di una nuova collana varata da Loescher che raccoglie i contributi di alcuni antropologi italiani, rappresenta appunto il tentativo di analizzare la pratica del sacrificio umano in

Violenza e potere presso gli Aztechi

Riti di sangue nell'antico Messico

uso presso questa società dell'America precolombiana a partire da una prospettiva alquanto diversa da quella che pretende di stabilire una relazione rettilinea di causa-effetto tra l'assetto economico-produttivo e quello ideologico di una data società. Prima dell'arrivo degli Spagnoli e della distruzione da parte di essi nel 1521 della capitale Tenochtitlan (l'attuale Città del Messico), lo Stato azteco costituiva, assieme all'impero Inca, la più grande potenza del Nuovo Mondo. A differenza degli Inca, la cui forza consisteva soprattutto nella capacità di assimilare le popolazioni alloctome sottomesse e di integrarle progressivamente nella struttura produttiva dell'impero, gli Aztechi esercitavano un dominio militare sulle popolazioni delle aree limitrofe assicurandosi periodici tributi.

La guerra era strumento di pressione ricorrente sulle comunità sottomesse, le quali restavano però relativamente autonome dal punto di vista politico. Fortemente stratificata, la società azteca intratteneva una categoria di guerrieri e di sacerdoti, provenienti dai clan nobili, i quali assolvevano la funzione di riproduttori del fondamento stesso della potenza azteca: i primi facendo la guerra; i secondi come esecutori materiali di una pratica rituale in sintonia con l'ideologia guerriera e con la cosmologia azteca: il sacrificio umano. Il libro di Scarduelli esplora i nessi esistenti tra il complesso rituale del sacrificio e l'universo religioso azteco e mostra come la cura ossessiva con cui i sacerdoti si preoccupavano di riprodurre nel sacrificio la simbologia religiosa ricostituisce, nella rappresentazione ideologica, la stratificazione della società. Il rito, qualunque rito, ripartisce infatti delle funzioni pragmatiche, assegnando a certi parte-

cipanti compiti specifici ed escludendo altri da certe funzioni. Così, mentre il popolo azteco partecipava da semplice spettatore al clima di mistero all'uccisione delle vittime sulla sommità delle piramidi, guerrieri e sacerdoti prendevano parte al rito, richiesto dalla religione azteca, secondo le competenze specifiche: i primi assicurando combattimenti rituali con le vittime designate, i secondi strappando il cuore di queste e offrendolo al dio. Decisivo a questo punto sembra essere il fatto che quasi tutte le vittime erano prigionieri di guerra. Il sacrificio umano deve essere così considerato come un tipico evento nel quale possiamo leggere la duplice natura, materiale e ideologica al tempo stesso, delle pratiche sociali di cui si è detto all'inizio. La funzione periodica di prigionieri, richiesta dall'ideologia religiosa e compiuta secondo i procedimenti di una rigida etichetta rituale, rifondata altrettanto periodicamente, a livello materiale e intellettuale, l'essenza stessa della società azteca, una società che, basando il proprio dominio sulla guerra, doveva giustificare a se stessa la cultura di sempre nuovi prigionieri da immolare agli dei.

La guerra era strumento di pressione ricorrente sulle comunità sottomesse, le quali restavano però relativamente autonome dal punto di vista politico. Fortemente stratificata, la società azteca intratteneva una categoria di guerrieri e di sacerdoti, provenienti dai clan nobili, i quali assolvevano la funzione di riproduttori del fondamento stesso della potenza azteca: i primi facendo la guerra; i secondi come esecutori materiali di una pratica rituale in sintonia con l'ideologia guerriera e con la cosmologia azteca: il sacrificio umano. Il libro di Scarduelli esplora i nessi esistenti tra il complesso rituale del sacrificio e l'universo religioso azteco e mostra come la cura ossessiva con cui i sacerdoti si preoccupavano di riprodurre nel sacrificio la simbologia religiosa ricostituisce, nella rappresentazione ideologica, la stratificazione della società. Il rito, qualunque rito, ripartisce infatti delle funzioni pragmatiche, assegnando a certi parte-

L'ultima parola è del bambino

ANGELA GALLI POSSENA, «Storie-Sandwich». Illustrazioni di Chiara Rapaccini, Emme edizioni, L. 6.000.

mezzo del racconto sulle automobili o sui fiori o sui musei o sugli oggetti smarriti o sul mondo della fantasia, a dire la sua, provocando associazioni mentali e nessi logico-figurativi. Non sempre, tuttavia, i racconti di Angela Galli Dossena sembrano costruiti per essere immediatamente compresi dai giovanissimi lettori che difficilmente sanno che cosa è (e i loro genitori neppure) un flash d'azione. Oppure una «minitestimonianza», o l'«scan», o il «microcongegno da mezzo volto». Ma hanno di che consolarsi con gli allegri e fellicissimi disegni di Chiara Rapaccini, molto attenti a trovare la serratura giusta per la chiave della fantasia.

A caccia di spie sotto il Vesuvio

ATTILIO VERALDI, Il vomeres, Rizzoli, pp. 241, L. 8.500.

Puntuale, a distanza di due anni dall'Uomo di conseguenza e di quattro dall'arcinoto La mazzetta, torna Attilio Veraldi coi suoi gialli all'italiana, venati d'inguaribili vizi descrittivi, ma efficaci, in molti punti, nelle sottolineature socio-antropologiche di alcuni angoli della sua Napoli. La città partenopea in questa sua ultima fatica, il vomeres, è il teatro di una battaglia senza esclusione di colpi, tra spie americane e sovietiche, tra sovversivi internazionali, tra gruppi terroristici di casa nostra e militanti dell'OLP. Intrighi insospettabili, alleanze strumentali, pedinamenti, attentati, omicidi, ciniche risoluzioni strategiche e deliranti piani operativi contornano la preparazione di un ambizioso progetto, il sequestro del comandante la base NATO della metropolitana partenopea, il cui fine è il tanto lugubre e sempre più incomprensibile «salto di qualità» nelle azioni del terrorismo italiano.

che Veraldi stesso rimarca con atroce sarcasmo, assume i caratteri della più avvincente proverbialità — si muovono alcune figure sbobate senza alcun pregiudizio valutativo (i crimini commessi, d'altra parte, parlano da sé) che troppo tardi, prima di morire in un'automobile trasformata in bomba, si rendono conto di essere stati manovrati da un vertice del tutto privo di scrupoli, che persegue obiettivi, rispetto ai quali la romantica rivoluzione proletaria è agli antipodi. Giustificatoria, e questo segna, in realtà, la linea di confine con i gialli stranieri, appare, infine, la ricomposizione dell'ordine strutturale per via di analisi di tipo prevalentemente psicologico; ne perdono, tutto sommato (e i fluidi del vomeres ne parlano), il ritmo delle azioni narrate. Il vomeres, in una parola, nonostante le numerose «tazzuole e caffè» che ingurgita, non fa perdere il sonno e non mozza il fiato e, nonostante i buoni propositi e il curriculum di combattente per la liberazione della Spagna, dell'Italia, dell'Algeria, di sospiri di liberazione non ne procura nemmeno uno.

Tra questi movimenti occulti — di fronte ai quali la cecità dei servizi segreti nazionali, Aurelio Minonno

La conversione del regista

GINO MONTESANTO, «Le improposte», Rusconi, pp. 198, L. 7.000.

forzare i suoi strumenti espressivi, piuttosto piatti, li mette anche pedale. zmente, al servizio di una tematica estremamente rispettosa delle disposizioni ecclesiali (ma sarebbe meglio dire vescovili) in materia di fede. Così, genere o a una corrente letteraria di pensiero, per la quale vengono subito etichettati. E pochi sono coloro che riescono a rompere i limiti stabiliti da questa identificazione. Ci riesce sicuramente, ad esempio, Graham Greene, definito «cattolico», ma il cui campo d'indagine dell'umano conosce profondità letterarie non riconducibili esclusivamente alla tematica del cattolicesimo. Non altrettanto si può dire, invece, di un Mauriac o di un Bernanos... Per quanto riguarda l'Italia, e per fermarci all'etichetta di «cattolico», lo stesso discorso riferito ai due autori francesi — ma, anche, molto al di sotto di loro, si può piano qualitativo che problematico — vale per Gino Montesanto. Il quale oltre a non

Diego Zandel

Nostro servizio FIRENZE — Si usava una volta, quando non c'erano i registi e le attrici erano grandi (ad esempio Adelaide Ristori), recitare le tragedie come lunghi monologhi, sfornati dal contorno. Non si capisce perché oggi, quando una attrice è grandissima (Piera Degli Esposti per esempio), non si possa fare altrettanto.

Ottima Piera Degli Esposti

«Medea» non è solo una storia privata

Deludente e piena di ingenuità la regia di Schroeter — La prima fiorentina

La lunga notte di Medea di Corrado Alvaro, per esempio, scritta nel 1949 per Tatiana Pavlova e da questa diretta e recitata, non aveva proprio bisogno della futile presenza del premio (a Berlino e Taormina) regista tedesco Werner Schroeter. Così è stato purtroppo per l'allestimento prodotto dall'Associazione Culturale Jonica e presentato in prima nazionale al Teatro Niccolini di Firenze.

ne, trasale al pensiero del suo incontro con la giovane Creusa, sente nel corpo il coltello del tradimento, viene svuotata dalla paura dell'abbandono, si riempie dell'odio per l'ambizione del marito... Piera Degli Esposti riesce molto bene ad alternare la veleggiata e il martirio, le viscere e la testa. Il dramma di Medea è proprio questo: capire tutto del proprio destino e pur tuttavia resistergli con umanità. L'istinto e l'intelligenza si intrecciano in lei per virtù interpretativa sottile, suggerendo una figura femminile mai schematica

POLEMICHE PER PERTINI NEL GRAMSCI TELEVISIVO

ROMA — E' nata una polemica sullo sceneggiato televisivo «Vita di Gramsci». «Il Messaggero» pubblicava ieri la notizia che alla RAI avevano deciso di rimettere le mani sullo sceneggiato realizzato dal regista Raffaele Maiello per far apparire l'attuale presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che nella stesura originale del lavoro televisivo non avrebbe mai comparso. La RAI, sosteneva il giornale, avrebbe in tutta fretta attrezzato una troupe, scelto un attore (Pierluigi Giordano) e girato alcune scene in gran segreto sull'arrivo a Turi di Sandro Pertini giovane e del suo incontro nel carcere con Antonio Gramsci, da inserire nelle ultime puntate. Integrazione che sarebbe stata dettata dall'imbarazzo in cui si sarebbero trovati realizzatori e dirigenti di fronte ad una battuta che il presidente della Repubblica («Ci sarò anch'io, in questo sceneggiato») avrebbe pronunciato vendendo in anteprima le prime due puntate del filmato.

che non diventa eroina femminista né impietosisce come romantica amante. Ognuno dei due possibili destini implica una lacerazione e una morte. Intorno a Medea non c'è però traccia di tutto questo e il tema rimane privo di riscontri. Il regista, dopo la prima trovata, ha proceduto come in un gioco di cui non conosceva i meccanismi. Ne ha smontato tutti i pezzi e li ha lasciati, disordinatamente esibiti, sul palcoscenico, contento della degradazione prodotta, come un bambino vizioso. Così il duetto delle ancelle di Medea diventa un quadretto omoser di maniera, il viandante Egea agisce da pazziello impazzito, il coro intona una canzonetta e ballotta un'aria di Traviata, il buon Giasone si denuda pari a uno stallone. Proprio lui avrebbe meritato una maggiore, amara, serietà. La sua ambizione, sete di dominio sulle donne, sugli uomini e sulle cose, ne fanno non solo l'antitesi di Medea, ma anche un reagente sociale.

Chi è la regista francese della nuova rassegna romana

Due o tre cose che sappiamo su Parigi e Marguerite Duras



ROMA — Sottovallare il fatto che il film della scrittrice e regista francese Marguerite Duras siano una rottura di pelle è imperdonabile. Quest'antica impressione, che si viene puntigliosamente confermata dai primi approcci con la scrupolosa rassegna monografica della Duras allestita a Roma dalla Regione Lazio, dal Centre Culturel Français e dalla Sezione cinema della Biennale di Venezia (a proposito, come dopo quei Leonardo non ci avete fatto sapere più niente), non potremo nascondervela un minuto di più. Adesso che esplose l'ossanna a

Molto amata dagli intellettuali del dopo-sessantotto parigino. Il rischio della noia sempre in agguato. La sua filosofia del cinema



al proletariato. Delle idee false, delle false apparenze, degli imbrogli. Quindi è un mondo se lo si avvicina, al quale prestare attenzione». Ben detto. Allora, vediamo qual è l'antidoto Duras, prendendo un paio di film meno recenti (Détourne dit-elle, del 1969, e India Song, del 1974), e lasciando beneficio d'inventario sulle sue cose più vicine nel tempo, che verranno proiettate nei prossimi giorni. Détourne dit-elle, considerando anche la ricchezza della data di realizzazione con i suoi studenteschi del Maggio francese, è un po' il «manifesto» della regista. Il film

quella di un rubinetto perde, di una serranda non chiude, di una porta scricchiola. In una parola angosciosa, ma un'angoscia tra, senza attesa, che possiede nemmeno il ricatto della paura. Un'angoscia stretto approdo della noia, ma tanto sempre roba sua e gli non fa che aprire un ratro di comoda reticenza e il resto del mondo, spettatore Caio e lo spettre Sempronio, umiliati e fesi, conoscono tutto ciò. l'ideologia della noia, e nel caso della Duras, fin col produrre la cultura d'noia (saggi pedanti, chirru semiotologiche, recensioni fabeliche), allora si scòj senza affanno, che la terra davvero rotolando. Occorrerà spiegare, tutta Marguerite Duras, pur la sua tipicità, rappresenta fenomeno a sé. E difatti è nomenologicamente che no osserviamo, senza tener conto per esempio, della Nour Vague, che nacque, visse e ri in intenti palesemente sacrali, con rotture di affilia portata. La Duras avvicina, semmai, al «veau Roman», ma mona letteratura come in cine dei sinceri riscontri della si dell'intellettuale alla di rata ricerca di nuovi mo li. Si potrebbe persino che la Duras non è neanche donna, perché non l'ass ironia tipica del suo se anzi la assilla una trionfata torica da grandeur mascul. Insomma, chi è costei? una outsider della cult francese attorno alla q ha eretto barricate di on ta tutto l'omertà del «rignismo» possessantotto. Questo immenso salotto, da un bistrot di Boulevard Saint Germain ad un ins del Nouvel Observateur, piazzato la Duras proprio centro, sulla sedia del Po e aspetta benedizioni. Ma tutto è bene quel finisce bene. Se non esiste la Duras, purtroppo esisterebbero, per esemj neppure le vignette iperlistiche metropolitane di spiritosa Claire Bréché che volgono più di qual que film sulla Francia iderna, nevrotica e an sciata. In sostanza, noi abbia Orietta Berti, mentre la Francia, noblesse oblige, ti Marguerite Duras. Sono i re militari, mica sassol Rivendend India song, e i amori impossibili tra di matici, paesaggi e grida uccelli, viene in mente lo dorato romanzo di Emmanu le Arsan, Emmanuel, e scondo, esilarante film di un regista d'accatto. J Jaekier, diede in pasto coraci e frotolose platee tutto il mondo. Tra la p nografia e l'arte c'è di m zo il mare, ossia la ri Marguerite Duras, per di to delle tre, miracolosame ci ricorricia con tutte. David Gri

Al «Sistina» trionfale concerto di Baden Powell Dannato samba, triste o allegro sei una malattia

ROMA — Suiro, sorridente, vestito di bianco dalla testa ai piedi, l'uomo del Brasile s'affaccia sul palcoscenico: prova i microfoni. l'inclinazione della sedia, si guarda intorno e poi dice, sornione, «Signori, ho un problema». Scompare. Il sipario si anima di pieghe. Brusio in sala. E poi le prime, soffice note di un samba lento. Il silenzio sembra un coro, la chitarra di Baden Powell un arcano miscuglio di suoni. Note smozzicate, armonie complicatissime, strappi, accordi sudenti, scale brucianti: tutto ciò, certo, è virtuosismo, eccitare è molto, molto di più. Perché, samba o non samba, Sestiva o non Segavia l'uomo che ci sta davanti, seduto solo su quell'incredibile tre-pole, è in realtà un alchimista di sensazioni, che non usa pozioni magiche o estratti di lucretia, ma le sei corde di una chitarra. Suoni, dunque, come emozioni, come richiami di susulti soffocati, come raffigurazioni di uno stato d'animo. E le parole, le nostre, forse non servono...

Atmosfere sempre più rarefatte e intimiste nella musica del chitarrista



Baden Powell nel concerto

matrice classica), proposti con suggestiva perizia. Le cronache dicono che a tredici anni, questo ragazzino nato a Varré a sei («Pulisci e vattene»), un paesino dell'entroterra brasiliano, alleato dal maestro Meira suonasse già il Moto perpetuo di Paganini con una velocità sorprendente. Ma la tecnica, si sa, ha bisogno del cervello, del gusto, della sensibilità, per non restare tale, e Baden Powell nella sua trentennale carriera ha dimostrato di puntare più al cuore che alle orecchie. La sua proverbiale malinconia (però che gioia sentirla dire che «la tristezza dell'arte non è quella della morte: è una rosa solitaria, è emozione, è allegria, se sei felice piangi, è orgoglioso lamento...») non è una ricetta facile né un marchio di fabbrica, forse è solo una condizione di vita che s'axita con la vita. Ai lunghi sbadigli delle signore ingioiellate e degli eleganti-simi consorti non vale la pena di rispondere, perché la musica è un'arte sottile che non vive solo di ricordi o, peggio ancora, di immarcescibili cliché. La musica di Baden Powell, i suoi silenzi che parlano, le corde incrociate che echezziano il crepitare di tamburi lontani, le sue dita affusolate che strappano torrenti di note ora convulse ora sgranate, sono l'alfabeto di un linguaggio tutto personale che, probabilmente, non è più catalogabile. «Aframbamba», dicono le locandine: ma Powell è con lui John, Barros, Gilberto, De Moraes, sono arrivati più in là, dove la musica di un popolo diventa musica di tutti. E gliene siamo grati. Michele Anselmi

Napoli a «TG 3 Settimanale» Davvero questa è una città in lenta agonia?

Si sente spesso ripetere in giro che i napoletani non sono come i friulani, i quali hanno saputo organizzare loro stessi la ricostruzione dopo il terremoto del 1976. I napoletani, no. Aspetterebbero la manna dal cielo, gli aiuti degli altri, i sussidi, le agevolazioni (per speculari anche sopra), una casa gratis. Il dopotremoto dei napoletani (e delle altre popolazioni meridionali) dopo il sisma del 22 novembre sarebbe soprattutto questo, si dice, con una punta di rinnovato razzismo. Provare per credere. Ci ha provato il giornalista Luciano Scateni, il quale ha realizzato il numero monografico di questa sera di «TG 3 Settimanale» (la rubrica della Rete 3, di cui si parla poco anche per la scarsa pubblicità che circonda frequentemente le realizzazioni di questa rete: non c'è da stupirsi, a Viale Mazzini la considerano sempre la «Cenerentola» della Rai), dedicato alla Napoli di due mesi dopo il terremoto. Una città in agonia? Incapace di reagire all'ultimo, tremendo scossone che ha ricevuto? O piuttosto, un organismo che nega la diagnosi di coma irreversibile che è stata fatta? Quartiere Montecalvario, nel vecchio centro della città: prima del terremoto vi abitavano trentamila persone, oggi sono rimasti quasi la metà. L'economia del vicolo è saltata, decine di piccole imprese hanno dovuto chiudere: si tratta, in genere, di fabbrichette in cui si lavora la pelle e il cuoio. Un operaio dice: «Non voglio la cassa integrazione, non voglio i quattrini dello Stato, voglio lavorare». Si scopre l'associazionismo, le aziende calzaturiere si sono messe insieme, prima del sisma, nel consorzio, erano 35, ora sono 75 (un esercito di 70.000 persone): la gente collabora, con il presidente, nessuna devastazione, una dichiarazione che colpisce («abbiamo la forza di resistere per fare una Napoli nuova»), anche se l'entusiasmo si gela quando, subito dopo, qualcuno aggiunge che egli non è preoccupato per le suppellettili rimaste nella vecchia abitazione evacuata. A vegliare sui mobili e le altre cose di valore, ci stanno i boss di Forella. Per una fabbrica sbriciolata troppo facilmente (la Fiat), un'altra, l'Italsider di Bagnoli, che nel fragile tessuto economico partenopeo costituisce, nonostante i tentativi di smobilitazione, ancora un punto centrale della lotta operaia. Questi e altri segnali (l'impegno degli intellettuali, ad esempio, ribadito da Giuseppe Galasso) stanno lì a darci un'immagine di una città diversa, inusuale, che vuole vivere, nonostante le contraddizioni. Anzi: attraverso il semplice e antico gioco della tombola, condotta da un travestito, g. cer.

Programma di Umberto Silva Hitchcock e Lang dietro quel sipario invisibile

Il sipario invisibile è un lavoro di Umberto Silva costruito attraverso una serie di rivisitazioni di un centinaio di film e di documenti tagliati e montati secondo un filo logico e una precisa disposizione culturale. E Umberto Silva ha scelto come tema del suo «montaggio» l'icoclastia, vista nella sua distruttività. Ma, precisa l'autore, «non ho voluto fare una ricerca storica sui movimenti iconoclasti così come si sono venuti determinando da Muntz a Savonarola fino al nazismo ma un viaggio, se si vuole inquietante, dentro il problema della morte così come ciascuno di noi lo vive». Insomma, da stasera alle 21.35 sulla seconda rete tv, e per altre due puntate, vedremo passare sul piccolo schermo immagini di film di Hitchcock, Fritz Lang, Costa Gavras, Godard e ancora tanti altri, il fior fiore della cinematografia mondiale. Ma il riconosceremo? Forse non tutti; le loro sequenze saranno «piegate» al messaggio che Silva vuole trasmettere. «E' vero — commenta Silva — il sipario non fa vedere, il sipario nasconde, e io dico che è questo separare simbolicamente la mente dal cuore». E poi rapido aggiunge: «Tutti i movimenti iconoclasti (ma anche chi oggi predica la morte dell'arte) hanno avuto la presunzione paranoica di proporre un risparmio del nostro «godimento» attraverso la censura dell'immagine, penso ai roghi dei libri o alle distruzioni delle opere d'arte. Hanno commesso tutti un tragico errore. L'incoscio si ribella a chiunque decida per lui cosa deve e cosa non deve fare». Ma il commento che ha scelto è molto enfatico e a tratti un po' troppo psicoanalizzante... è intenzionale? «Non potevo — risponde l'autore — affrontare questo tema avvalendomi del solito bla bla burocratico della televisione, avrei negato la mia tesi». E se uno spettatore di Mike Bongiorno cambiasse improvvisamente canale cosa capirebbe? «Per lui varrà, forse, solo la bellezza delle sequenze». Insomma sembra di capire che Silva voglia criticare, dall'alto degli anni '80, tendenze culturali che, negli anni scorsi, hanno teso a sostituire l'immagine con la riflessione sull'immagine. E voglia allora basarsi sulla sola immagine (una dea adorata tramite l'onnipotenza del montaggio) per dirci le sue sensazioni. Per raccontarci della promerage della vita e delle ombre oscure della morte: e così vedremo un coltello entrare assassino in una gola, sfumato da una piuma e zurtza che esce mazziosa da un costume di ballerina. Di più non si può dire: è un programma originale che da subito è giudicato da soli. Noi suggeriamo soltanto di spegnere il audio, il commento non va e se dobbiamo credere alla sola immagine...

PROGRAMMI TV

- 12.30 DSE: GLI AGHI DI CLEOPATRA, di G. Mazzagnan (ripetizione della 6. puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO, in studio Banca M. Pecunino e Marcello Moace
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO (3), Regia di Bernardi
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI «IL RUSSO» (ripetizione della 39. trasmissione)
15.16 «SERATA AL GATTO NERO» di Casacci, e Cimbricco (2), Regia di Mario Landi, con P. No Colizzi e Lura Tavanti
16.15 BRACCIO DI FERRO, Disegni animati
16.30 REMI (15), Disegni animati
17.00 TGI FLASH
17.05 3, 2, 1... CONTATTO! Di Sebastiano Guido
18.00 DSE: VITA DEGLI ANIMALI di Roberto Mazzagnan
18.30 MUSICA, MUSICA di L. Gigante
19.00 CRONACHE ITALIANE
19.20 UN AMORE DI CONTRABBASSO (12. episodio) «Gli affari di papà» regia di R. Moore
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FLASH, Presenta Mike Bongiorno
21.55 TRIBUNA SINDACALE, Conferenza stampa Confindustria-Intersind
22.55 MASH: «Alle cinque in punto arriva Charlie»
23.25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

- 15.25 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI: «IL FRANCESE» (Replca della 6. puntata)
17.00 TG2-FLASH
17.05 IL POMERIGGIO (seconda parte)
17.30 L'APEMIAIA - DISEGNO ANIMATO
18.00 DSE: RACCONTI POPOLARI
18.00 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPARTSERA
18.50 BUONANEREA CON ENRICO MARIA SALERNO - Telefoni «Salvati il lampione!»
19.45 TELEGIORNALE
20.40 STERSKY E HUTCH: «I buoni e i cattivi» con P. M. GLASER e D. Soul
21.35 IL SIPARIO INVISIBILE di Umberto Silva (1. p.)
22.20 TEATROMUSICA di C. Rispoli
23.05 TELEGIORNALE
- TV 3
17.30 BOLZANO: HOCKEY SU GHIACCIO - Bolzano-Merano: Campionato nazionale di Serie A
19.20 TG3 - ARAGO X-001 - DISEGNI ANIMATI
20.05 DSE: EDUCAZIONE E REGIONI
20.40 JAZZ SOTTO LA TENDA con Ivan Graziati, Goran Kuzmanah e Ron
21.35 TG3 - SETTIMANALE
22.05 TG3
- TV Montecarlo
ORE 17.15: Montecarlo news; 18.35: Teletim; 19.15: Charlotte; 19.45: Notiziario; 20: Il Bugzuzzum - Quiz; 20.35: Così sono le donne - Film; 22.45: Chrono - Rassegna; 23.15: Notiziario; 23.25: Non si scrive sui muri di Milano - Film.
- TV Capodistria
ORE 17.30: Film (ripetizione); 19.30: Jazz sullo schermo; 20.15: TG - Punto d'incontro; 20.30: La legge violenta della strada anticumine - Film con Renzo Palmer, Rosanna Fratello, Diego di Stefano; 20.40: TG - Punto d'incontro; 21.30: TG - Punto d'incontro; 22.00: TG - Punto d'incontro; 22.30: TG - Punto d'incontro; 23.00: TG - Punto d'incontro; 23.30: TG - Punto d'incontro.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6.30: All'alba con disrezio; 6.50: 723; Ma che musica!; 7.15: GR1 lavoro; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radio anch'io 81; 11: Quattro quarti; 12.03: Voi ed io; 13: 13.25: La diligenza; 13.30: Via Asiago tenda; 14.03: Il pazziello; 14.30: Ieri l'altro; 15.03: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: Passeggiate per Napoli; 17.03: Patchwork; 18.35: L'Inconscio musicale; 19.30: Privato ma non troppo; 20.25: Harmony; 21.03: Europa musicale; 21.50: Viviamo nello sport; 22.15: Piccola cronaca; futura; 22.35: Musica ieri e domani; 23.10: La telefonata - oggi al Parlamento
- Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: 6.06 - 7.05 - 7.55 - 8 - 8.45: I giorni (al termine sintesi
- Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 11.45, 13.35, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana radiote; 6.55-8.30: 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia, tempo e strade; 10: Noi voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Cammina cammina (3); 17.30: Spaziote; 21: John Barbirolli dirige - nell'intervallo (ore 22) rassegna riviste culturali; 23: 11 Jazz; 23.40: 11 racconto di mezzanotte;

Sorrisi e canzoni TV IN QUESTO NUMERO
JOHN LENNON: LE SUE ULTIME CANZONI TRADOTTE DA FABRIZIO DE ANDRE
CONCORSO SANREMO-TRIS: SUPERPREMI PER I LETTORI
TV Sorrisi e Canzoni, il settimanale tuttocoloro con i programmi completi delle TV italiane e straniere, l'unico con tutte le antenne zona per zona

«Il voto» di Salvatore Di Giacomo allestito da Puecher

Per sfuggire al «colore» una Napoli a tinta unita

Il dramma scarnito all'osso e immerso in una plumbea atmosfera - Pupella Maggio distanzia il resto della compagnia - Le musiche di Eugenio Bennato



ROMA — Al primo e al terzo atto, siparietti in luogo dei «bassi» di un vicolo napoletano; ma, al secondo, si schiude all'occhio dello spettatore un interno domestico, cui per la finzione scenica i personaggi in visita alla padrona di casa accedono da una porta sulla destra. Chi non entra, da quell'ingresso, è di sicuro la regia; ma non diremmo che, nel caso specifico, sia un male.

Donn'Amalia (Pupella Maggio) e Annetiello (Sergio Solli) hanno allora un bel dialogo, sanguigno e ruvido, da moglie traditrice e marito cornuto, più o meno contento, quasi sono. Una *tracche de vie vera* e fiera, decantata d'ogni ideologia posticcia. E si sente qui, nei due attori, col talento naturale, la lezione di Eduardo.

Ma il regista (e scenografo) è Virginio Puecher, nordico quanto si possa. E *Il voto* di Salvatore Di Giacomo (1860-1934) diventa nel suo insieme qualcosa a mezzo tra *Nel fondo di Gorki* e *L'Opera da tre soldi* di Brecht: un freddo prodotto di scuola strehleriana (si avverte anche una eco del *Nost Milan* di Bertolazzi), senza l'ingegno del maestro e con molta più pedanteria. Si vorrebbe anche osservare che Gorki conobbe Napoli e ne scrisse in altri termini; e che Brecht era, a suo modo, un meridionale. Ma lasciamo perdere.

Niente «colore» né «clamore», dichiara Puecher. D'accordo. Ma se al manierismo della napoletanità (e comunque, del *Voto*, non pochi ricordano la famosa edizione di Ettore Giannini, fine 1946) si contrappone quello del «teatro epico», la scelta si fa imbarazzante. Ecco, si sfonda il testo, lo si riduce all'osso (ma è un fragile scheletro), e poi si dà aria alle battute, si sospendono i gesti, s'immerge la situazione in un'atmosfera di gelo e di buio: la veglia festiva che dovrebbe stabilire un contrasto dialettico (si diceva così, una volta) con il triste epilogo del dramma si converte senz'altro in una specie di funerale; a quel punto, più che d'un cocchiere, Annetiello ha l'aspetto d'un vespillone.

Il «voto» del titolo è l'impegno che Vito Amante prende dinanzi alla divinità: se guarirà dalla grave malattia che lo affligge, lascerà Donn'Amalia e, a ulteriore sua espiazione, sposerà una donna di strada; questa si offre subito, nella gentile persona di Cristina «la capuana», e Vito è tentato da una proposta che potrebbe rivelarsi salutare per entrambi. Ma Donn'Amalia non molla e, alleandosi con la madre del giovane, riacchiuffa costui nelle proprie grinfie, mentre Cris-

ta imbocca di nuovo la via del bordello. Scritto in età verde, in sodalizio con Goffredo Cognetti (è datato, nella sua versione iniziale, giusto un secolo fa), *Il voto* (o meglio *O Voto*) non si colloca, per diffusa opinione, fra gli esiti più spiccati raggiunti, nel campo teatrale, da Salvatore Di Giacomo, che fu e rimane soprattutto un squisito poeta lirico. E anche noi crediamo siano da preferirgli opere come *Assunta Spina* o *Messa di Mattino*. Eppure, la vena crepuscolare dell'autore scenderebbe forse, anche oggi, più fresca e limpida se non le si potessero arguire tanto rigidi, se non le si imprimesse un marchio estraneo alla sua intima sostanza.

Certo, Pupella Maggio esce dalle strettoie dell'allestimento con una forza e un'intelligenza istintive, che le consentono d'individuare e di esprimere, in Donn'Amalia, un decisivo segno materno, protettore e sopraffattore; esso è, più della passione dei sensi, il motivo dominante. E inoltre: questa figura femminile che tratta da pari a pari col padreterno, che si permette d'invalidare un gesto solenne — religioso o superstizioso che sia — come il «voto», riflette in sé, al di là di una contingenza troppo realistica, qualche sorta di potere arcano, qualche forma di sapienza occulta. Si veda il cenno quasi d'intesa (più che atto di devozione) rivolto da Donn'Amalia, ripetutamente, alla statua del Cristo sull'angolo del vicolo. La chiave «magica» e «matriarcale» cui pure si riferisce Puecher, nelle sue note, si esaurisce peraltro nel lavoro di una grande interprete.

La compagnia, infatti, non si giova di presenze esaltanti. E' da citare (lo abbiamo già fatto) Sergio Solli; sono da riconoscere grazia e vivacità a Fulvia Carotenuto (Cristina), Geppy Gleijeses, scintillato l'effetto d'un partenone biondo, più lunare che solato (è d'ascendenza fiamminga), non dimostra statura di protagonista, in un ruolo però ingrato, come quello di Vito. Biagio Casalini, Irma De Simone, Dely De Majo sono i più rilevanti nel contorno.

Un risalto notevole lo avrebbero infine le canzoni originali di Eugenio Bennato e Carlo D'Angio (come «paroliere», tuttavia, la vince sempre Di Giacomo), se non fossero intonate come *songs* brechtiani, con un piglio minaccioso quanto incongruo al tema, e al suo svolgimento. Al Valle, dove lo spettacolo sosta ora nel quadro di un'ampia *tournee* (avvistata a Napoli nei giorni del terremoto) le accoglienze sono state assai cordiali.

Aggeo Savioli



Qui sopra, Pupella Maggio; a sinistra, una scena d'insieme del «Voto» di Salvatore Di Giacomo

La morte di Giovanni Battista Meneghini che sposò la celeberrima cantante lirica

Il signor Callas che non dimenticò mai la mamma...

Meneghini è morto. La sua biografia sta in tre righe. Si aggrappò a Maria Callas, visse all'ombra di Maria Callas, marito e vedovo inconsolabile. Il personaggio non era simpatico. Anzi, non era neppure un personaggio, ma soltanto una macchietta di cui le cronache si occuparono quando il «signor Meneghini» fu sostituito dal «signor Callas», come dissero i maligni.

Autrice di questa promozione fu Maria Callas. Assieme alla propria immagine, volle lanciare quella dello sposo. Accanto alla donna ideale, doveva figurare l'uomo ideale per formare la coppia ideale. La leggenda si incrinò una sera, durante una fortunosa *tournee* inglese che lasciò insoddisfatto il pubblico. La diva rientrò furibonda in camerino: lui cercò di consolarla mormorando «Maria, sei grande» e lei gli tirò una sberla urlando «che cosa capisci tu, povero cretino?».

Poi vennero le crociere sul panfilo di Onassis. L'armatore era assai più ricco di Meneghini e, anche, più interessante. La cantante, ormai ex, lasciò cadere il primo marito. Distorziò, pare, secondo il rito della Chiesa ortodossa. Quel che è certo è che lui non riconobbe mai il divorzio. Alla morte della sposa rimerse il vedovo in lacrime a contendersi l'eredità ai parenti greci.

Poi vi furono le commemorazioni annuali a Sirmione. I mausolei progettati e via dicendo. Il «signor Callas» restava fermo al suo posto d'onore. Ormai nessuno poteva smentirlo, nemmeno la



moglie — divorziata o no — che l'aveva preceduto nella tomba.

Tutto questo è terribilmente squallido, una piccola storia di provincia veronese che, in una rivolta internazionale, appare ancora più melanconica e meschina.

Ma chi ha portato la storia alla ribalta? Non certo il povero Meneghini che, nonostante i quattrini ricavati dall'industria dei laterizi, non era nessuno: un pesciolino

trasportato dalla corrente. E la corrente era quella della società di boom economico: la società del danaro facile, delle speculazioni vertiginose, dei capitali in Svizzera e delle banche sotto bandiera panamense; la società di padre Zucca che, dall'Angelicum, manovrava (o credeva o fingeva di manovrare) i milioni del fondo Alzan, la società di Felicino Riva che sperperava miliardi mettendo gli operai sul lastrico. E

quando gli operai, dal loggione della Scala, buttarono manifestini di protesta in platea, l'allora direttore del Corriere apparve in frac nella saletta dei giornalisti per denunciare «lo scandalo». Quello dei manifestini si intende.

Questo mondo, egregiamente dipinto nel Lato debole della Cederna, aveva bisogno dei propri miti, delle celebrità da ammirare e da adorare. Lanciò il mito di Maria

Callas: l'unica, l'incomparabile, la tigre che divorava le rivali e le tavole del palcoscenico. Di un'artista — che fu in realtà grande — si fece un idolo alla moda. Un idolo troppo importante perché continuasse a portare al collo il pesciolino.

Il signor Callas venne lasciato cadere. Ma poi la volubile società del miliardario si stancò. Il giocattolo non divertiva più e anche le barche da diporto non erano più di moda. La divina Maria si trovò sola e triste a Parigi, senza più voce, senza più amici. Nulla è più patetico dei suoi estremi sforzi di rinnovare una gloria ormai tramontata.

Morì. Ma lasciò dietro a sé un'enorme nostalgia. Sul palcoscenico nacquero le nuove legioni degli adoratori del melodramma cercarono invano un'altra tigre che avesse il suo ruggito, la sua ferocia. Non la trovarono, e non la trovò neppure il signor Meneghini che, abbandonato, si era messo a cercare una nuova Callas.

Così, mentre i sociomaniani vivevano nel ricordo della sua voce, mentre le case disoccupate facevano (e fanno) soldi con i nastri delle incisioni pirata, anche Meneghini abbandonò i sogni di rivincita e si diede a ricostruire la propria piccola fama distribuendo interviste e fotografie del bel tempo con la dedica: «Maria, ho dimenticato tutto per te, ma non la mamma...».

Una storia all'italiana, durata troppo a lungo. Ora è finita, ma non è finito il malcostume che obbliga a parlarne.

Rubens Tedeschi

Marco Ferreri gira un film ma pensa al teatro

Di Bukowski farò un divo e di Dillinger una «pièce»

ROMA — L'importanza del poeta nella società moderna è il tema del nuovo film di Marco Ferreri, *Storie di ordinaria follia*, che il regista comincerà a girare a New York il 4 febbraio: interpreti principali, Ben Gazzara ed Ornella Muti.

Il film è tratto da un gruppo di racconti dello scrittore americano Charles Bukowski ma il regista ritrae di raccontare la trama. «Ho voluto studiare il personaggio di un poeta attraverso delle immagini», afferma Ferreri — «ma mi è molto difficile spiegare in sintesi la storia del film, perché essa è molto legata alle immagini che, è evidente, non si possono né sintetizzare né raccontare».

La lavorazione si svolgerà per quattro settimane in esterni a New York e per cinque settimane in interni a Cinecittà, dove saranno ricostruiti alcuni ambienti tipici americani.

«Avevo letto Bukowski sei o sette anni fa — dice ancora Marco Ferreri — e mi avevano molto interessato i suoi scritti da poeta on the road, che mi erano sembrati molto attuali. Di questo ho avuto conferma in seguito quando ho constatato che ai giovani piace molto. Così ho

giusto per portare sullo schermo le sue opere: esse hanno componenti di tenerezza, di cattiveria, di romanticismo; oltretutto sono state di essere precario».

Ornella Muti sosterrà la parte della donna più bella della città che incontra il poeta (Ben Gazzara): gli altri interpreti saranno Carlo Monni, Tania Lopert e Bill Berger. Riguardo alla scelta di Ornella Muti, il regista ha affermato: «L'ho scelta perché per me che faccio un cinema di tipo underground, penso che Ornella rappresenti un fenomeno necessario: ho constatato personalmente, al cinema, il rapporto che esiste fra il pubblico e la sua ombra, la sua faccia, la sua espressione».

Ad una domanda sull'influenza del pubblico sulla creazione dei suoi film Marco Ferreri precisa: «In questi tempi gli spettatori sono sottoposti ad una massiccia campagna di stupidità generale: io non voglio adeguarmi agli schemi correnti e a ciò che può volere lo spettatore non penso mai. La mia strategia nei suoi riguardi è incentrata sul tempo che ho a disposizione per penetrare nel suo subconsciente: in par-

programmazione posso contare per il mio film, in un cinema piuttosto che in un altro. E questo il problema più importante: la scelta del cinematografo nei quali il film verrà proiettato. Mi considero sì come una di quelle macchinette nelle quali si mettono i soldi, e dalle quali escono immagini; però poi bisogna vedere se queste immagini determinano un discorso fra me e gli spettatori dei miei film».

Oggi — ha proseguito Ferreri — i miei film sono visti da moltissimi spettatori tanto che posso considerarmi il re dell'underground, diversamente da un tempo».

Ferreri conclude con un'anticipazione sul suo esordio teatrale: «Visto che voglio trovare un sistema per guadagnare soldi senza lavorare molto, ho pensato che l'unica possibilità sia quella di mettere in scena una commedia, tratta dal mio film *Dillinger è morto* che ho scritto con Ascona, costituita da due ore di silenzio assoluto, della quale sarò unico protagonista. Durante tutta la permanenza sul palcoscenico non pronuncerò una sola parola, starò seduto ad una tavola, mangerò e mi diventerò ad osservare la "rappresentazione"».

505 TURBO

NUOVE TECNOLOGIE

TURBO DIESEL

ALTA VELOCITÀ ECONOMICA

oltre 160 Km/h - lt. 8,6 per 100 Km a 120 Km/h - 2304 cc. - L. 14.955.000

Comprende: IVA • servosterzo • servofreno • tetto apribile elettrico • chiusura portiere centralizzata • regolatore assetto fari nell'abitacolo • alzacristalli ant. elettrico • retrovisore portiera regolabile dall'interno • vetri atermici • fari alogeni e tutto il comfort internazionale. PEUGEOT 505 SRD TURBO DIESEL: 4 cilindri in linea • motore super-

quadro • pompa iniezione e turbocompressore • alesaggio 94x83 • potenza max. 80 CV DIN a 4150 giri • coppia max 18,8 mkg a 2000 giri • albero motore a 5 supporti • trazione posteriore • 5 marce • 5 posti • sospensioni a 4 ruote indipendenti • PEUGEOT 505: 6 modelli • diesel • turbo diesel • benzina.

PEUGEOT

La manifestazione nazionale organizzata dalla federazione romana.

Domenica con Berlinguer al PalaEUR per il «60°»

Un appuntamento per celebrare l'anniversario del PCI ma anche per affrontare la difficile situazione attuale del paese - Ieri la prima conferenza sulla storia dei comunisti

Manifestazione nazionale, domenica prossima alle 17 al Palazzo dello Sport dell'Eur, per celebrare il sessantesimo anniversario del partito comunista. L'incontro con Enrico Berlinguer è stato organizzato dalla federazione romana. Sarà l'occasione per ricordare anni e anni di lotte per la pace, la democrazia, la conquista di tanti diritti civili. Ma sarà anche un momento di dibattito, di riflessione, di proposte legate ai gravi problemi dell'attualità. Difficili interrogativi si sono aperti nel paese sulle stesse sorti della nostra Repubblica e della nostra democrazia con le ultime vicende legate al terrorismo.

La manifestazione popolare di domenica quindi non servirà solo per ricordare il lavoro, la fatica, l'impegno generoso di centinaia di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, il loro sacrificio durante gli anni del fascismo. Il loro sforzo per ricostruire un'Italia diversa e più giusta.

Nel corso della manifestazione Berlinguer parlerà anche di «veterani», quei compagni che per tanti anni hanno sacrificato parte della loro vita personale perché il Pci diventasse più forte.

Intanto ieri si è svolto il primo dei cinque appuntamenti per ricordare con le testimonianze dei compagni che vi hanno partecipato in prima persona, i momenti più importanti e significativi della storia del Pci romano. Un ciclo di conferenze, che durerà fino al 18 febbraio, dedicate ognuna a una fase storica rilevante per la crescita della nostra organizzazione. Ieri è stata la volta degli anni 1921-1944: fondazione del partito, lotta al fascismo, liberazione. Ne riferiremo nelle prossime edizioni.

Il secondo di questi incontri, tesi a conoscere e divulgare un prezioso patrimonio, quello della storia dei comunisti romani, è in programma per mercoledì prossimo, all'Auditorium di via Palermo, alle 17,30. Sarà dedicato agli anni '44-'59: dalla liberazione all'ottavo congresso. Il relatore sarà Edoardo Forna, insieme a tanti compagni testimoni e protagonisti di quel periodo.



Al liceo «Virgilio» aggressione fascista ad una studentessa

«Sporca ebraica» e la picchiano

Ancora sconosciuti i nomi degli squadristi, «interni» alla scuola - La ragazza, spinta dalle scale ha subito uno choc - Il preside cerca di minimizzare la gravissima vicenda - La reazione degli studenti che domani si riuniranno in assemblea - Episodi simili, nei mesi scorsi, in altri istituti

Dalle parole ai fatti, dalle scritte sui muri alle aggressioni fisiche: la violenza antisemita ha fatto un salto di qualità anche nella nostra città. È accaduto l'altra mattina al liceo classico «Virgilio», una scuola non lontana dal «ghetto» frequentata da molti ragazzi ebrei.

Paola C., quattordici anni, della IV E, è stata insultata e spinta giù dalle scale della scuola da un gruppo di fascisti «interni», che già da diversi giorni gridavano dietro «sporca ebraica». La ragazza è caduta e ha battuto la testa sull'ultimo gradino, subendo uno choc.

Di fronte a questa violenza assurda la reazione degli altri studenti è stata immediata. Si sono lanciati all'inseguimento degli aggressori che tuttavia sono riusciti a dileguarsi e a mantenere, per ora, l'anonimato. Quindi, in delegazione, sono andati dal preside professor Asmone, per denunciare il fatto e per sollecitare a prendere un pubblico atteggiamento di condanna.

Invece, ciò che sono riusciti ad ottenere dopo molte incertezze e tentennamenti, è stato il permesso per una assemblea di due ore — che si è svolta con grande affluenza di studenti ieri mat-

tina — e per un'altra assemblea che si terrà domani.

L'atteggiamento di chiusura del preside è continuato anche quando un giornalista di Paese Sera si è recato ieri al «Virgilio» per interrogare gli studenti sull'episodio. Il professor Asmone non solo ha con lui minimizzato il fatto ma ha anche minacciato di denunciare per aver parlato con gli studenti nei corridoi senza il suo permesso.

La gravissima vicenda (che ricorda episodi avvenuti ormai molti anni fa) ha avuto origine, probabilmente, durante il periodo delle feste natalizie. Allora, infatti, Paola ha partecipato, da protagonista, alla rappresentazione scolastica del dramma «Il giardino dei Finzi Contini». Quindi è questa la sua colpa, «da punire», quella di essere ebrea e di aver impersonato il personaggio femminile di un'opera che racconta le vicende e i drammi di una famiglia ebrea perseguitata e poi distrutta dal fascismo.

«È strano che l'antisemitismo ci sia anche al «Virgilio» — ha detto nel suo intervento all'assemblea di ieri Piero, fratello di Paola e studente nello stesso liceo —. È strano e grave per-

A Terracina si è temuto un grave inquinamento

Cascano in un fiume 50 quintali di scorie

Circa 50 quintali di «scorie» prodotte dall'incenerimento di rifiuti solidi urbani sono precipitati, ieri mattina, nel fiume Lirone. È accaduto sulla statale Appia, poco distante da Terracina. Un ponte non ha retto il peso di un grosso camion con rimorchio carico di «rifiuti trattati»; si è schiantato facendo precipitare parte del carico in acqua. L'autorente doveva portare a Mondragone, in un momento in cui si moltiplica in modo preoccupante la violenza antisemita. D'altra parte episodi simili si erano verificati anche nei mesi scorsi in altre scuole ad opera di squadristi fascisti.

In questa situazione è ancora più pericoloso l'atteggiamento di minimizzare i fatti portato avanti dal preside. Nessun provvedimento disciplinare, nessuna convocazione del consiglio dei docenti è seguito all'aggressione. È definire quello che è successo come «episodi che capitano in una scuola» assume alla fine il sapore di una grave silenziosità, quasi di una copertura.

Per ora non è stato possibile parlare con Paola: ieri ha disertato le lezioni. Si aspetta che ritorni a scuola e, possibilmente, partecipi domani all'assemblea per conoscere la dinamica esatta del fatto e forse l'identità degli aggressori.

lizzano l'acqua del fiume per irrigare i propri campi. Ma fortunatamente si è trattato di un falso allarme. Non solo non c'è pericolo di inquinamento — dicono alla SLIA, la ditta che gestisce l'inceneritore di Terracina — ma, in un certo senso, le acque dei canali sono state bonificate. Sono assicurazioni che, comunque, non tranquillizzano tutti e non conoscono questo concim — sostiene un abitante di Terracina — però posso essere sicuro della sua innocuità solo quando conosco gli elementi che lo compongono e soprattutto i processi di riciclaggio usati per la sua produzione.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Ci correrà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di un consorzio della bonifica di Latina.

Un odg di PCI, PSI, PSDI e PRI

Sotto accusa l'aggiunto della XX circoscrizione: chieste le dimissioni

Gravi inadempienze dell'esponente dc

Ora le dimissioni appaiono inevitabili. All'aggiunto della XX circoscrizione non rimane che trarre tutte le conseguenze. L'ordine del giorno con il quale il consiglio ha inchiodato Giovanni Donnantuoni è tutta la DC alle proprie responsabilità non lascia dubbi. Sul documento si sono riversati i voti di PCI, PSI, PSDI e PRI. Solo i consiglieri democristiani l'hanno respinto (le destre si sono astenute).

La crisi era nell'aria da tempo. Già il 18 dicembre i comunisti della XX avevano ufficialmente richiesto un voto esplicito dell'assemblea circoscrizionale sull'operato dell'aggiunto.

Critiche dure, severe, che con l'ordine del giorno votato dai quattro partiti della maggioranza capitolina sono ormai formalizzate. In pratica si tratta di un voto di sfiducia, anche se Donnantuoni non si è ancora dimesso. Un atto in qualche modo dovuto, visto che il quadro politico con il quale la DC aveva

espresso il suo aggiunto non esiste più.

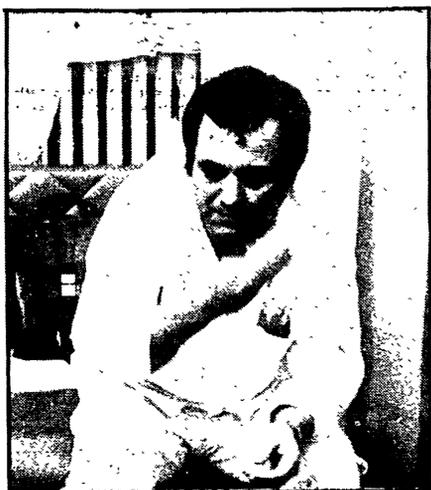
E per colpa proprio della Democrazia cristiana. Il documento su questo è chiarissimo. Si parla di «una continua azione di vischiosità e di rallentamento imposta dalla DC ed espressa dal presidente del consiglio circoscrizionale». Ed ancora, Donnantuoni «ha privato il consiglio degli strumenti indispensabili ai compiti affidati»; «ha reso estremamente difficile il coordinamento tra i vari settori»; «ha impedito i consiglieri di svolgere un proprio autonomo ruolo di intervento».

Il documento così conclude: il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI «chiedono al presidente del consiglio circoscrizionale di prendere atto delle severe critiche relative a quanto disatteso fin dal 1977, sia del programma che della gestione circoscrizionale: chiedono, inoltre, ai partiti democratici della XX circoscrizione di rendersi disponibili ad aprire una fase nuova

Un malato di mente colpisce l'infermiere e si scatenano di nuovo le polemiche

Pugni in corsia, tensione al S. Giovanni

«Non è un episodio isolato», dicono i sanitari - Un grande camerone nel reparto Mazzoni, diviso a box - «Sono pochi gli assistenti psichiatrici e mancano i controlli» - Oggi uno «sciopero bianco»



Antonello Migliorelli, l'infermiere del S. Giovanni ferito

«In una mano avevo la flebo, nell'altra la bottiglietta per le gocce. Le stavo versando ad un paziente, quando all'improvviso è arrivato quel ragazzo, mi ha colpito qui, vicino all'occhio». L'infermiere è seduto nell'ufficio della caposala, al reparto Mazzoni del S. Giovanni. Si copre il volto con un fazzoletto. È l'ultima «vittima» delle imprevedibili reazioni di un malato di mente, uno dei sedici ospitati in questo ospedale.

Sono tutti ricoverati nel grande salone diviso in box, al primo piano della parte vecchia.

«L'episodio di ieri sera non è che l'ultimo di una lunga serie — dicono gli infermieri — non si può continuare a lungo con questa situazione».

Un gruppetto di almeno dieci persone spiega caoticamente nella piccola sala lontana dal «camerone» quello che è successo. Di là, nell'ufficio dei medici, gli ispettori stanno intanto discutendo con i sanitari del Santa

Maria della Pietà distaccati al San Giovanni. La versione dell'incidente, del resto è una sola. Come ha raccontato l'infermiere ferito, Antonello Migliorelli, il giovane malato di mente non aveva alcun motivo per picchiarlo.

«Se fosse stato tenuto sotto controllo, questo ed altri episodi non si sarebbero mai verificati» — racconta la vicecaposala — invece girano liberamente in corsia, da un box all'altro, soprattutto quando gli infermieri specializzati per l'assistenza psichiatrica sono in pochi».

Altri intervengono, e parlano di uno «sciopero bianco» previsto per oggi. Un rappresentante dei sindacati è andato a constatare ieri sera la situazione. Di certo, oggi, questo episodio farà discutere. Il clima di nervosismo e tensione è palpabile, ed esplose quando — come in questo caso — non si tratta dei soliti «piccoli incidenti» quotidiani, «come la rottura delle lampadine nei bagni — dice una donna — o le grida che svegliano di

note gli altri degenati ricoverati a quattro passi, in stanze divise soltanto da sottilissime pareti».

Basta entrare nel vetusto complesso per rendersi conto dei veri problemi che sono alla base di situazioni come queste. Le direzioni degli ospedali sono costrette a trovare soluzioni arrangiate, per ospitare gli ex degenati di quegli ospedali psichiatrici

Quello del ricovero in ospedale per i malati di mente è un progetto che trova una positiva attuazione solo se esistono strutture adeguate e personale a sufficienza. Al San Giovanni, come in moltissimi altri nosocomi, troppo spesso non esiste nessuna delle due condizioni. I sedici malati di mente ricoverati nel reparto Mazzoni (divisi tra la sezione femminile e quella maschile) non potevano — per evidenti ragioni — essere ospitati nei piani rialzati. L'unica struttura al pianoterra era quindi questa.

Ed inevitabilmente sono nati mille problemi, prima tra tutti quello del controllo.

Sovraffollamento in tutti i nosocomi

Situazione difficile negli ospedali romani

Un appello al sindaco Petroselli

Situazione difficile per gli ospedali romani. Negli ultimi giorni, infatti, i maggiori nosocomi della città hanno registrato indici di affollamento elevatissimi. E di nuovo nelle antastorie e per i corridoi sono stati sistemati letti in più, destinati ad accogliere nuovi ricoverati.

«È questa un'emergenza stagionale che purtroppo si ripete ciclicamente. Troppi i «lungodegenti» che finiscono abbandonati nelle corsie e che non trovano altro riparo, mentre diventano sempre più numerose le richieste di interventi urgenti».

La situazione, a detta dei sanitari, è divenuta insostenibile al Policlinico Umberto I, dove la notte tra sabato e domenica si sono riversati un gran numero di cittadini che avevano bisogno del pronto soccorso. Il S. Giovanni ha posto già l'alt da qualche giorno alle accettazione, mentre ci sono già letti in più al Policlinico Gemelli che di solito osserva una rigida programmazione.

Non meno difficile la situazione all'Ente Eur Garbatella. Qui i ricoverati non sono stati ancora bloccati, ma ogni mattina si presentano nuovi malati.

L'assessore regionale alla Sanità Ranalli è intervenuto con diversi telegrammi indirizzati al sindaco all'assessore comunale Mazzotti e alle USL che hanno la competenza sui singoli ospedali. Segnalando il sovraffollamento stagionale che ha inciso pesantemente sull'andamento regolare, ricorda che è stata accettata la proposta di ristrutturazione del reparto accettazione sia al S. Giovanni che al Policlinico.

Questo significa che tra breve nuovi locali, opportunamente riadattati, entreranno in funzione. Infine nell'appello della Regione si sottolinea la necessità di programmare i ricoveri con l'utilizzazione di tutti i posti letto disponibili nelle case di cura convenzionate.

Finiscono oggi i lavori di demolizione dell'ultima grossa baraccopoli della città

Mandrione, quel borghetto miserabile che non c'è più

Le «cassette» si sono sbriciolate sotto i colpi delle ruspe del Comune - 49 famiglie sistemate nei nuovi appartamenti di Spinaceto - «Io li ho già visti, sono uno splendore» - Scompare un pezzo della Roma più povera - «Per 20 anni vi abbiamo abitato: in dieci in una stanza, senza neanche un gabinetto»



Le ruspe abbattano le baracche del Mandrione

Si sono sbriciolate in un batter d'occhio, sotto i colpi delle ruspe. Sembravano fatte di cartone. Eppure in quelle baracche, fredde, umide, strette del Mandrione ci hanno abitato per trent'anni decine e decine di famiglie, costrette a vivere senza acqua, senza luce, senza servizi essenziali. Una miseria che solo ora, dopo anni e anni di promesse non mantenute, di impegni formali, di lettere di assicurazione nei periodi elettorali, è stato possibile cancellare. Le ruspe del Comune sono al lavoro da due giorni. Stasera del borghetto del Mandrione non rimarranno che i cumuli di macerie, addossati agli archi dell'Acquedotto Felice.

Scompare un altro pezzo della Roma più povera, quella costruita abusivamente dagli immigrati, dalla gente venuta dal sud negli anni del «boom» economico col miraggio del posto sicuro. Il Comune ha censito 74 famiglie. Di queste 49 — che sono state ritenute idonee — si sono già trasferite nei nuovissimi appartamenti di Spinaceto. «Io li ho già visti — dice una signora, tutta impegnata a caricare la sua roba sul camion — sono uno splendore. Pensi, ci sono due bagni, e i riscaldamenti. Meno male, così la finiamo con la vita da cani che abbiamo passato qui dentro...».

Sembra una festa. È una liberazione. Si abbandona la miseria, il dolore, il freddo, il fango, le pozzanghere. Si comincia daccapo, in una casa vera. «A 49 famiglie — dice il dottor Zaccarini che segue i lavori per il Comune — è già stato assegnato un appartamento. Per le altre 25 ci sono dei problemi. Alcuni hanno già avuto una casa e se la sono rivenduta. Altri dispongono di un alloggio proprio. Altri ancora non hanno fatto in tempo a presentare i documenti e per loro l'assegnazione ritarderà solo di qualche giorno. Per gli altri, però, non ci saranno tentennamenti. Saranno rigorosissimi». È l'unico modo per evitare discriminazioni: qualcuno si trasferisce in baracca quando sa che saranno assegnate le case e aspetta il suo turno. Prima era facile. Adesso non più. E bisogna pure che smetta.

Caduto il Mandrione, il grosso dei borghetti romani scompare. Rimangono, è vero, baracche (specie isolate) al Laurentino, al Salario, a Tor Fiscale, a Forte Antenne, ma il più ormai è fatto. Dopo 30 anni anche la città più miserabile, quella lontana, emarginata, dimenticata, cambia finalmente volto.

Due mattoni aggrappati all'acquedotto

Una lunga striscia di miseria e di dolore, nascosta dietro le mura vecchie dell'Acquedotto Felice, a due passi dalla ferrovia Roma-Napoli. Il Mandrione è stato per tanti anni un pezzo di città lontano, emarginato, «diverso». Venuto su subito dopo la guerra, nato come «ghetto» degli immigrati arrivati dal sud in cerca di lavoro ed espulsi immediatamente ai margini della città, costruito mattoni su mattoni nelle giornate di festa, il borghetto miserabile è passato indenne attraverso il boom edilizio e la frenetica attività della Roma palazzinara. È rimasto tale e quale, mentre lungo la Tuscolana crescevano come funghi i palazzoni da dieci piani e si costruiva il quartiere di Cinecittà.

Centinaia di persone hanno vissuto, sono state costrette a vivere, dentro case inventate, riciccate dalle «nicchie» fredsissime dell'acquedotto. Qualche matrone di scarico, una tettoia di plastica, e fonda da legna a mo' di porta. Una camera piccolissima, una cucina di due o tre metri quadrati, senza bagno (qualcuno magari è riuscito a farsi un gabinetto); qui dentro ci hanno abitato anche in dieci, ammassati su sull'altro. «Non era una scelta — dice Maria Falasca —. E che non si sapeva dove andare. Le case anche allora non si trovavano, oppure le trovavi in sub-affitto. Invece di stare insieme a gente che non conoscevi, preferivi chiudere qui dentro, con la muffa e l'umidità. E poi speravi di avere una casa vera...».

Una speranza durata trent'anni. Sempre tenuta in vita con le letterine dell'assessore o del consigliere comunale democristiano in cerca di voti, a ogni elezione. «Ma sai quanti biglietti mi hanno mandato — dice Armando Falasca, un anziano abruzzese che sta qui da ventidue anni —. Pacchi su pacchi. Caro signore — scrivevano — il nostro impegno di amministratore è tutto teso a farle avere una casa dignitosa. Eppoi alla fine, chiaro e fonda, mi chiedevano il voto per il tale o per il tal altro. Di-

cevano che era un nostro padlino. E con tutti 'sti paladini la casa vera non l'ho mai vista». Le storie di sempre, di un Comune lontano, nemico, che per entrarci c'era bisogno della raccomandazione, di un potere che si faceva conoscere solo al momento del voto.

Qui, invece, il risanamento non c'è mai stato. È arrivato solo adesso. La casa non l'ha avuta nessuno, fino a ieri. Nemmeno quando le baracche si allagavano con l'acqua che veniva giù dalle mura dell'acquedotto. «Prima — racconta Maria Falasca — mi sono comprata la baracca, per centocentimila lire nel '58, dopo aver gironzolato da una casa all'altra, sempre in subaffitto. Dalla mura usciva l'acqua e chi me l'ha venduta aveva pensato bene di sistemarmi una vaschetta sotto collegata con un rubinetto. E così ero l'unica ad avere l'acqua dentro casa. Mi irritavano pure. Sai, allora le file alla fontanella duravano ore e ore. Ma alla fine l'acqua mi ha invaso la casa e i rigami mi hanno fatto andare via. Sono stata in albergo con la promessa di avere un appartamento. Ma non l'ho mai visto. L'ho preso dieci anni dopo dall'INPDAI».

Tutte storie di miseria. Qui, ogni volta che c'erano le elezioni, arrivavano i vigili

urbani, penna e carta, e «censivano», come dicevano loro. Misuravano di qui e di là, prendevano nome e cognome. Poi arrivava la lettera dell'assessore a promettere. «Da me — racconta uno — sono venuti una ventina di volte. Sembrava sempre tutto fatto. Ma alla fine non ci credevo più. Ecco, stamattina non c'è mai stato. È arrivato solo adesso. La casa non l'ha avuta nessuno, fino a ieri. Nemmeno quando le baracche si allagavano con l'acqua che veniva giù dalle mura dell'acquedotto. «Prima — racconta Maria Falasca — mi sono comprata la baracca, per centocentimila lire nel '58, dopo aver gironzolato da una casa all'altra, sempre in subaffitto. Dalla mura usciva l'acqua e chi me l'ha venduta aveva pensato bene di sistemarmi una vaschetta sotto collegata con un rubinetto. E così ero l'unica ad avere l'acqua dentro casa. Mi irritavano pure. Sai, allora le file alla fontanella duravano ore e ore. Ma alla fine l'acqua mi ha invaso la casa e i rigami mi hanno fatto andare via. Sono stata in albergo con la promessa di avere un appartamento. Ma non l'ho mai visto. L'ho preso dieci anni dopo dall'INPDAI».

Tutte storie di miseria. Qui, ogni volta che c'erano le elezioni, arrivavano i vigili

urbani, penna e carta, e «censivano», come dicevano loro. Misuravano di qui e di là, prendevano nome e cognome. Poi arrivava la lettera dell'assessore a promettere. «Da me — racconta uno — sono venuti una ventina di volte. Sembrava sempre tutto fatto. Ma alla fine non ci credevo più. Ecco, stamattina non c'è mai stato. È arrivato solo adesso. La casa non l'ha avuta nessuno, fino a ieri. Nemmeno quando le baracche si allagavano con l'acqua che veniva giù dalle mura dell'acquedotto. «Prima — racconta Maria Falasca — mi sono comprata la baracca, per centocentimila lire nel '58, dopo aver gironzolato da una casa all'altra, sempre in subaffitto. Dalla mura usciva l'acqua e chi me l'ha venduta aveva pensato bene di sistemarmi una vaschetta sotto collegata con un rubinetto. E così ero l'unica ad avere l'acqua dentro casa. Mi irritavano pure. Sai, allora le file alla fontanella duravano ore e ore. Ma alla fine l'acqua mi ha invaso la casa e i rigami mi hanno fatto andare via. Sono stata in albergo con la promessa di avere un appartamento. Ma non l'ho mai visto. L'ho preso dieci anni dopo dall'INPDAI».

ne ho dovuto per forza cambiare la residenza della famiglia. Ma mia moglie è la mia giugola. E adesso che faccio? Per loro non ci sono grossi problemi: basterà farsi ricorso, dimostrare tutti e arrivano la casa. Per ora si sono sistemati in un albergo di Via Gioberti.

La baracca in cui hanno vissuto per tanti anni ormai è vuota. Aspetta solo la ruspa per crollare giù. Dentro ci sono stati anche in dieci. Dopo che Santino, fidanzato con Giuseppina, l'aveva portata con sé in Sicilia, si erano sposati e poi erano tornati a Roma. Lui aveva 17 anni, lei appena undici, una bambina. Adesso — e sono passati appena sei anni — hanno già tre figli. «Il problema — ci ripete il compagno Spallotta — non è solo quello della casa. Ma è tutto il dopo, il reinserimento. Qui sono stati da sempre tagliati fuori, lontani dal mondo che cambia. Cerano donne che non sapevano nemmeno che esistesse una legge sull'aborto, oppure i consulenti». Ora, a Spinaceto, dentro una casa vera, potranno ricominciare daccapo. Quelle «grotte», quella lunga striscia di miseria e di dolore saranno soltanto un ricordo.

Pietro Spataro

Va avanti, tra grandi ristrutturazioni e piccole novità, la riforma dei servizi di pulizia della città

Cassonetti e divise nuove

Incontro stampa in Campidoglio con sindaco e assessore - Rispettato il programma di un anno - Installati più di 9.000 « container » - Spazzatura meccanica in sei circoscrizioni - I soldi investiti - Arrivano i cestini giganti - A marzo una conferenza mondiale sui rifiuti solidi urbani - Gli obiettivi dell'81 - Mirella D'Arcangeli: collaborino i cittadini



Dal via è passato solo un anno. Ma si può già dire che va avanti come previsto. La riforma della pulizia urbana sta rispettando a puntino i cartellini di marcia. Basta qualche esempio a dare l'idea dei risultati raggiunti e degli impegni prossimi, per il secondo anno di lavoro messo in cantiere dalla giunta capitolina.

Le cose fatte. Ecco le prime cifre fornite, ieri mattina, dall'assessore Mirella D'Arcangeli durante una conferenza stampa, presente il sindaco. Riguardano la meccanizzazione dei due servizi fondamentali: la raccolta e la spazzatura. Bene, qui siamo in anticipo sul piano studiato dal Comune. A tutt'oggi in giro per la città sono stati installati 9.278 dei tanto famosi « cassonetti ». In pratica, li usano per ora 25 romani su cento. Le circoscrizioni che hanno un sistema di spazzatura meccanizzata sono invece sei sui venti « protetti » - il 30% della cittadinanza.

Cosa cambia per i lavoratori

Hanno fatto la domanda in più di duemila: 2152. Quasi cinquecento (433) si sono già qualificati. La gran parte, cioè 1700, stanno seguendo o lo faranno tra breve i corsi di aggiornamento. Sono gli operatori della nettezza urbana, l'ultimo anello della catena, quello decisivo per la battaglia del miglioramento del servizio.

Ma quest'anno la riforma significherà anche un'altra cosa principale: il cambiamento totale dei servizi in alcuni grandi quartieri della città - nelle circoscrizioni V, VI, IX per ora - si faranno una volta a settimana il lavaggio e la disinfezione dei cassonetti con impianti mobili, la pulizia integrale di tutte le vie e le piazze con l'impiego di spazzatrici aspiranti e autobotti. Ogni giorno, naturalmente, ci sarà anche la spazzatura manuale al mattino, ripetuta il pomeriggio nelle fermate bus più frequentate.

Tutto risolto allora? No. Problemi e difficoltà sono sotto gli occhi di tutti e non cesseranno dell'oggi al domani. C'è qualche ritardo: ad esempio, i centri circoscrizionali di raccolta, ha concluso l'assessore - sono avanzati. Non ci sono più alibi. I vigili scenderanno in campo per reprimere abusi e malcostume. Chiediamo ai cittadini di collaborare, anche criticamente, con l'amministrazione.

Ignobile sfruttamento di prostitute giovanissime scoperto alla stazione: sette persone arrestate

Costrette a venderci da una gang organizzata

Avvicinavano le ragazze fuggite di casa e le costringevano ad essere gentili con i loro « amici » - Prima la cortesia poi i ricatti per chi si rifiutava - Il caso della giovane di Tivoli narcotizzata, sevizata e violentata - Tutti i guadagni finivano nelle tasche dei componenti della banda



Tutto è cominciato alcuni mesi fa. Nell'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica, dottoressa Atanasio, continuavano a giungere segnalazioni e denunce di genitori disperati: le loro figlie, tutte minorenni, fuggite di casa non avevano più dato notizie. Allarmati e sulle spine per la lunga attesa erano arrivati a pensare di tutto: anche all'omicidio o al sequestro. In realtà le ragazze erano ricattate nei tentacoli di una grossa organizzazione, una specie di banda specializzata nello sfruttamento della prostituzione, che aveva scelto come terreno di caccia i sotterranei dell'albergo diurno e il piazzale della stazione Termini.

Un vero e proprio racket di quattordicenni gestito e amministrato dalla gang, che non le perdeva d'occhio neppure un momento. Fino a ieri, quando al termine di lunghe indagini condotte dal commissario Gianni Carnevale e dall'ispettrice Antonietta Morrione, sono partiti gli ordini di cattura. Sette persone sono finite in carcere, solo uno dei componenti della gang è riuscito a fuggire, e quindici ragazze che avevano subito la terribile esperienza sono state riaccompagnate a casa e affidate ai genitori.

Improvvisamente: niente più carezze e attenzioni, ma molto più brutalmente pressioni e minacce: in breve le giovanine che si erano allontanate da casa inseguendo chissà quale chimera, venivano costrette ad offrirsi a clienti occasionali.

che avvicinava le ragazze: intitolava un discorso qualsiasi, le faceva parlare del loro futuro e poi proponeva un alloggio e un rifugio sicuro in casa di un amico. Questi allora non era che Antonio Morbilli camuffato per l'occasione da distinto signore: diceva di essere un architetto, a volte un avvocato e si mostrava generoso nei confronti delle sue ospiti. Non facevano loro mancare i pasti, il letto, le spediava a farsi belle perfino dal parrochiere; tutto a sue spese s'intendeva. Poi, una volta sicuro di averle nelle sue mani, passava alle pressioni e ai ricatti. « Se non ci vuoi stare restituisce tutti i soldi che ho spesi per te oppure saranno guai » diceva con tono minaccioso. E quasi tutte alla fine cedevano. Si prostituivano assicurando alla banda un guadagno di trecento mila lire al giorno ciascuna. Per chi rifiutava erano riservate le botte, la droga e la violenza, come è stato per la ragazza di Tivoli.

Mezzi e attrezzature in servizio della Nettezza Urbana

Table with 4 columns: Tipo, Acquisti prima '79, Acquisti '79-'80, Totale. Lists various equipment like Autocarri pesanti, Autotinnafiatrici, etc.

I telefoni « anti-sporco »

Avete un reclamo da fare? Oppure volete avere delle informazioni, dare suggerimenti, consigli? I numeri telefonici giusti esistono. Sono il 5403333 e il 5423373. Risponde la direzione del servizio di nettezza urbana di Roma.

Migliaia e migliaia di bollettini sono fermi da tempo nel centro automatizzato

Centinaia di migliaia di bollettini, sembra circa due milioni, sono bloccati nell'ufficio dei conti correnti automatizzati di Roma. Tra questi ci sono versamenti a favore di grossi enti come la Rai, la Sip, l'Enel ed altri e, soprattutto, di piccoli imprenditori, commercianti, artigiani e professionisti che subiscono danni gravissimi a causa del mancato accredito, sui propri conti.

Bloccati milioni di conti correnti Gravissimi disagi per i cittadini

Ancora una volta servizi essenziali per i cittadini e per l'economia del paese vengono messi in grave difficoltà da una struttura organizzata in modo precario. Due - secondo i lavoratori delle Poste - i motivi alla base di questa ennesima « difficoltà » operativa. L'introduzione, da parte dell'amministrazione di nuove procedure di lavoro, che hanno come effetto l'aumento dei tempi di attesa del pubblico agli sportelli degli uffici. La maggior parte degli uffici locali sono sprovvisti della macchina « Audit-4 » per l'accettazione automatica. C'è poi un notevole azzarrato delle condizioni di lavoro nelle successive fasi operative al centro che influisce sui conti correnti. Nei fatti, la sperimentazione del nuovo metodo è fallita. Ma l'azienda - denuncia la sindacato - continua ad imporre nonostante l'impegno preso di ridiscutere i nuovi sistemi sperimentati.

il partito - COMITATO REGIONALE DOMANI, presso il comitato regionale, ore 19 esecutivo traspartito (Lombard).

FGCI - E' convocato per oggi, alle ore 16 in Federazione il Comitato Distrettuale della FGCI. Oggi, 11 discussi uno documento preparatorio per l'assemblea del quadr. 2) Informazione scopero studenti 31/7 (Lecchi).

CONVEGNO DEL PCI Roma 23/24 gennaio - Convegno del PCI per l'università, della sezione comunista dell'ateneo e dal consiglio universitario della FGCI.

Muore a 19 anni nella sua branda un aviere a Ciampino - Carmine Torchia veniva da Prato - Un decesso oscuro e misterioso in caserma

Misteriosa morte di un giovane militare di leva, Carmine Torchia, diciannove anni, aviere a Ciampino, abbattuto a Prato. Sembra che sia stato trovato morto nel proprio letto. Non si conoscono né le cause, né le circostanze del decesso del giovane, vedato di leva. Autorità militari e carabinieri non hanno dato nemmeno un'informazione, una sola parola che accennasse se non alle cause sicure della morte, per le quali sarà probabilmente necessaria un'autopsia, almeno allora precisa, a com'è potuto accadere che un giovane, presumibilmente in buona salute, sia stato ucciso da regolari servizi della caserma, sia morto nel suo letto, chi se n'è accorto, se qualcuno ha cercato di soccorrerlo prima di rendersi conto che non c'era più niente da fare. Invece non è stato detto nulla di tutto questo e i carabinieri si sono limitati a dire che si attendono i risultati della perizia.

Questo misterioso decesso è tanto più sconcertante perché l'elenco dei giovani militari di leva morti in circostanze oscure è piuttosto lungo. E c'è anche un'altra coincidenza inquietante. La maggior parte dei giovani morti durante il servizio militare erano avieri.

Dibattito - Uso e abuso delle parole. E' questo il tema del dibattito organizzato dagli Editori Riuniti e dalla rivista Riforma della scuola in occasione dell'uscita dei primi dieci volumi della collana « I libri di Base ».

la questione universitaria dopo le nuove leggi nella costruzione del sistema universitario nel Lazio - Convegno del Pci Roma 23/24 gennaio

Convegno, domani, sull'università - I comunisti e l'università oggi a Roma e nel Lazio. Su questo tema comincerà domani, alla Fano Roma, in Maria Cristina 5, un convegno organizzato dal comitato regionale del Pci per l'università.

« Terrorismo e stampa » - Dibattito a Mazzini - Cinque anni fa moriva Agostino Raponi, era stato in gioventù un militante socialista; quindi si iscrisse al Pci, divenendo un attivista instancabile.

Cinque anni fa moriva Agostino Raponi, era stato in gioventù un militante socialista; quindi si iscrisse al Pci, divenendo un attivista instancabile. Durante il fascismo fu promotore del gruppo « Scintilla », ma nel 1940 venne arrestato. Uscito dal carcere organizzò la 5. zona clandestina di Roma. Arrestato di nuovo nel '43 ne uscì con la liberazione. Da allora continuò la lotta politica fino alla sua morte.

Così oggi le zone buie

07,30 - 09,00 Settore I: Tiburtino, Prenestino, Labicano, Prenestino Centocelle, Collatino, Alessandrino.
Settore V: Appio Latino, Trieste, Pietralata, Appio Claudio, Appio Pignatelli, Torre Maura, Torre Nova, Torre Gaia, Capannelle, Casal Morena, Ciampino.
Settore XIII: Parioli, Pinciano, Salario.

09,00 - 10,30 Settore II: Tuscolano, Don Bosco, Castel Madama, Saracinesco.
Settore VI: Monti, Trevi, Esquilino, Ludovisi, Sallustiano, Castro Pretorio, Celio.
Settore XIV: Montesacro, Montesacro Alto, Valmelaina, Castel Giubileo, Marcigliana, Casal Boccone, Tor San Giovanni, La Storta, Giustiniana, Isola Farnese, Labaro, Prima Porta, Formello, Tor Lupara, Vallericca.

10,30 - 12,00 Settore III: Portuense, Gianicolense
Settore VII: Nomentano
Settore XV: Delle Vittorie, Tor di Quinto, Tomba di Nerone, Grottarossa.

Black-out: ieri una giornata disastrosa

Mezza città con la spina staccata

Interruttori fuori uso anche nelle zone non comprese nei turni di rischio - Interventi dei vigili del Fuoco per piccoli incidenti

Tranquillizzanti, tutti i giornali, i radiogiornali, i telegiornali avevano assicurato, «per ogni niente rischio, la corrente arriva, tutto funziona, lo ha detto l'Enel». E invece proprio ieri è stato il giorno più nero dal punto di vista dell'elettricità: a Roma, e in tutto il centro Italia (dalla Toscana in giù fino alle zone terremotate occhese) si è raggiunto addirittura il «terzo livello». In una parola gli interruttori sono andati fuori uso non solo nelle zone del turno di rischio previsto ieri, ma anche nei quartieri compresi nei turni del lunedì e del venerdì. Praticamente mezza città con la spina staccata.

Non era mai successo: è questa volta nessuno se l'aspettava. Per i vigili del fuoco è iniziata così una giornata di interventi a catena. Sono stati più di una cinquantina: quasi tutti di persone che erano rimaste chiuse, bloccate nell'ascensore. Man-

mano che le ore passavano, i pompieri si sono spostati nei quartieri dove via, arrivava l'interruzione di corrente.

Per molti romani, così la giornata è cominciata al freddo, senza neanche le stufette elettriche che allassero contro il gelido vento polare che si è abbattuto su mezza Italia. Fuori è stato anche peggio. Benzina fuori uso, e bar a mezzo servizio: a che serve un bar, la mattina, se non può offrire neanche un cappuccino? Naturalmente i semafori sponti hanno creato anche loro problemi, e gli ingorghi stradali si sono via via spostati con la mappa dei turni di rischio.

E oggi che succederà? All'Enel per troncarsi aspettano il bollettino meteorologico. Il black-out dipende insomma solo dal maltempo. L'altra notte infatti è stato il vento a danneggiare una linea di collegamento dell'alta tensione.

Di dove in quando

Fernando Previtali all'Auditorio

'Re David' di Honegger tra corali classici ed epiche marcette



Novecento storico sarebbe stato certamente più povero. Nel Re David, poi, c'è il primo, veloce Corale di classica ascendenza; ci sono antiche marce e c'è un taglio svelto e funzionale dei quadri, degno della formulazione critica del teatro epico.

Per Fernando Previtali, che ha guidato con consueta sicurezza l'ottimo orchestra, cade quest'anno il mezzo secolo di attività diretta.

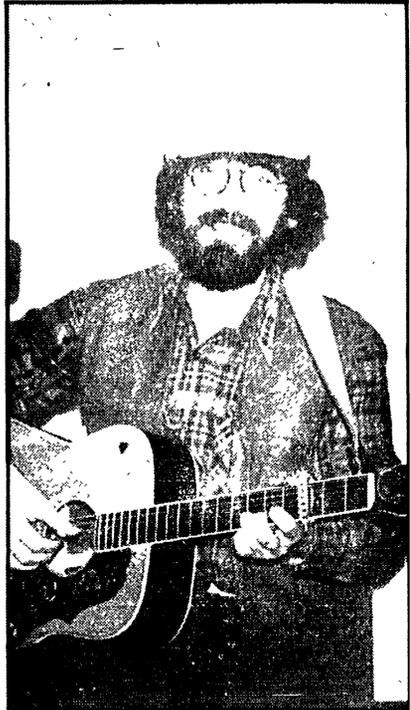
Una ripresa forse non casuale, dopo la recente esecuzione della Sinfonia Liturgica, ha riportato il nome di Arthur Honegger al pubblico romano. All'Auditorio di Via della Conciliazione è stato eseguito, infatti, Le Roi David, un saimo sinfonico per solisti di canto, recitanti, coro e orchestra, pensato da Honegger per il palcoscenico, ma che trova, anche in un'esecuzione oratoriale, una sua non deforme identità.

Composto dall'ancor giovane Honegger su commissione, in poche settimane, nel 1921, e subito messo in scena, Re David rimane una delle prove capitali del compositore svizzero, che rivela, sin dal mattino della propria stagione creativa, una espressività glabra, asciutta, persino dimessa, ma con punte di forse involontaria ironia: una esemplarità di cui Honegger si servirà fino in fondo, coerentemente e che definisce una personalità severa e colta, ma anche capace di pensose dolcezze, senza la quale il

riale: cinquanta lunghi, avventurosi, controversi anni, attraverso i quali egli ha potuto, ma soprattutto voluto, dare un contributo organizzativo e creativo di valore alla diffusione della musica moderna, in Italia e in Europa, a conferma del quale sono numerose le sue prime esecuzioni di pagine di ora consacrate e fondamentali passo: Doctor Faust di Busoni, ad esempio. Volo di notte di Dallapiccola, L'enfant et le sortilège di Ravel, la straviniana Sagra della primavera. In prima esecuzione integrale per l'Italia. Le voci inaspettabili, erano quelle di Lucy Peacock, Nadine Denise e Bruce Brewer; i recitanti erano l'attacco Raymond Gèrome e Catherine Rathy, mentre il coro era preparato a puntino da Giulio Bartola.

Pubblico folto e plaudente anche alla terza replica di martedì, su ci riferiamo.

U. D.
NELLA FOTO: il maestro Ferdinando Previtali

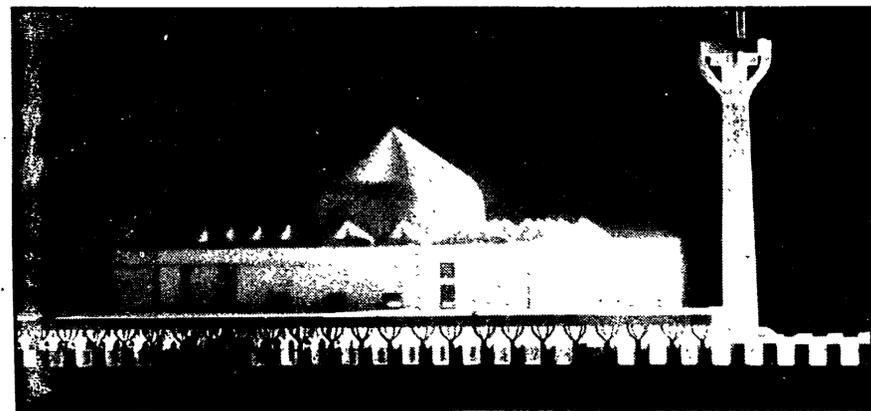


Stefano Rosso al Folkstudio

L'annuncio dato da Benzoni in una conferenza stampa

Entro sei mesi il «via» ai lavori per la moschea?

Erano presenti l'assessore Fraiese e il principe Amini, segretario del centro islamico di Roma - Solo in città 15.000 persone di religione musulmana



Tra non più di sei mesi dovrebbero cominciare i lavori per la realizzazione del progetto della Moschea e dell'adiacente centro culturale a Forte Antenne, se non ci saranno altri ricorsi al TAR, o al Consiglio di Stato.

Stamattina durante una conferenza stampa che si è svolta presso l'Associazione italo araba, il prosindaco Benzoni e l'assessore all'urbanistica e edilizia Fraiese e un rappresentante dell'assessorato l'ufficio Piano Regolatore hanno presentato il piano particolareggiato della zona preparato dall'ufficio piano regolatore del Comune.

«La volontà dell'amministrazione comunale - ha detto Benzoni - è di far sì che Roma sia dotata di una moschea e di un centro culturale come punto di incontro per i molti lavoratori musulmani che vivono nella città».

Le polemiche sulla costruzione della moschea vanno avanti da anni, un gruppo di abitanti della zona spalleggiati da Italia Nostra aveva fat-

to ricorso tenendo fermi i lavori per due anni, poi ad aprile la sentenza del TAR: la moschea deve essere collocata nella zona circostante attraverso un piano particolareggiato.

«Abbiamo fatto il piano particolareggiato - ha detto Benzoni - e messo in atto tutto ciò che ci era stato richiesto dal TAR. Ora la questione passerà in consiglio comunale, poi ci dovrà essere l'approvazione del comitato regionale di controllo, la pubblicazione del piano, il tempo per le osservazioni dei cittadini e per le risposte da parte del Comune; quindi la decisione della regione Lazio».

«Il progetto della moschea è stato visto favorevolmente da tutte le forze politiche, anche dai cattolici. Le discussioni e le polemiche sono state soprattutto sull'aspetto urbanistico del problema. Ma un fatto come questo va visto positivamente in sé anche oltre i problemi urbanistici».

«Il piano è relativo a tutte le infrastrutture, il parcheggio, il trasporto pubblico con-

le fermate della linea F. Il treno che parte da piazzale Fiaminino. Il Comune è dunque favorevole sia alla moschea che al centro culturale annesso, inteso come luogo di incontro e di aggregazione.

Vediamo ora cosa ne pensa il centro islamico che dovrà finanziare l'attuazione del progetto. Col passare del tempo i costi di costruzione sono enormemente aumentati ed ora un'opera del genere viene a costare circa 13 miliardi. «In Italia ci sono 150.000 islamici, ha detto il principe Amini segretario del centro islamico - solo a Roma 15.000 fissi, ma se calcoliamo quelli di passaggio si arriva a 50.000. E' quindi importantissimo che anche Roma abbia una moschea».

Per quanto riguarda la polemica che si è sviluppata in seguito ad un articolo apparso ieri sul Corriere della Sera in cui si affermava che i paesi arabi per ragioni di costi eccessivi intendevano rinunciare al centro culturale, in base a dichiarazioni del principe Amini, è stato preci-

sato che il riferimento del comitato di quartiere Parioli, non implica la rinuncia alla costruzione del centro culturale cui il centro islamico è favorevole. «Si è pensato che per evitare altri ricorsi, o proteste - ha spiegato il direttore dell'associazione - qualcuno abbia deciso di limitare l'intervento in modo che il tutto possa essere accettato anche da Italia Nostra, e dai cittadini della zona».

Ecco le richieste del comitato di quartiere Parioli, Trieste, Salario e Fiaminino, che sono disponibili all'intervento: l'apertura dei locali del centro alle iniziative culturali dei cittadini della zona, la sistemazione delle strade in modo che non si creino intasamenti, l'impegno del comune contro lo smantellamento dell'ambiente con altri insediamenti, la salvaguardia del verde attrezzato dei cittadini dell'ultimo tratto di via Pezzana. Il centro islamico è favorevole all'apertura del centro ai cittadini della zona.

Gli anni passano ancora e lui continua a incidere di-



Fino a domenica Gino Paoli al Teatro Tenda

La «gatta» si affila le unghie: come sempre continua a graffiare

All'inizio era un cantautore cupo e un po' schivo, si presentava con gli occhiali scuri e raccontava la solitudine. Agli inizi degli anni Sessanta, insomma, Gino Paoli appariva quasi un oggetto misterioso: uno che incredibilmente non si lasciava andare ad «candidi ottimismo del boom». Passarono gli anni e le sue canzoni fecero epoca per tutti: addirittura Frank Sinatra s'era scomodato per «Senza fine». Si può sembrare, però, un po' strano che questo tipo così particolare potesse resistere alle mode e soprattutto alle generazioni. Ma, doppiato il '68, Gino Paoli era ancora lì, più sicuro che mai.

Gli anni passano ancora e lui continua a incidere di-

scarsi di rara bellezza l'ultimo, tre anni fa, un doppio intitolato «Il mio mestiere» e, cosa ancora più significativa, le sue canzoni vengono cantate anche dai più giovani: ai suoi concerti c'è sempre ressa per entrare. Si tratta, dunque, di un caso unico, testimonianza di un talento artistico con pochi precedenti. Già, perché Gino Paoli non è un cantautore commerciale, un prodotto di mercato, ma un professionista serio, la cui vena poetica e musicale è rimasta intatta, seppure al passo con i tempi: un personaggio, anzi, che ha saputo combattere tutti gli attacchi consumistici e appunto di mercato.

Da stasera fino a domenica Gino Paoli si esibirà

al Teatro Tenda di piazza Mancini per presentare il suo nuovo disco dedicato alle canzoni di un amico scomparso proprio un anno fa, Piero Ciampi, e per proporre i suoi successi di sempre; che, ormai, sono proprio molti.

«Ha tutte le carte in regola» è il titolo del disco e del recital.

Licorne di nascita, Piero Ciampi è ancora conosciuto da pochi. Si esibiva raramente: non badava molto al successo, era attento alla serietà del suo lavoro, alla possibilità di scrivere canzoni che riuscissero ad esternali i dubbi e i problemi, anche a «mimi», di un'epoca. Tutto questo, dunque, lo arricchiva a Gino Paoli: lui pure un maestro nel

cantare se stessi; lui pure pronto a spargere le proprie idee, senza urtarle in faccia alla gente; ma raccontando le sommessamente e con caparbietà.

Come tante altre volte, si riparla di Gino Paoli, delle sue capacità, del suo resistere, del suo non cedere alle mode. Nonostante tutto egli è ancora un personaggio scomodo, come vent'anni fa. Il motivo c'è, ed è semplice: Paoli non si è mai adattato a modi compromessi di casetta, è andato avanti per la sua strada, che non incrocia quella del «grande business» della musica.

Anche questo omaggio a Piero Ciampi, conferma quella serietà, quella dedizione alla buona musi-

ca, soprattutto quella fedeltà ad un operare per tutti.

n. fa.

A sinistra: Gino Paoli nelle inconsuete vesti di imitatore; in alto: il cantautore in una recente foto

PRECISAZIONE

Dove: una precisazione: le musiche (dal Laudario di Cortona) che accompagnavano la Recitazione del caso di Pietro Paolo Boccali, inscenata nei giorni scorsi nella chiesa di Santa Maria in Montesano (cir. l'Unità di mercoledì 21), erano eseguite dal Sestetto vocale della Messa dell'Artista, diretto da Oberdan Traica.

BASSETTI SALDA
dal 12-1-81 al 7-2-81

TESSUTI - BIANCHERIA - CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO - SCAMPOLI
FIERA DEL BIANCO

CONFEZIONI:
Via Monterone, 5 - Roma - Tel. 6564600-6568259

TESSUTI - BIANCHERIA - ARREDAMENTO
SCAMPOLI - FIERA DEL BIANCO:
C.so Vittorio Emanuele, 73 (l. p.) - Roma
Tel. 6565156-6564746

Comunicazione effettuata il 12-1-81 e sensi dell'art. 8 legge 19-3-80

piccola cronaca

Nozze
Si sposano oggi i compagni Maria Luisa Soravia e Aldo Laurenti. Agli sposi gli auguri dei compagni di Porto Fluviale e della redazione dell'Unità.

Lutti
E' morto il compagno Angelino Castaldi della sezione

Plumicono Catalani. Al figlio Pompilio e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità.

E' morto il compagno Orlando Cilli della sezione Porta Maggiore. A tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della fed-

Gian Piero Brunetta
Storia del cinema italiano 1895-1945

Grandi opere, pp. 600, 96 tavole f.t., L. 25.000
Uno studio che collega i films ai processi culturali, sociali e politici in Italia: il primo volume di un'opera unica nel quadro degli studi dedicati all'arte del film nel nostro paese.

Università: per 3 giorni «Albertone» racconta se stesso

Così l'Università: agli studenti amanti del balletto. Se pol, oltre ad amare il balletto, costoro saranno anche così fortunati da trovare i biglietti per il teatro dell'Opera potranno davvero trascorrere una serata magica. All'opera è infatti in programma l'Adagio di Albinoni danzato da Paolo Bortoluzzi, una dei pochi «divi» di livello internazionale della nostra danza salmaschia. Subito dopo sarà di scena un'altra «stella» del balletto: Diana Ferraro - insieme a Falco Kapuste - danzerà La

STASERA DOVE

DANZA - Buona serata per gli amanti del balletto. Se pol, oltre ad amare il balletto, costoro saranno anche così fortunati da trovare i biglietti per il teatro dell'Opera potranno davvero trascorrere una serata magica. All'opera è infatti in programma l'Adagio di Albinoni danzato da Paolo Bortoluzzi, una dei pochi «divi» di livello internazionale della nostra danza salmaschia. Subito dopo sarà di scena un'altra «stella» del balletto: Diana Ferraro - insieme a Falco Kapuste - danzerà La

Unità vacanze
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

Editori Riuniti

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Sabato alle 18 (abb. Diurne Feriali, rec. 23)
«La buona figliola» di Niccolò Piccinni. Maestro concertatore e direttore Gianluigi Gelmetti, regia di Sylvano Bussotti; scene e costumi di Tonino Zancanaro, coreografia di Giancarlo Vantaggio.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 Tel. 3601752)
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci - Tel. 679.36.17 - 678.39.96)
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro Da Bosis - Tel. 368.65.625)

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 845.26.74)
BRANCACCIO (Via Merutina, 244 - Tel. 735255)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736.733)
DELLE ARTI (Via Sciarra, 59 - Tel. 475.85.98)

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 Tel. 3601752)
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci - Tel. 679.36.17 - 678.39.96)
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro Da Bosis - Tel. 368.65.625)

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Minnie la candida» (Paroli)
CINEMA
«Shining» (Ambassade, Etelle, Rouze, Noir)
«Superman II» (America, Ritze, Royal)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavot 22, T. 352.153) L. 3500
ALFIERI (Via Repecci, 1 - Tel. 295803) L. 1200
ALCYONE (Via L. esino 19 - Tel. 838093) L. 4000
AMBASADE (Via A. Agazzi, 57 - Tel. 3408901) L. 3000
AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 2500
ANENE (P.zza Sempione, 18 - Tel. 890817) L. 2000
ANTARES (Via Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 2000
AQUILA (Via L'Autou 74, Tel. 7594951) L. 1200
ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 8755567) L. 2000

QUATTRO FONTANE (Via O Fontana, 23, telefono 4743119)
QUIRINALE (Via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
QUIRINETTA (Via M. Minghetta, tel. 6790012) L. 3500
REALTE (P.zza Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 3000
REX (Corso Trieste, 113, tel. 864163) L. 2500
RITZ (Via Somaia, 109, tel. 837481) L. 3000
RIVOLI (Via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3500
ROUGE E NOIR (Via Salaria 31, tel. 864305) L. 3000
SAVOIA (Via Bergamo 21, tel. 865023) L. 3000
SUPERCIENNA (Via Viminale, tel. 485498) L. 3500
TIFFANY (Via R. Depretis, tel. 462390) L. 3500
TRIOMPHE (p. Annibaliano 8, tel. 8380003) L. 2000
ULISSE (Via Tiburtina 254, tel. 4337441) L. 1500
UNIVERSAL (Via Bari 18, tel. 856300) L. 3000
VERBANO (P.zza Verbero 5, tel. 8511951) L. 2000
VITTORIA (P.zza S. M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500

Secondo visioni

ACILIA (tel. 5030490)
ADAM (Riposo)
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidma, 18, telefono 8330718)
APOLLO (Via Cairoli 68, tel. 7313300) L. 1000
CAPRANICA (P.zza Capranica, 101 - T. 6792465) L. 3500
CASSIO (Via Cassia, 694)
CLODDIO (Via Riboty 24, tel. 3595857) L. 1000
DEI FANTASMI (Riposo)
ELDORADO (Viale dell'Esercito 38 - tel. 5010652) L. 1000
ESPERO (Piazza S. Maria, 37, tel. 582884) L. 1500
HOLLYWOOD (Viale del Pignone 108, tel. 290851) L. 1000
JOLLY (Via Lega Lombarda 4, tel. 422898) L. 1500
MISSOURI (Via Boncompagni 24, tel. 5552344) L. 1200
MOULIN ROUGE (V. O.M. Corbino 23, tel. 5562350) L. 1500
NOVOCINE D'ESSAI (Via Card. Merz del Val 14, tel. 5812635) L. 1000
PALADINO (Viale S. Maria, 37, tel. 582884) L. 1500
RUBINO D'ESSAI (Via S. Saba 24, tel. 5750827) L. 900
SPLENDID (V. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000

ABACO (Lgt. Mellini n. 33/a - Tel. 360.47.05)
LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576162)
LA SPAZIOZERO - TEATROCIRCO (Via Galvani - Tel. 573.089 - 654.21.41)
LA TORCHIA (Via Emilia Morosini n. 16 - Tel. 582.049)
MAGIA (Piazza Trifunzio, 41 - Tel. 5810307)
MISISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654038/654552)
MURALE (Via dei Fioranelli n. 30/b - Telefono 581.230)
MUSIC-INN (L. degli Fiorentini 3 - T. 654.49.34)
MURALE (Via dei Fioranelli n. 30/b - Telefono 581.230)
MUSIC-INN (L. degli Fiorentini 3 - T. 654.49.34)

CABARET TOTO (Via Viollier n. 65, Largo Beltrami Tel. 432.356)
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Telefono 589.55.40)
LA PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580.09.89)
MAGIA (Piazza Trifunzio, 41 - Tel. 5810307)
MISISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654038/654552)
MURALE (Via dei Fioranelli n. 30/b - Telefono 581.230)
MUSIC-INN (L. degli Fiorentini 3 - T. 654.49.34)

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483718/483586)
EL TRAUCO (Via Fonti dell'Orto, 5 - Tel. 5895928)
FOLK STUDIO (Via S. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
MAGIA (Piazza Trifunzio, 41 - Tel. 5810307)
MISISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654038/654552)
MURALE (Via dei Fioranelli n. 30/b - Telefono 581.230)
MUSIC-INN (L. degli Fiorentini 3 - T. 654.49.34)

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefono 6567711-6541043)
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera n. 317 - Tel. 277604)
MURALE (Via dei Fioranelli n. 30/b - Telefono 581.230)
MUSIC-INN (L. degli Fiorentini 3 - T. 654.49.34)

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
CIRCO MEDRANO (Via C. Colombo - T. 5136301)
LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 591.06.08)
MURALE (Via dei Fioranelli n. 30/b - Telefono 581.230)
MUSIC-INN (L. degli Fiorentini 3 - T. 654.49.34)

Prosa e rivista

ANFITERIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli n. 75 - Telefono 6791439-678269)
CIRCOLO CULTURALE ARCI CALDERINI (Piazza Mancini 4, scala C int. 1 - Tel. 399.592)

VIDEO UNO

12.00 Film: «24 ore di terrore»
14.15:30 «Hasta siempre»
14.45 Tutoro
15.45 Telefilm
16.40 TV dei ragazzi
18.45 «Cock and red»
19.30-21 «Notte bianca»
19.50 «Secco mietto»
21.10 «Dante: ogni antipodi»

VIDEO UNO

12.00 «L'ultima settimana»
13.30 «L'Anticristo»
15.00 «L'Anticristo»
16.45 «L'Anticristo»
18.00 «L'Anticristo»
19.00 «L'Anticristo»
20.00 «L'Anticristo»
21.00 «L'Anticristo»

VIDEO UNO

12.00 Film: «24 ore di terrore»
14.15:30 «Hasta siempre»
14.45 Tutoro
15.45 Telefilm
16.40 TV dei ragazzi
18.45 «Cock and red»
19.30-21 «Notte bianca»
19.50 «Secco mietto»
21.10 «Dante: ogni antipodi»

VIDEO UNO

12.00 «L'ultima settimana»
13.30 «L'Anticristo»
15.00 «L'Anticristo»
16.45 «L'Anticristo»
18.00 «L'Anticristo»
19.00 «L'Anticristo»
20.00 «L'Anticristo»
21.00 «L'Anticristo»

CANALE 5 ROMA TV

12.30 «Popcorn»
13.30 «O.K. Cartoni»
14.00 «Lancer»
15.00 «Lancer»
16.00 «Lancer»
17.00 «Popcorn»
18.00 «O.K. Cartoni»
19.00 «Lancer»
20.00 «Lancer»
21.00 «Lancer»

LA UOMO TV

12.00 Film
13.00 «Rookies»
14.00 «L'Anticristo»
15.00 «L'Anticristo»
16.00 «L'Anticristo»
17.00 «L'Anticristo»
18.00 «L'Anticristo»
19.00 «L'Anticristo»
20.00 «L'Anticristo»
21.00 «L'Anticristo»

GBR

8.30 Rubrica
9.00 Spettacolo
10.00 Telefilm
11.00 «Cartoni animati»
11.30 «F.M.»
12.00 «F.M.»
13.00 «F.M.»
14.00 «F.M.»
15.00 «F.M.»

RTI

9.00 «Quentin Durban»
9.30 «Quentin Durban»
10.00 «Quentin Durban»
10.30 «Quentin Durban»
11.00 «Quentin Durban»
11.30 «Quentin Durban»
12.00 «Quentin Durban»
12.30 «Quentin Durban»
13.00 «Quentin Durban»

QUINTA RETE

11.35 Pianeta cinema
12.00 «I ragazzi della porta accanto»
12.30 «I ragazzi della porta accanto»
13.00 «I ragazzi della porta accanto»
13.30 «I ragazzi della porta accanto»
14.00 «I ragazzi della porta accanto»

TVR VOYSON

11.00 «Jumbo»
11.30 «Jumbo»
12.00 «Jumbo»
12.30 «Jumbo»
13.00 «Jumbo»
13.30 «Jumbo»
14.00 «Jumbo»
14.30 «Jumbo»
15.00 «Jumbo»

Mentre si annunciano agitazioni per i sabati liberi Inziati i negoziati a Varsavia tra il governo e Solidarnosc

La commissione nazionale del nuovo sindacato chiede una settimana lavorativa di 41 ore e mezza - Giudicato insufficiente il piano economico per il 1981

Dal nostro inviato VARSAVIA - Una delegazione di Solidarnosc nazionale diretta da Lech Walesa è arrivata ieri sera a Varsavia da Danzica per i colloqui con il governo sulla spinosa questione dei «sabati liberi». La rappresentanza del governo era diretta dal negoziatore di Danzica e vice primo ministro Stanislaw Mach.

Un documento giudica che la realizzazione di tutti i punti degli accordi dell'estate scorsa è allo stato attuale assolutamente insufficiente. Il problema dovrà essere discusso in una riunione comune Solidarnosc-governo da tenersi nel giro delle prossime due settimane a Varsavia.

Le proposte che Solidarnosc ha preparato per il «colloquio» sono sostanzialmente tre: tre sabati liberi al mese ed uno di lavoro di sei ore; due sabati di lavoro al mese di sei ore ma con un aumento di otto giorni di ferie; facoltà alle singole aziende, nell'ambito di una settimana lavorativa di 41 ore e mezzo, di accordarsi sul modo di distribuire l'orario di lavoro.

Il sindacato Solidarnosc per gli agricoltori, che il governo rifiuta perché considera i coltivatori diretti non dipendenti, ma proprietari dei mezzi di produzione. La commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc ha deciso di proclamare il 28 gennaio «giornata di solidarietà con i contadini».

Inizia la visita del presidente francese a Roma

Giscard insisterà nei colloqui sul ruolo autonomo dell'Europa

Il «leit-motiv» della diplomazia francese (e tedesca) rilanciato in coincidenza con l'insediamento nuovo presidente USA - Ieri il vice-cancelliere Genscher ha incontrato Pertini, Forlani e Colombo

ROMA - Hans Dietrich Genscher, vice cancelliere e ministro degli Esteri della RFT, è giunto ieri mattina a Roma per una visita di lavoro e, dopo essere stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Sandro Pertini, si è incontrato a Palazzo Chigi con il presidente del consiglio Forlani e poi a Villa Madama con il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo (insieme al quale ha poi inaugurato, nel pomeriggio, la mostra dei Nazareni tedeschi alla Galleria nazionale d'arte moderna).

Dal nostro corrispondente PARIGI - «La Francia insisterà sulla necessità per l'Europa di affermare la sua presenza negli affari del mondo». Sarà questo, secondo l'Eliseo, uno degli argomenti centrali della visita ufficiale di lavoro che Giscard d'Estaing compirà tra oggi e domani a Roma, rilanciando, nel momento in cui si insedia a Washington la nuova Amministrazione Reagan, quello che è da tempo il leit-motiv della diplomazia francese, la formula riassuntiva della concezione «à la française» della cooperazione internazionale.

Per una soluzione nel Medio Oriente Positive per l'OLF le conversazioni promosse dalla CE Thorn vorrebbe incontrarsi con Reagan

BRUXELLES - L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ritiene che la iniziativa europea per il Medio Oriente abbia in sé elementi positivi, anche se appare limitata dall'ambiguità che l'Europa comunitaria continua a mantenere nei confronti della stessa OLP. Ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, un membro del comitato esecutivo dell'OLP, Saleh, il quale ha anche sostenuto che l'auto-determinazione per il popolo palestinese, per non risolversi in una farsa, dovrà coinvolgere tutti i palestinesi.

Un intero continente percorso da lotte e tensioni politiche e sociali

Si combatte in quattro zone di San Salvador

Dopo due giorni di relativa calma, è ripresa l'offensiva della guerriglia

MILANO - Oggi, a Milano, corteo e comizio di solidarietà. Un corteo muoverà alle 17,30 da piazzale Cadorna per recarsi a piazza della Scala, dove parleranno un segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL e un rappresentante del Fronte Democratico Rivoluzionario salvadoregno.



SAN SALVADOR - Rastrellamento dell'esercito in una strada

Non è arrivata agli operai l'«apertura politica brasiliana»

Incontro con Da Silva «Lula», leader del Partito dei lavoratori

ROMA - «Se nel Brasile esiste una «apertura» questa non è ancora arrivata alle classi lavoratrici, si è limitata a una piccola élite, ma non ha raggiunto il popolo. Noi chiediamo alle forze democratiche italiane europee di aprire bene gli occhi, perché le autorità brasiliane tentano di vendere l'immagine di un Brasile in cui c'è la libertà. Ma per noi libertà significa anzitutto libertà e autonomia dei sindacati».

Cuba: Reagan è un problema per l'America Latina

All'insediamento del presidente USA, Fidel Castro risponde con un discorso di allarme e preoccupazione - Si costituiscono in tutta l'isola milizie territoriali volontarie - Intense iniziative

Con questo servizio il compagno Giorgio Oldrini inizia il suo lavoro come corrispondente de l'Unità dall'Avana. L'AVANA - «Se ci porgeranno un ramoscello di ulivo - arerà detto a dicembre Fidel Castro nella relazione al II Congresso del PCC - noi risponderemo con un ramoscello di ulivo». Ma che dall'America di Reagan venga un segno di pace verso Cuba, qui non lo crede nessuno.

parte dell'isola si sono iscritti alle milizie, moltissime le donne, che sono escluse dal servizio militare. La domenica mattina sul lungomare tra L'Avana dell'Est e Cojimar, il piccolo porto di pescatori reso famoso da Hemingway, decine di miliziani si esercitano a sparare e a conoscere le armi, come avviene in tanti altri poligoni del Paese.

proprio nell'America Latina. «Reagan - dice un dirigente cubano - non minaccia di essere un problema solo per Cuba. Lo è per tutta l'America Latina. Ora nel nostro continente gli imperialisti statunitensi si considerano più liberi di portare avanti le loro manovre reazionarie». Ma questo apre anche una contraddizione sulla quale è possibile lavorare politicamente.

litica tradizionale. Questo Paese non ha mai rotto le relazioni con Cuba, anche nei momenti di maggior pressione imperialista. Il commercio tra i due Paesi è sempre stato importante in sé e come segno di una apertura politica che andava contro le imposizioni statunitensi. Ora a questo elemento tradizionale si aggiunge la scoperta e lo sfruttamento del petrolio che ha dato al governo del presidente Lopez Portillo un'arma in più, e di vitale importanza, nella battaglia per mantenere e sviluppare margini di indipendenza. Ma forse l'attenzione più nuova di Cuba è quella per il Brasile. Nella sua relazione al II Congresso Fidel Castro ha riservato un paragrafo interessante a questo Paese.

Nei paesi comunitari 8 milioni di disoccupati

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Sono quasi otto milioni i disoccupati ufficialmente recensiti nei nove paesi della comunità europea alla fine del 1980 (la Grecia decimo paese CEE non compare ancora nella statistica sia perché è entrata a far parte della comunità con il 1. gennaio, sia perché i metodi di rilevazione adottati sono del tutto inattendibili). Nel mese di dicembre la crescita della disoccupazione è stata brutale, ha assunto proporzioni che hanno superato largamente l'abituale andamento stagionale. Rispetto al mese di novembre, la disoccupazione è passata dal 3 al 7,2 per cento della popolazione attiva. Rispetto al mese di dicembre '79 c'è stato un aumento dell'1,5 per cento. Il numero dei disoccupati è cresciuto più per la mano d'opera maschile che per quella femminile, anche se non al punto di rovesciare le proporzioni fino ad ora conosciute. Infatti, il tasso di disoccupazione è passato dal 4,9 al 6,6 per cento tra gli uomini e dal 6,9 all'8,3 per cento tra le donne. L'aumento dei disoccupati è stato accompagnato da una drastica riduzione del ferto di impiego. Il fenomeno è generalizzato a tutti i paesi della comunità, esclusa, ma con forti differenze fra paese e paese. Esso è stato più serio in Germania federale (+1,2 per cento in dicembre rispetto a novembre), in Danimarca (+1,0%), nei Paesi Bassi (+0,7%) e in Lussemburgo (+0,7%). Ed ha conferito un andamento che è già manifestatosi dal settembre. Più moderati aumenti rilevati negli altri paesi, che però soffrono già di un tasso di disoccupazione molto elevato: in Gran Bretagna, +1,1 per cento e in Belgio, +1,1 per cento.

Fanti: un anno decisivo per la comunità europea

ROMA - In un articolo sul numero di Riuscita che appare oggi nelle edicole Guide Fanti, capo del partito comunista e appartenente al Parlamento europeo, esamina i problemi e i limiti emersi nella discussione sul bilancio della CEE per l'81. Rileva subito che questo sarà un anno decisivo. Si tratta infatti di decidere se dichiarare chiusa l'ipotesi di integrazione economica europea, oppure se riuscire a rilanciare questa prospettiva dando all'Europa una funzione di protagonisti nella definizione dei nuovi assetti mondiali. Fanti si intrattiene a lungo sulle cause interne di questa crisi innegabile della CEE per concludere che la Comunità potrà evitare la decadenza solo se saprà trovare in se stessa le forze propulsive della sua unità economica e politica. Data la dimensione dei problemi del mondo con temporaneo - dice - i sin-

Franco Fabiani

g. m.

Berlinguer in TV sul sessantesimo

munista c'era un bisogno profondamente sentito dalla classe operaia e dalla parte più avanzata delle classi lavoratrici italiane».

Ma che differenza c'è tra la linea togliattiana inaugurata con la «svolta di Salerno», la «via italiana al socialismo» e l'eurocomunismo di oggi?

«La differenza fondamentale — ha risposto Berlinguer — sta nel fatto che, attraverso l'eurocomunismo, la lotta per una trasformazione socialista dell'Italia, su una via democratica, e per un socialismo che sia esso stesso costruito sulle basi della democrazia e della libertà, si svolge non più soltanto in una dimensione nazionale ma in una dimensione europea, quella dell'Europa occidentale, considerando i tratti comuni che esistono fra i paesi europei più avanzati economicamente, fra i quali l'Italia, e considerata la necessità di unificare le esperienze che si sono andate compiendo, in questo periodo storico, da parte delle varie formazioni politiche del movimento operaio dell'Europa occidentale».

L'intervistatore ha poi chiesto in che cosa consista la «famosa terza via tra la socialdemocrazia e il socialismo reale».

«In breve, si può dire — ha spiegato Berlinguer — che consiste in questo: che noi vogliamo distinguerci, da una parte, dalle socialdemocrazie, che criticiamo perché, anche attraverso le loro esperienze di governo non hanno mai saputo compiere un passo avanti effettivo sulla via del superamento della società capitalistica; e ci vogliamo distinguere, al tempo stesso, dalle esperienze di socialismo che si sono finora realizzate nei paesi dell'Est europeo, in

quanto lottiamo per un socialismo che sia fondato sul rispetto e sull'espansione di tutte le libertà».

L'intervista è poi venuta a tenti ancora più attuali. Nella concezione innovativa del partito, delineata dall'ultimo Comitato Centrale del PCI, c'è posto per il dissenso, se non per una articolazione in corrente, per una contrapposizione di tesi?

Berlinguer ha così risposto: «In correnti organizzate noi riteniamo che le correnti organizzate rappresentino, come dimostra l'esperienza stessa degli altri partiti, una forma degenerativa della democrazia e dello stesso costume morale nella vita dei partiti. Posto per il dissenso si e nel modo più ampio, anche per un dissenso che si esprima apertamente e liberamente attraverso il voto».

Qual è il senso della «svolta del 27 novembre» cioè della alternativa democratica proposta dal PCI, rispetto a precedenti formulazioni della strategia del partito?

«Resta ferma — ha detto Berlinguer — la ricerca dell'unità di tutte le forze democratiche e delle più ampie alleanze sociali della classe operaia. La novità è rappresentata dal fatto che di fronte alla incancrenita, ormai manifesta della DC, di guidare l'onera necessaria di rinnovamento e di risanamento del paese, il partito comunista ritiene di avere i titoli per proporsi esso come forza promotrice di maggiore garanzia di un governo di unità di tutte le forze democratiche e competenti di tutti i partiti».

L'intervistatore è poi ritornato sull'eurocomunismo, chiedendo quale sia soprattutto alla luce delle critiche del partito comunista francese, la «nessessità di un italo comunismo, di un franco-comu-

nismo, di un ispano comunismo».

«Noi riteniamo — ha risposto Berlinguer — che l'eurocomunismo sia una ispirazione profondamente valida, che abbia delle carte per l'avvenire. Ci possono essere delle difficoltà momentanee, degli alti e bassi in questo cammino, ma dove sta la sua in trincea validità? Sta nel fatto che noi assistiamo oggi a un travaglio dei partiti socialdemocratici, nelle cui file si cercano anche delle strade nuove, e al tempo stesso a un superamento di vecchie forme, di vecchie concezioni che sono state nel passato proprie dei partiti comunisti. Ecco la necessità di trovare una via nuova. Noi crediamo che nella classe operaia non solo dell'Italia, ma nella classe operaia, nelle masse lavoratrici, nella gioventù dei paesi europei, ci siano oggi queste attese e ci sia questa ricerca di qualcosa di nuovo che contribuisca a superare i mali della società capitalistica e a realizzare un rinnovamento profondo delle società di questa parte del continente europeo».

Un'ultima domanda, che l'intervistatore ha voluto definire «un tantino provocatoria». Se ci fosse un nuovo Amadeo Bordiga o un nuovo Filippo Turati che chiedesse oggi l'iscrizione al partito comunista, la potrebbero accettare? Berlinguer ha risposto così: «L'iscrizione al partito comunista avviene — questa fu una delle innovazioni in trodotta da Togliatti dopo la guerra di liberazione nazionale — non sulla base di una adesione ideologica ma sulla base di una adesione al programma politico del partito comunista. Non credo che né Turati né Bordiga approvarebbero, per una ragione o per un'altra omnia, il programma del PCI».

DC, i suoi partners hanno senza esitazione gettato alle ortiche i propositi di moralizzazione proclamati in «vertici» nemmeno tanto lontani. Infatti, né Craxi, né Longo, né Spadolini hanno sottoscritto la richiesta di convocare le Camere».

E' da tener presente che non si trattava comunque di giudicare della colpevolezza di Gioia; ma solo di permettere alle Camere di valutare più attentamente tutti gli elementi della vicenda, e di stabilire in quella sede se ce ne fossero a sufficienza per rinviare o non Gioia al giudizio della Corte costituzionale.

C'è da registrare inoltre che a vantaggio del notabile fanfaniiano ha giocato un'altra circostanza, puramente tecnica. Dal momento che i fatti in cui è coinvolto risalgono ad epoca precedente alla riforma del procedimento di accusa nei confronti di ministri ed ex ministri, si è dovuta applicare la vecchia norma che disponeva, per la revisione della decisione dell'Inquirente, la maggioranza assoluta. Ora, invece, è sufficiente la firma di un terzo dei membri del Parlamento: Gioia, insomma, sarebbe stato rinviato davanti alle Camere anche con le 425 firme totalizzate ieri.

Libertini — potrebbe aprire la via a una sua ricezione per legge. Ma si tratta di una grande battaglia democratica da condurre e da vincere, non bisogna inventare tranelli legislativi per colpire il sindacato. Un monito — ha concluso — va rivolto alla DC che ha sostenuto in tutti i modi gli autonomi ed è la responsabile principale della condizione di stacco del sistema dei trasporti».

Il problema degli scioperi selvaggi, dei mezzi per fronteggiarli e impedirli, sarà affrontato proprio domani assieme ad altre importanti questioni quali la riforma delle FS, il piano integrativo, le scadenze contrattuali, dall'attivo dei ferrovieri comunisti che si terrà presso la direzione del partito. La riunione, presieduta dal compagno Chiromonte, sarà aperta da una relazione del compagno Libertini e si svolgerà alla presenza della stampa.

La autoregolamentazione degli scioperi è stata ieri al centro di un incontro della segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil con le federazioni unitarie dei trasporti. Stamane si riuniranno le segreterie della Filt Cgil, della Fit-Cisl e della Uil-trasporti. Nel pomeriggio la questione sarà discussa dalla segreteria della Federazione unitaria.

Il tema degli scioperi nei trasporti pubblici e più in generale nei servizi è stato discusso ieri, anche in un incontro del gruppo dc della Camera con le Confederazioni. Quest'ultimo hanno riconfermato il rifiuto a qualsiasi provvedimento legislativo in materia.

zioni confederali, continua ad essere limitata a tredici voli (anoata e ritorno) fra Roma e Milano, Cagliari, Venezia, Torino e Palermo. Dopo il disastro ferroviario in Calabria è stato programmato un collegamento (effettuato ieri, si ripeterà anche oggi) fra Roma e Reggio Calabria.

Il ministro Formica ha confermato ieri davanti alla commissione Trasporti del Senato la decisione di adottare provvedimenti d'urgenza per garantire, perdurando lo sciopero dei piloti, almeno i collegamenti «rispondenti alle più urgenti finalità sociali». In pratica si tratterebbe di una precettazione parziale limitata cioè a questa area del servizio. La precettazione — ha detto — «rimane tuttavia una risposta eccezionale». Quel che occorre — ha aggiunto — è arrivare ad una autoregolamentazione che immedesca la paralisi di settori così importanti come spesso avviene. «ad opera di lavoratori che operano in punti nevralgici del sistema».

«Bisogna fare un uso prudentissimo e limitato della precettazione» — ha detto nella stessa seduta al Senato, il compagno Lucio Libertini.

«E' — ha aggiunto — un'arma pericolosa e in parte smontata. Il vero problema è, invece, quello di giungere, nel giro di alcune settimane a una regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali che sia decisa in modo democratico dai sindacati confederali, attraverso una discussione con i lavoratori, e che poi sia presentata — in forma degli "autonomi" — al rifiuto di applicare questo codice — ha detto ancora

l'attività svolta dai volontari e l'iniziativa delle istituzioni democratiche di ogni parte d'Italia, l'avvio di forme di organizzazione unitaria delle popolazioni terremotate e gli effetti positivi che tutto ciò sta già avendo sull'azione degli enti locali, ci indicano la strada da percorrere per portare avanti con efficacia la lotta per la rinascita.

Occorre mettere definitivamente da parte ogni suggestione tecnocratica e il tentativo di dar vita a «supercasce» o «agenzie» e l'illusione di poter risolvere i problemi accentrando poteri e decisioni. Occorre far tesoro delle esperienze fallimentari del passato, ultima delle quali il Belice. Si tratta di varare una legge per la ricostruzione con procedure snelle e che responsabilizzi al massimo i consigli comunali.

Siamo consapevoli che, olti i Comuni terremotati non sono in grado, se lasciati soli con le loro forze, di affrontare queste prove. Ecco perché noi proponiamo che la «legge quadro» per la ricostruzione riservi il più ampio spazio alla iniziativa delle Regioni e degli enti locali di ogni parte d'Italia affinché mettano a disposizione dei Comuni terremotati le loro capacità tecniche e professionali e una parte delle loro risorse finanziarie. La «legge quadro» dovrà dettare le norme per coordinare e controllare questi interventi e i rendiconti di spesa.

Le proposte avanzate da Enrico Berlinguer al convegno di Avellino tendono a suscitare una grande mobilitazione unitaria delle energie migliori della nazione per la rinascita delle zone terremotate e di tutto il Mezzogiorno.

Il terremoto del 23 novembre ci offre un banco di prova per far maturare nel Paese una nuova coscienza meridionalistica. Abbiamo detto che nulla può restare come prima e che qualcosa deve mutare non solo al Sud ma anche al Nord. E' questa l'ipotesi su cui noi comunisti stiamo lavorando sin dalla tragica serata del 23 novembre.

I risultati ottenuti ci spingono a moltiplicare gli sforzi per la mobilitazione unitaria delle popolazioni terremotate e per

suscitare l'impegno consapevole delle energie migliori del Paese.

Noi riteniamo che sia necessario fare appello a tutte le forze vive della nazione: classe operaia, giovani, scienziati, tecnici, imprenditori, movimento cooperativo, associazioni culturali perché, raccogliendosi in ogni città e regione attorno alle proprie istituzioni democratiche, sappiano dar vita ad un grande movimento di solidarietà e sottoporsi ai sacrifici imposti dallo sfor-

zo gigantesco che si richiede a tutto il Paese. Questo abbiamo voluto dire noi comunisti agli uomini di cultura riuniti ad Avellino e ai rappresentanti del movimento cooperativo domenica scorsa a Roma.

Stiamo lanciando una sfida a noi stessi e a tutte le forze democratiche. E' questa la strada da realizzare, anche un profondo rinnovamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche e in tutto l'Italia.

Aerei bloccati, ferrovie nel caos

vamente viaggiare in treno con regolarità. Fino a quando è difficile dirlo. Infatti i dirigenti della Fisafs hanno assunto un atteggiamento estremamente bellicoso. Dicono: o l'azienda e il ministero dei trasporti ci danno ciò che chiediamo (si tratta di richieste pretesuose e insostenibili, sostengono i sindacati unitari di categoria) oppure «con il mese di febbraio» — è detto in un comunicato della Fisafs — l'azione sindacale sarà intensificata» con i nuovi inevitabili disagi che la collettività dovrà sopportare.

Nel trasporto aereo, almeno per il momento, le prospettive sono le stesse. Lo sciopero dei piloti si concluderà domenica a mezzanotte ma potrebbe riprendere — preannunciano i dirigenti dell'Anpac — subito dopo se nel frattempo non dovessero emergere novità di rilievo nella vertenza contrattuale. La «mediazione» del ministro del Lavoro Foschi, alla quale però i dirigenti dell'Anpac non partecipano, è nella fase preliminare Foschi ieri l'altro si è limitato a «sentire» i dirigenti dell'Alitalia e dell'Intersind e quelli dei sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil. La «ricognizione», che non ha fornito ancora elementi tali da consentire la ripresa della trattativa proseguirà nella giornata di oggi. E' impossibile prevederne l'esito.

Proprio oggi il comitato esecutivo dell'Anpac si riunirà per decidere un eventuale insediamento dell'azione sindacale. Inteso però la flotta Alitalia e Alti continua a rimanere immobilizzata sui piazzali. L'attività, espletata da piloti aderenti alle orga-

zioni confederali, continua ad essere limitata a tredici voli (anoata e ritorno) fra Roma e Milano, Cagliari, Venezia, Torino e Palermo. Dopo il disastro ferroviario in Calabria è stato programmato un collegamento (effettuato ieri, si ripeterà anche oggi) fra Roma e Reggio Calabria.

Il ministro Formica ha confermato ieri davanti alla commissione Trasporti del Senato la decisione di adottare provvedimenti d'urgenza per garantire, perdurando lo sciopero dei piloti, almeno i collegamenti «rispondenti alle più urgenti finalità sociali». In pratica si tratterebbe di una precettazione parziale limitata cioè a questa area del servizio. La precettazione — ha detto — «rimane tuttavia una risposta eccezionale». Quel che occorre — ha aggiunto — è arrivare ad una autoregolamentazione che immedesca la paralisi di settori così importanti come spesso avviene. «ad opera di lavoratori che operano in punti nevralgici del sistema».

«Bisogna fare un uso prudentissimo e limitato della precettazione» — ha detto nella stessa seduta al Senato, il compagno Lucio Libertini.

«E' — ha aggiunto — un'arma pericolosa e in parte smontata. Il vero problema è, invece, quello di giungere, nel giro di alcune settimane a una regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali che sia decisa in modo democratico dai sindacati confederali, attraverso una discussione con i lavoratori, e che poi sia presentata — in forma degli "autonomi" — al rifiuto di applicare questo codice — ha detto ancora

l'attività svolta dai volontari e l'iniziativa delle istituzioni democratiche di ogni parte d'Italia, l'avvio di forme di organizzazione unitaria delle popolazioni terremotate e gli effetti positivi che tutto ciò sta già avendo sull'azione degli enti locali, ci indicano la strada da percorrere per portare avanti con efficacia la lotta per la rinascita.

Occorre mettere definitivamente da parte ogni suggestione tecnocratica e il tentativo di dar vita a «supercasce» o «agenzie» e l'illusione di poter risolvere i problemi accentrando poteri e decisioni. Occorre far tesoro delle esperienze fallimentari del passato, ultima delle quali il Belice. Si tratta di varare una legge per la ricostruzione con procedure snelle e che responsabilizzi al massimo i consigli comunali.

Siamo consapevoli che, olti i Comuni terremotati non sono in grado, se lasciati soli con le loro forze, di affrontare queste prove. Ecco perché noi proponiamo che la «legge quadro» per la ricostruzione riservi il più ampio spazio alla iniziativa delle Regioni e degli enti locali di ogni parte d'Italia affinché mettano a disposizione dei Comuni terremotati le loro capacità tecniche e professionali e una parte delle loro risorse finanziarie. La «legge quadro» dovrà dettare le norme per coordinare e controllare questi interventi e i rendiconti di spesa.

Le proposte avanzate da Enrico Berlinguer al convegno di Avellino tendono a suscitare una grande mobilitazione unitaria delle energie migliori della nazione per la rinascita delle zone terremotate e di tutto il Mezzogiorno.

Il terremoto del 23 novembre ci offre un banco di prova per far maturare nel Paese una nuova coscienza meridionalistica. Abbiamo detto che nulla può restare come prima e che qualcosa deve mutare non solo al Sud ma anche al Nord. E' questa l'ipotesi su cui noi comunisti stiamo lavorando sin dalla tragica serata del 23 novembre.

I risultati ottenuti ci spingono a moltiplicare gli sforzi per la mobilitazione unitaria delle popolazioni terremotate e per

suscitare l'impegno consapevole delle energie migliori del Paese.

Noi riteniamo che sia necessario fare appello a tutte le forze vive della nazione: classe operaia, giovani, scienziati, tecnici, imprenditori, movimento cooperativo, associazioni culturali perché, raccogliendosi in ogni città e regione attorno alle proprie istituzioni democratiche, sappiano dar vita ad un grande movimento di solidarietà e sottoporsi ai sacrifici imposti dallo sfor-

zo gigantesco che si richiede a tutto il Paese. Questo abbiamo voluto dire noi comunisti agli uomini di cultura riuniti ad Avellino e ai rappresentanti del movimento cooperativo domenica scorsa a Roma.

Stiamo lanciando una sfida a noi stessi e a tutte le forze democratiche. E' questa la strada da realizzare, anche un profondo rinnovamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche e in tutto l'Italia.

Insabbiato il caso Gioia

nuova istruttoria del suo caso dopo il colpo di mano con cui una risicata maggioranza DC-PSI-PSDI l'aveva proscioltto da ogni accusa in commissione Inquirente.

Tra i socialisti si è ricorso a innumerevoli scappatoie pur di non firmare neppure l'ordine del giorno «differenziale» presentato da alcuni deputati del PSI proprio per fugare ogni eventuale preoccupazione che il caso Gioia potesse apparire o essere considerato una manovra delle opposizioni.

Ma, come si è visto, neppure questo è servito (i craxiani che hanno firmato sono stati in tutto sei); così come inutili sono risultate le sollecitazioni di molte organizzazioni di base espresse in telegrammi a via del Corso. Anzi, secondo quanto riferisce l'agenzia Asca, a questi messaggi Craxi avrebbe fatto rispondere con telex tipo: «Prego: inviami motivazioni giuridiche», ovviamente della richiesta di rivedere l'indecorosa vicenda.

Del resto, la maggioranza socialista (come pure la segreteria repubblicana) non si è nemmeno preoccupata di presentare argomentazioni legalistiche per proibire comunque, e tassativamente, la firma di ministri, sottosegretari e presidenti dei gruppi parlamentari. In realtà, proprio questo «veto» tradiva la valenza politica dell'orientamento di impedire che il quorum delle 477 firme fosse raggiunto. Insomma, pur di salvare il rapporto con la

Per una vera ricostruzione nel Sud

urgenti problemi di decine di migliaia di senza tetto.

Questa mobilitazione unitaria e di massa ha stimolato l'iniziativa dei consigli comunali costrin-

gendo anche i gruppi dirigenti democristiani a fare i conti con questa realtà e investendo i consigli regionali della Campania e della Basilicata, sollecitando la costituzione, all'interno delle assemblee elettive, di organi unitari di iniziativa e controllo su tutti i problemi posti dall'emergenza e dall'avvio dell'opera di ricostruzione.

urgenti problemi di decine di migliaia di senza tetto.

Questa mobilitazione unitaria e di massa ha stimolato l'iniziativa dei consigli comunali costrin-

gendo anche i gruppi dirigenti democristiani a fare i conti con questa realtà e investendo i consigli regionali della Campania e della Basilicata, sollecitando la costituzione, all'interno delle assemblee elettive, di organi unitari di iniziativa e controllo su tutti i problemi posti dall'emergenza e dall'avvio dell'opera di ricostruzione.

urgenti problemi di decine di migliaia di senza tetto.

Questa mobilitazione unitaria e di massa ha stimolato l'iniziativa dei consigli comunali costrin-

gendo anche i gruppi dirigenti democristiani a fare i conti con questa realtà e investendo i consigli regionali della Campania e della Basilicata, sollecitando la costituzione, all'interno delle assemblee elettive, di organi unitari di iniziativa e controllo su tutti i problemi posti dall'emergenza e dall'avvio dell'opera di ricostruzione.

Sessant'anni di storia di un partito che fa storia.



L'Almanacco dei comunisti

PCI '81. Fatti, volti, riflessioni, documenti della nostra storia, per capire meglio i problemi e le scelte di oggi.

Una documentazione indispensabile: oltre 600 immagini in bianco e nero e a colori, in parte inedite, 300 pagine in grande formato e un supplemento. In distribuzione nelle sezioni del PCI.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

Su l'Unità trovi ogni giorno

- la Politica Interna ed Estera
- la Cronaca Locale
- la Cultura
- il Costume
- gli Spettacoli
- lo Sport
- l'Economia
- le Battaglie Sindacali
- ogni Giovedì: Due Pagine di Libri
- ogni Lunedì: la Scienza
- l'Alimentazione
- i Consumi
- i Motori

ABBONATI

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale